SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1988

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 4

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 4

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 5

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* 8, 21 24
PINNA *(PCI)* 16
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 17, 26
MACIS *(PCI)* 19
TORNATI *(PCI)* 22, 53
SCARDAONI *(PCI)* 30, 46
NESPOLO *(PCI)* 33, 47
RUFFINO *(DC)* 36, 48
* POZZO *(MSI-DN)* 39, 49
RUFFOLO, *ministro per l'ambiente* 51, 56
ANDREINI *(PCI)* 54
VECCHI *(PCI)* 55
* SANTINI *(PSI)* 57

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1988 58

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 59
Annunzio di presentazione 59

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1.400)

Stralcio di articoli e assegnazione ..... *Pag.* 61
Stralcio di articoli 61
Nuova assegnazione 61
Assegnazione 62
Presentazione di relazioni 67
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 67

GOVERNO

Trasmissione di documenti 67
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 71

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni 72

COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Presentazione di relazioni 72

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Presentazione di relazioni 72

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ESERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO SULLA PROGRAMMAZIONE E SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI ORDINARI E STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Presentazione di relazioni ..... *Pag.* 73

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 73

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 74
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 74

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 75

PETIZIONI

Annunzio 75

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 75
Annunzio di interpellanze e interrogazioni .. 75
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 123
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 123

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Bernardi, Boato, Calvi, Chiaromonte, D'Amelio, Lombardi, Marinucci Mariani, Parisi, Riz, Saporito, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino e Giagu Demartini, a Parigi, per attività dell'UEO; Gerosa, Granelli e Serri, a New York, per attività dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per lunedì 24 ottobre 1988, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

«1. Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'articolo 25 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 432/XI (atti relativi alla vendita di alcune navi all'Iraq).

2. Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'articolo 21 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 513/X (atti relativi ad appalti per l'esecuzione di opere nel settore dell'edilizia pubblica)».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialdemocratico, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Bissi cessa di appartenervi; il senatore Pagani entra a farne parte;

7ª Commissione permanente: il senatore Bissi entra a farne parte, in sostituzione del senatore Bono Parrino, membro del Governo;

12ª Commissione permanente: il senatore Dell'Osso entra a farne parte, in sostituzione del senatore Bono Parrino, membro del Governo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 23 settembre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3102. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione» (1322) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 24 settembre 1988, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 28 settembre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1988:

- Disegno di legge n. 413 – Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica
- Disegno di legge costituzionale n. 226-565-D – Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (*Seconda deliberazione conforme*)
- Disegno di legge costituzionale n. 734-B – Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1311 – Coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso
- Disegno di legge n. 232-870 – Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico
- Disegno di legge n. 835 – Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari
- Disegno di legge costituzionale n. 21 e connessi – Norme per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento

- Disegno di legge n. 1086 – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1096 – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Legge finanziaria e bilancio dello Stato per l'anno 1989
- Modificazioni al Regolamento del Senato
- Deliberazione sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Ratifiche di accordi internazionali
- Esame di relazioni all'Assemblea
- Elezioni di componenti di Commissioni bicamerali
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 28 settembre al 7 ottobre 1988:

Mercoledì (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	28 settembre	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 413 – Istituzione del Ministero dell'Università – Deliberazione sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge sui contributi all'Università, sul Ministero dei trasporti, sull'edilizia scolastica e sul personale della scuola (*scadono rispettivamente il 1° novembre, il 1° novembre, il 5 novembre ed il 7 ottobre 1988*)
Giovedì	29 settembre	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
Venerdì	30 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Interpellanze e interrogazioni

Le deliberazioni sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge avranno luogo a conclusione della seduta pomeridiana di mercoledì 28 settembre.

Martedì 4 ottobre	*(pomeridiana)* (h. 17)	- Seguito del disegno di legge n. 413 che precede.
Mercoledì 5 » (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 226-565-D - Nuove norme sui procedimenti d'accusa (*seconda deliberazione conforme*) - Disegno di legge costituzionale n. 734-B - Consigli delle regioni a Statuto speciale (*seconda deliberazione conforme*) - Disegno di legge n. 1322 - Conversione in legge del decreto-legge sul personale della scuola (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 7 ottobre 1988*)
» » » (*eventuale*)	*(notturna)* (h. 21)	
Giovedì 6 ottobre	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	- Disegno di legge n. 1311 - Coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso (*compresa la votazione finale*) - Eventuale seguito e conclusione del disegno di legge sull'università
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
» » »	*(notturna)* (h. 21)	
Venerdì 7 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
» » » (*eventuale*)	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi nella giornata di giovedì 6 ottobre 1988.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le seguenti interrogazioni:

PINNA, MACIS. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

in quali circostanze, nel giro di 20 giorni, sia avvenuta la morte di due cittadini colpiti dalle forze dell'ordine nel corso di normali controlli di polizia nelle strade del Nuorese;

in quali circostanze si sia verificato il ferimento di un emissario dei familiari di una giovane donna detenuta in ostaggio dai malviventi;

quali siano le direttive impartite agli ufficiali dei carabinieri e ai funzionari della polizia di Stato in ordine alle modalità d'uso delle armi da fuoco da parte degli stessi e degli agenti nei servizi di ordine pubblico e di repressione della criminalità in Sardegna;

se non ritenga di dover impartire opportune istruzioni, atte a garantire l'efficacia dell'intervento delle forze dell'ordine, anche attraverso la piena utilizzazione dei moderni sistemi di rilevazione e di tutti gli strumenti in dotazione ai reparti operanti e atte, allo stesso tempo, a salvaguardare la vita umana.

(3-00155)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che poco dopo le ore 22 di sabato 14 novembre è morta, prima di raggiungere l'ospedale, Maria Francesca Chiusolo, di diciannove anni;

che Maria Francesca Chiusolo, circa mezz'ora prima della morte, era stata colpita alle spalle da un colpo di mitra sparato da un poliziotto a un posto di blocco;

che il posto di blocco – stando a quanto riportato dalla stampa – era stato effettuato da agenti in borghese a bordo di un'auto civile in una strada di campagna;

che la zona nella quale è avvenuto l'incidente che ha causato la morte di Maria Francesca Chiusolo è nota per le ripetute rapine e aggressioni avvenute ai danni di automobili isolate;

che la reazione del conducente dell'auto a bordo della quale viaggiava Maria Francesca Chiusolo, è stata quella di fuggire, avendo ritenuto essere le due persone armate, vicine ad una macchina posta di traverso sulla strada, non tanto dei poliziotti (e come tali non potevano essere identificati, essendo essi privi di divisa e in abiti civili, così come era priva di contrassegni la loro auto), bensì dei malviventi, per di più armati;

che tale normale, date le suesposte circostanze, reazione è stata sufficiente perchè i poliziotti reagissero al tentativo di fuga (di fuga, non già, ad esempio, di aggressione o di forzatura del posto di blocco) con una scarica di mitra che ha poi provocato la morte di Maria Francesca Chiusolo,

si chiede al Ministro dell'interno:

quali iniziative intenda prendere di fronte al ripetersi di episodi in cui l'uso improprio delle armi si trasforma in un vero e proprio abuso, il che è particolarmente pericoloso poichè mette in grave pericolo l'incolumità dei cittadini che invece devono sentirsi protetti e quindi rassicurati dalla presenza delle forze dell'ordine;

quali disposizioni intenda dare affinchè l'uso delle armi in particolari circostanze – soprattutto quando è inevitabile il contatto con i cittadini – sia affidato ad agenti particolarmente esperti non solo nell'uso delle armi ma anche nella lotta alla criminalità, cioè provvisti di esperienza e di preparazione professionale adeguate;

se non ritiene che l'uso di agenti in borghese sia anch'esso da autorizzare solo in particolari circostanze che ne giustifichino la necessità, cosa che appare poco sostenibile, per esempio, nel caso di posti di blocco.

(3-00157)

MACIS, PINNA, SALVATO, VISCONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se, dopo l'uccisione per errore, a Benevento, di una giovane donna da parte degli agenti di polizia, uccisione che segue immediatamente due analoghi tragici episodi avvenuti nell'arco di 20 giorni nella provincia di Nuoro, non ritenga di dover intervenire con urgenza per evitare che le forze dell'ordine facciano un uso indiscriminato delle armi da fuoco tutte le volte che ritengono di trovarsi, o effettivamente si trovano, in presenza di malviventi, indipendentemente da ogni situazione di reale pericolo;

se non ritenga di dover impartire chiare e precise direttive per far sì che obiettivo fondamentale delle forze dell'ordine sia la tutela della vita umana.

(3-00172)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco più di un anno fa, tra la fine di ottobre e l'inizio del novembre 1987, si verificavano in provincia di Nuoro due avvenimenti segnati dalla morte di Luigi Pilia e di Barbara Brocca, due cittadini rimasti uccisi in occasione di posti di blocco istituiti dalle forze dell'ordine nell'ambito di servizi di prevenzione e di controllo del territorio.

Pochi giorni dopo, la sera del 14 novembre 1987, perdeva tragicamente la vita a Benevento, in analoghe circostanze, Maria Francesca Chiusolo.

Sono questi gli episodi da cui prendono spunto le prime due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, con le quali il senatore Pinna e, rispettivamente, il senatore Corleone chiedono di conoscere le valutazioni del Governo su tali episodi, con particolare riferimento alle circostanze che hanno contrassegnato lo svolgimento di tali avvenimenti ed alle iniziative che si intendono adottare per evitare il ripetersi di eventi così luttuosi.

Agli stessi episodi, che ho sopra ricordato, si richiama poi anche la terza interrogazione, pure iscritta all'ordine del giorno, del senatore Macis.

L'intima connessione esistente fra i tre atti di sindacato ispettivo mi induce a fornire risposta congiunta agli onorevoli interroganti, per rendere più organica l'esposizione dei fatti e meglio illustrare tutti gli aspetti implicati dalle interrogazioni stesse.

Prima, peraltro, di riferire in ordine agli specifici quesiti formulati, ritengo doveroso fornire una ricostruzione dei fatti, secondo le risultanze finora acquisite alla conoscenza del Governo.

Con riferimento ad uno specifico quesito del senatore Pinna, riferisco che l'episodio, nel corso del quale ha perso la vita Luigi Pilia, già assistente capo della Polizia di Stato, si colloca nell'ambito di una fase delle trattative connesse con la liberazione di Piera De Murtas, rapita a Pattada (Sassari) il 7 luglio 1987 e successivamente rilasciata dai banditi nel nuorese.

Invero, verso le ore 23,30 del 21 ottobre dello scorso anno, era avvenuto a «Funtana Fritta», una località del comune di Orani (Nuoro), un contatto fra gli emissari della famiglia De Murtas ed i malviventi.

Uno degli emissari, Costantino Bitti, negoziatore per conto della famiglia della sequestrata, era stato trattenuto dai banditi, che si erano allontanati dopo avere ingiunto ad un altro emissario di continuare il percorso.

I malviventi venivano successivamente intercettati, nei pressi di «S. Ispiritu Santu», altra località del comune di Orani, da una pattuglia dei carabinieri, con la quale ingaggiavano conflitto a fuoco.

Nella circostanza, rimaneva ferito l'emissario Bitti, mentre i malviventi si dileguavano.

A seguito dello scontro con i banditi, la questura di Nuoro, d'intesa con la polizia stradale e con il Gruppo carabinieri, attuava posti di blocco e di controllo sulle principali arterie stradali ed interpoderali nella zona del conflitto a fuoco.

In particolare, personale della polizia di Stato in divisa istituiva a «Predas Arbas», località del nuorese, un posto di blocco mediante autovettura con colore d'istituto, nell'intento di chiudere una possibile via di fuga ai banditi.

Si inserisce in tale circostanza la vicenda di Luigi Pilia, fermato a bordo di una Fiat 128 alle ore 5,15 del successivo 22 ottobre, da tre agenti di polizia componenti della predetta pattuglia.

All'intimazione all'alt, il predetto rallentava la marcia dell'autoveicolo, dal quale partiva però, improvvisamente, un colpo di arma da fuoco, che sfiorava uno degli agenti di polizia in procinto di procedere all'identificazione del Pilia.

Per evitare il colpo, l'agente si gettava, per istinto, in terra, mentre il capo della pattuglia, ritenendo erroneamente che il collega fosse stato colpito, esplodeva una breve raffica di mitraglietta «M/12» in dotazione, in direzione dell'autovettura.

Il Pilia veniva colpito al collo da un colpo, che ne provocava il decesso in ospedale, ove era stato immediatamente trasportato.

Dagli accertamenti finora esperiti dagli organi inquirenti ed investigativi risulta che Luigi Pilia aveva con sè, a bordo dell'autovettura, un fucile da caccia carico, dal quale è partito accidentalmente un colpo, che ha provocato la reazione degli agenti.

Fatte salve le determinazioni cui perverrà l'autorità giudiziaria, è da ritenere verosimile che il Pilia intendesse cacciare di frodo lungo la sede stradale e che, coincidendo la mattinata del giorno 22 ottobre con l'apertura della stagione venatoria, il predetto abbia tentato di scaricare il fucile da caccia nel timore di essere fermato dalla polizia.

Sulla vicenda è comunque pendente presso l'Ufficio istruzione del tribunale di Nuoro procedimento penale a carico dei tre agenti, che risultano indiziati dei reati di omicidio colposo e di eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi, ai sensi degli articoli 55 e 589 del codice penale.

In un arco temporale successivo si svolge l'altra vicenda, cui fanno riferimento il senatore Pinna ed il senatore Macis.

Il successivo 7 novembre 1987, in concomitanza con il transito dell'autovettura degli emissari della famiglia De Murtas, la compagnia carabinieri di Siniscola predisponeva un piano di avvistamenti lungo la strada statale 125 che collega Orosei a Dorgali.

In particolare, nella località «Santa Rughe», sita nel comune di Orosei, nei pressi dell'incrocio della predetta strada statale con la strada campestre per il Monte Tuttavista, veniva effettuato un servizio preventivo da una pattuglia a piedi radiocollegata, in uniforme, dotata di armamento individuale, mitraglietta M/12 e visore notturno.

I militari della pattuglia si dislocavano in una posizione defilata e predominante, tale da poter controllare sia la strada statale 125 sia la strada campestre.

Verso le ore 19, i carabinieri individuavano un'autovettura Fiat Ritmo con motore diesel che, procedendo da Orosei verso Dorgali, si fermava a 150 metri dal punto in cui i militari stessi erano appostati.

Nella circostanza, venivano notate due persone che, scese dal veicolo, si portavano ai bordi della strada occultandosi tra la vegetazione mediterranea.

Immediatamente dopo l'autovettura ripartiva a forte velocità in direzione di Dorgali.

Dopo circa 5 minuti, la stessa autovettura veniva nuovamente notata dai militari.

Questa volta però l'auto, proveniente da Dorgali in direzione di Orosei, era seguita a breve distanza da una Panda.

Entrambe poi si immettevano nella strada a fondo sterrato per il monte Tuttavista, fermandosi 60 metri dopo.

Alle ore 21,15 transitava, davanti al posto di controllo, l'autovettura degli emissari della famiglia De Murtas.

Circa tre minuti dopo, tuttavia, il sottufficiale responsabile del servizio udiva dei passi dirigersi verso le due auto ferme sulla strada campestre ed aprirsi le portiere.

Insospettito dalla scomparsa nella boscaglia dei due individui, dei quali si era perduta qualunque traccia, e nel timore di un possibile collegamento delle due autovetture con quella degli emissari della famiglia De Murtas, il sottufficiale chiedeva, via radio, l'autorizzazione per poter procedere all'identificazione degli sconosciuti.

Un militare si portava quindi al centro della strada campestre e, agitando il faro portatile, intimava ripetutamente, ad altissima voce, «alt, carabinieri».

La Panda si arrestava a circa 25 metri, mentre il conducente dell'altra autovettura non ottemperava all'alt e si dirigeva contro il carabiniere, che esplodeva una raffica alle gomme anteriori dell'auto.

Altri due militari, perduto di vista il collega, e non potendo stabilire con esattezza la provenienza dei colpi di arma da fuoco, esplodevano alcune raffiche in direzione della Panda che non aveva, a sua volta, ottemperato all'alt, nuovamente intimato.

L'occupante della Panda, poi identificato per Barbara Brocca, veniva mortalmente ferito.

Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta dall'autorità giudiziaria ed è attualmente pendente apposito procedimento penale presso l'ufficio istruzione del tribunale di Nuoro.

Riferisco adesso sulle circostanze nel corso delle quali, la sera del 14 novembre 1987, perdeva tragicamente la vita – come ho già ricordato – Maria Francesca Chiusolo.

L'espisodio trova la sua collocazione nel clima di preoccupazione suscitato in seno all'opinione pubblica locale da atti intimidatori, dei quali erano stati fatti segno alcuni imprenditori edili di Benevento.

Una situazione che aveva indotto l'autorità di pubblica sicurezza a disporre particolari servizi di prevenzione e di controllo.

La sera del 14 novembre 1987, pertanto, un nucleo di quattro dipendenti della squadra mobile della Questura di Benevento, tra cui un sovrintendente, veniva incaricato di svolgere un servizio di appostamento a Torre Palazzo,

una località del comune di Torrecuso, a circa nove chilometri di distanza dal capoluogo campano, nei pressi dell'abitazione dei fratelli Roberto e Paolo Fusco, imprenditori edili, vittime, da qualche tempo, di attentati e intimidazioni a scopo estorsivo.

Il sovrintendente, insieme con un altro agente, formava una prima pattuglia che, a bordo di un'Alfa 33 con targa civile, si disponeva traversalmente alla strada statale 88, a monte della proprietà dei Fusco.

La seconda pattuglia, invece, di cui faceva parte l'agente Francesco Peluso, si disponeva, con l'autovettura Fiat Ritmo con targa civile, a circa 600 metri più a valle della stessa strada statale 88, in un'altra traversa.

La predetta disposizione consentiva al personale operante di non essere scorto e quindi di controllare, tramite le comunicazioni radio, le autovetture che si fossero eventualmente fermate nel tratto compreso tra la prima e la seconda pattuglia e quindi in prossimità dell'abitazione dei fratelli Fusco.

Verso le ore 22,20, il sovrintendente comunicava alla seconda pattuglia di aver visto transitare un'autovettura Peugeot, con targa di Piacenza e con due persone a bordo, diretta verso il capoluogo.

Il personale della seconda pattuglia non confermava, tuttavia, il passaggio della predetta auto per cui il sovrintendente, insospettito, decideva di perlustrare con l'Alfa 33 il tratto di strada statale interessato, in direzione dell'altra pattuglia, per intercettare la Peugeot.

L'auto veniva avvistata, con fari e motore spenti, in un vialetto interno ad un vigneto confinante con l'abitazione dei Fusco.

Nell'intento di procedere all'identificazione degli occupanti, il sovrintendente azionava il lampeggiatore e, con il mitra in pugno, si poneva a copertura dell'agente che, esibendo la paletta in dotazione, si era avvicinato alla Peugeot, qualificandosi ad alta voce quale appartenente alla polizia.

Analogo comportamento veniva tenuto dallo stesso sovrintendente.

Entrambi notavano che soltanto il posto di guida era occupato.

A questo punto, il conducente della Peugeot avviava il motore e, con repentina manovra di retromarcia, si riportava sulla strada statale, allontanandosi velocemente in direzione della seconda pattuglia che, messa sull'avviso da una comunicazione via radio e da tre colpi d'arma da fuoco esplosi dal sovrintendente a scopo intimidatorio, disponeva l'auto di servizio in posizione trasversale rispetto alla strada statale n. 88, in modo da bloccare la vettura in fuga.

L'agente Peluso, mostrando la paletta in dotazione, segnalava al conducente di arrestare la marcia della Peugeot.

Questa, invece, sopraggiunta a forte velocità, evitava l'auto della polizia inerpicandosi sul ciglio della strada dove si era appostato l'altro agente, il quale, per evitare di essere investito, era costretto a gettarsi nella prospiciente cunetta.

La manovra della Peugeot induceva l'agente Peluso ad esplodere due colpi in aria con il mitra in dotazione e, subito dopo, altri quattro in direzione delle gomme dell'autovettura che tuttavia riusciva ad allontanarsi.

A seguito delle immediate ricerche, disposte dalla centrale operativa della locale questura, una pattuglia della volante intercettava nella Piazza Bissolati di Benevento la Peugeot sulla quale, accanto al conducente, sedeva una giovane donna gravemente ferita.

Gli agenti provvedevano subito a scortare l'auto fino all'ospedale civile, dove veniva constatato il decesso della giovane, identificata per Francesca Maria Chiusolo di Benevento.

Nella circostanza veniva identificato anche il conducente della Peugeot, Luigi Malverni di Piacenza.

Dai rilievi, successivamente eseguiti dal personale del gabinetto di polizia scientifica della questura di Benevento, è emerso che la vittima era stata colpita, verosimilmente, dall'ultimo dei quattro proiettili esplosi, dall'alto in basso, dall'agente Peluso.

Dalla documentazione fotografica è stato poi possibile ricostruire la particolare traiettoria seguita dal proiettile che, dopo aver forato il bordo dello sportello posteriore sinistro della Peugeot, con impatto leggermente superiore all'altezza degli altri colpi, veniva deviato dalla lamiera interna dello sportello stesso, andando a perforare il sedile anteriore destro, e colpendo la Chiusolo.

Sull'episodio è stata avviata un'inchiesta dall'autorità giudiziaria.

A carico dell'agente Francesco Peluso è attualmente pendente, presso l'Ufficio istruzione del tribunale di Benevento, un procedimento penale, in istruttoria formale, per il reato di omicidio colposo, perseguito dall'articolo 589 del codice penale.

Soggiungo che il 23 marzo scorso il giudice istruttore ha disposto una circostanziata perizia balistica, la cui relazione non risulta ancora consegnata al magistrato inquirente.

L'episodio, nel quale ha trovato la morte Maria Francesca Chiusolo, ha avuto – a suo tempo – ampio rilievo in seno a tutti gli organi di informazione e non ha mancato di turbare l'opinione pubblica per la giovane vita stroncata e per l'estrema drammaticità delle circostanze che hanno contrassegnato lo svolgimento dei fatti.

Proprio per tali motivi, l'episodio non poteva non formare oggetto di una meditata riflessione da parte del Ministero dell'interno, sensibile come non mai all'esigenza di impedire il sacrificio di valori supremi per la collettività, quali il bene della vita umana, pur nel doveroso compito di garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tali avvenimenti sono infatti determinati dall'incontro di due tensioni o incomprensioni o paure.

Da un lato vi è il cittadino che, in una società come l'attuale, teme sempre più un'aggressione quando non vede chiaramente davanti a sè un poliziotto.

Dall'altro, il poliziotto teme che sia un delinquente il cittadino, colto in determinati atteggiamenti sospetti.

In questa responsabile convinzione, l'amministrazione dell'interno ha adottato alcune iniziative che è auspicabile si rivelino utili a evitare il verificarsi di eventi del tipo di quelli cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Onorevoli colleghi, le interrogazioni odierne ripropongono all'attenzione di questa Assemblea e dell'intero Governo il problema del corretto e legittimo uso delle armi da parte delle forze di polizia.

Un problema che resta imprescindibilmente legato ad altre questioni, che si riconnettono, in definitiva, all'esigenza di combattere una criminalità estremamente violenta, evitando il più possibile rischi per i cittadini involontariamente coinvolti, al conseguente livello di professionalità delle forze dell'ordine ed alle modalità di utilizzazione degli agenti in borghese.

La questione prospettata presenta un duplice ordine di aspetti.

Il primo di carattere giuridico è connesso con la corretta applicazione dell'articolo 53 del codice penale, nel testo modificato dall'articolo 14 della

legge 22 maggio 1975, n. 152, che ha dettato nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico.

Il secondo, connesso con l'aspetto operativo dell'attività di polizia, è imperniato in un delicato equilibrio tra la tutela degli interessi primari della generalità dei cittadini e l'esercizio dei compiti istituzionali di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Quanto al primo aspetto va sottolineato che l'applicazione rigorosa della normativa costituisce la più assoluta garanzia della legalità dell'operato delle forze di polizia.

Infatti, le circostanze in cui è stato fatto uso delle armi da parte del tutore dell'ordine vengono attentamente valutate in un giudizio a posteriori, al cui esito è subordinata la perseguibilità stessa dell'iniziativa assunta dall'agente di polizia.

L'uso delle armi costituisce, comunque, una *extrema ratio*, che va valutata sul momento, per cui è necessaria un'approfondita conoscenza di un'estesa casistica di corretta applicazione delle norme, anche per evitare giudizi a posteriori che non sempre rispecchiano la situazione obiettiva verificatasi in caso di uso delle armi.

Per tale motivo, l'Amministrazione dell'interno si è fatta carico di preparare adeguatamente sullo specifico punto il personale di polizia.

Gli appartenenti alla polizia di Stato hanno infatti perfetta conoscenza delle norme che disciplinano l'uso delle armi nell'espletamento delle operazioni di polizia.

La normativa forma infatti oggetto di trattazione completa e chiara, presso tutti gli istituti di istruzione, in modo che venga fornita agli allievi una approfondita preparazione sia per la comprensione teorica, sia per la sua applicazione a casi concreti.

L'insegnamento impartito tende ad illustrare soprattutto l'incidenza pratica delle norme ponendo in riferimento la legittimità del comportamento con il momento in cui si fa concreto uso delle armi.

L'insegnamento stesso viene poi integrato da un addestramento teorico-pratico sull'impiego delle armi in dotazione, che comprende l'illustrazione delle caratteristiche tecniche e balistiche delle varie armi ai fini del loro corretto impiego sotto il profilo funzionale.

Ad essa si aggiungono, inoltre, le istruzioni impartite in occasione delle esercitazioni di tiro che costituiscono importanti momenti di verifica e sono disposte al duplice scopo di mettere gli allievi in condizione di acquisire una perfetta conoscenza dell'uso delle armi e di accertare, nello stesso tempo, il livello di preparazione conseguito da ciascuno.

Per la particolare importanza che si attribuisce alla formazione del personale in questo delicato settore, il Ministero dell'interno ha dotato tutti gli istituti di istruzione di poligoni di tiro – in massima parte già in esercizio – ed ha organizzato corsi per istruttori di tiro, da destinare ai diversi istituti ed ai reparti ed uffici operativi.

Accanto alla formazione di base ed a quella specialistica vi è poi l'attività di aggiornamento professionale, per il quale i programmi predisposti in attuazione della legge di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza prevedono che il 40 per cento delle ore delle discipline obbligatorie sia dedicato all'addestramento al tiro.

Nella prospettiva di consentire agli appartenenti alla polizia di Stato di assolvere ai propri compiti istituzionali, in concorso con le altre forze di

polizia, è stato emanato, in attuazione dell'articolo 30 della legge 1° aprile 1981, n. 121, il decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1986, n. 135, che ha stabilito criteri più rispondenti alle esigenze del moderno operatore di polizia, per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della polizia di Stato che espleta funzioni di polizia.

Significativo, per gli aspetti che rilevano ai fini del dibattito odierno, l'articolo 1 del citato decreto presidenziale, il quale dispone che l'armamento sia adeguato e proporzionato alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della prevenzione e della repressione dei reati e degli altri compiti istituzionali.

Considerazioni non dissimili valgono per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della Guardia di finanza, perfettamente a conoscenza della normativa che regola l'uso legittimo delle armi, le cui istruzioni sono conformi a quanto previsto dalla vigente disciplina legislativa.

Come risulta da quanto finora detto, lo Stato si impegna con tutte le sue disponibilità e risorse nel compito di dotare gli appartenenti alle forze di polizia della necessaria preparazione teorica e pratica sull'impegno delle armi.

Ciò, oltre a essere previsto dalla vigente legislazione, è in armonia con i princìpi che ispirano la politica generale del Governo in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Tutto ciò non riesce però ad impedire che questo livello di preparazione professionale riesca ad abbracciare tutte le aree di possibile rischio, restando inevitabilmente non tutelate quelle situazioni e circostanze nelle quali non si può fare ricorso alla normale prevedibilità.

Non bisogna inoltre dimenticare le condizioni e il clima nei quali si trovano ad operare le forze di polizia, circondate da pericoli di ogni genere che vanno dal terrorismo alla criminalità organizzata, alla delinquenza comune, insidie, peraltro, che sono chiamati istituzionalmente a combattere.

In proposito, va tenuta nel debito rilievo la collocazione criminologica di fatti – quali quelli sui quali ho riferito – che avvengono quasi sempre in zone ad elevato tasso di delinquenza, dove la criminalità comune ed organizzata costringono le forze dell'ordine ad operare in uno stato di perenne tensione, in un clima di sospetto che rende questi incidenti più probabili che altrove.

E questo è anche ricollegabile al salto di qualità, in negativo, compiuto dai fenomeni criminali nel corso degli ultimi anni. STEN159/008/AL

Oggi la situazione si presenta più insidiosa in quanto ci sono una microcriminalità ed una macrocriminalità diffuse nel territorio, che espongono gli uomini ad una tensione continua.

Una equilibrata considerazione del cennato aspetto non può peraltro prescindere, ad avviso del Governo, dall'elevato numero di operazioni compiute dalle forze dell'ordine in occasione dei posti di blocco.

Può infatti calcolarsi in circa 2.500 la media annuale dei posti di blocco attuati da personale in divisa e con automezzi contraddistinti da colori di istituto; in 9.750.000 le persone identificate da carabinieri, Guardia di finanza e polizia di Stato; in 7.900.000 le autovetture, i motoveicoli e i natanti controllati.

Tali servizi, calcolati su base media annuale, hanno comportato l'impiego di 102.000 elementi appartenenti alle tre forze di polizia, in ragione di 16.000 ore di lavoro.

Nell'apprestamento di tali servizi viene effettuata una costante attenta valutazione delle unità che offrono più spiccata attitudine all'espletamento delle operazioni di controllo e di presidio del territorio e con particolare oculatezza viene scelto il personale da inserire nella composizione dei gruppi investigativi destinati ad agire prevalentemente in abiti civili.

È questo un aspetto particolare dell'attività di polizia, che forma oggetto di specifica richiesta di chiarimento da parte degli onorevoli interroganti, in relazione alla quale è doveroso fornire alcune precisazioni.

Le modalità di predisposizione dei posti di controllo e di blocco nell'espletamento dei servizi anticrimine e di impiego di personale in abito civile ha formato oggetto di una circolare dell'8 luglio 1978, con la quale si è inteso richiamare l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza sull'esigenza di scongiurare incresciosi incidenti del tipo di quelli cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Con tali istruzioni è stato disposto di attuare i predetti servizi mediante personale in divisa, riservando l'impiego di elementi in abito civile a compiti di osservazione e vigilanza oltre che naturalmente, di investigazione e di informazione.

Ove poi si ravvisi la necessità di utilizzare personale in borghese per controlli esterni, l'intervento deve essere attuato con modalità tali da non lasciare incertezze sulla provenienza degli ordini di polizia.

L'applicazione di tali direttive ha formato e forma costantemente oggetto di incontri con i responsabili locali dell'ordine e della sicurezza pubblica, promossi dal dipartimento della pubblica sicurezza, che non manca di porre l'accento sui limiti e sulle condizioni d'impiego operativo di agenti e mezzi non palesemente riconoscibili come appartenenti alle forze di polizia.

È inoltre prassi costante che le operazioni pianificate siano precedute da riunioni degli operatori ai quali i responsabili impartiscono le disposizioni da osservare e forniscono gli opportuni suggerimenti.

In caso di espletamento di servizi di emergenza valgono, quali permanenti direttive, quelle impartite in sede di preparazione sulle tecniche operative di prevenzione e primo intervento.

A seguito degli ultimi episodi luttuosi, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, si è pressantemente riproposta la necessità di emanare ulteriori, incisive e chiare disposizioni in materia al fine di sensibilizzare gli operatori di polizia sull'esigenza di contemperare responsabilmente l'interesse alla difesa dei diritti, posti in pericolo dall'aggressione, e di tutela, comunque, dell'ordine e della sicurezza pubblica con l'interesse alla vita e all'incolumità del singolo cittadino.

Tale preoccupazione, da ultimo, è sfociata nella circolare del 5 marzo 1988, con la quale sono state ribadite, in maniera più circostanziata, le direttive precedentemente diramate e sono state impartite precise disposizioni affinchè i servizi siano svolti in uniforme e comunque assicurino la «certa e tempestiva riconoscibilità» degli operatori di polizia, salvo che la natura stessa dell'intervento non richieda di agire in abiti civili.

Viene inoltre ribadita l'esigenza di operare, nell'espletamento dei posti di blocco e dei servizi di controllo, con il massimo senso di responsabilità e le dovute cautele, sottolineando che il ricorso alle armi va considerato l'ultima riserva a disposizione e che lo stesso non legittima in alcun modo il tentativo di bloccare persone in fuga.

Viene, nel contempo, altresì, richiamata l'attenzione sull'esigenza che la materia delle armi e del tiro sia collocata nell'attività di istruzione e

addestramento in posizione di privilegio, sia in relazione agli aspetti tecnici che a quelli di impiego.

Viene infine chiaramente espresso l'intendimento dell'amministrazione dell'interno di valutare, sotto il profilo disciplinare, l'eventuale inosservanza delle direttive in materia.

A questo punto, onorevoli colleghi, non possiamo non esprimere l'auspicio che le iniziative adottate possano contribuire a frenare il ripetersi di episodi come quelli sui quali ho riferito. D'altra parte la piena legalità dell'operato delle forze di polizia non può che essere ancorata ad una rigorosa applicazione della normativa vigente in materia, la quale, pur se nata in un'epoca molto diversa dall'attuale, conserva la propria validità, per far fronte ad un terrorismo interno, che non consente pause di attenzione, al pericolo costituito dal terrorismo internazionale e allo sviluppo, qualitativo e quantitativo, assunto dalla criminalità organizzata nelle sue varie forme.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, tre episodi in diciotto giorni nel raggio di una decina di chilometri intorno alla città di Nuoro, di cui due conclusisi, come ricordava ora il Sottosegretario, tragicamente ed uno con un ferimento grave, sembrano un po' troppi per essere ascritti semplicemente ad una fatalità. Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che anche la fatalità abbia potuto avere un ruolo in queste tre circostanze, specialmente per quanto riguarda l'agente Pilia, mentre diverso ci sembra l'episodio relativo alla signora Barbara Brocca. In questo caso i carabinieri hanno notato le macchine che si sono fermate in una stradina di campagna e hanno sentito due persone parlare fra loro. Le macchine si sono fermate per circa due ore e le forze dell'ordine disponevano di binocoli a raggi infrarossi; nel tentativo di andar via da parte dei conducenti e due macchine non vi è stata nessuna aggressione nei confronti delle forze dell'ordine, ma sicuramente panico quando si sono visti puntare il faro delle forze dell'ordine. Sicuramente dunque ciò che ha contribuito alla fuga è stata la preoccupazione di un'aggressione da parte di malviventi e non certo di un controllo dei carabinieri.

Tre episodi in diciotto giorni, dicevo, sembrano eccessivi. Tutte e tre le vicende sono connesse alla lotta al sequestro di persona, anzi ad un unico episodio di sequestro di persona. Ora, la necessità di una lotta implacabile contro questo gravissimo reato che danneggia ed offende le coscienze di un'intera comunità regionale è fuori discussione; questa lotta però, a nostro giudizio, non può essere condotta con l'uso, quanto meno facile, nervoso, delle armi.

C'è quindi sicuramente, come diceva il Sottosegretario, un problema di professionalità, di un addestramento specifico, non generale, delle forze dell'ordine, noi diciamo, in relazione ad un reato tipico qual è il sequestro di persona nonchè ad un territorio particolarmente impervio.

Ora sotto questo profilo la risposta del Governo tende a dimostrare che tutto viene fatto in questa direzione. A nostro giudizio però i tre episodi dimostrano che così non è. Tuttavia non si tratta neppure e soltanto di un

problema di professionalità delle forze dell'ordine: è illusorio pensare di combattere solo sul piano militare fenomeni di questo genere, anche se non c'è dubbio circa la necessità di dotare le forze dell'ordine degli strumenti più sofisticati di cui oggi la tecnica dispone in modo che la loro azione sia più penetrante. Ma è da anni che rispetto a questa problematica si avanzano proposte da parte delle diverse forze politiche, compresa la mia. Innanzi tutto è necessario ripristinare una rete di caserme nelle campagne del centro del nuorese, visto che queste ultime sono disabitate ed estremamente estese, per ottenere un presidio del territorio.

Occorre poi destinare una maggiore attenzione agli omicidi. Il sequestro di persone cattura infatti l'emotività e l'attenzione sul piano nazionale, mentre, per esempio, i fenomeni di faida vengono normalmente sottovalutati e trascurati. Ma occorre aver presente che sono le faide e gli omicidi spesso ad alimentare la catena degli altri reati, compreso quello del sequestro di persona.

Noi abbiamo insistito per ottenere una diversa amministrazione della giustizia, un coordinamento dei giudici che si occupano di questo reato terribile, un'azione investigativa e preventiva nelle aree sociali della criminalità e soprattutto un'azione più penetrante nella fase del riciclaggio e del reinvestimento dei riscatti. Come è stato detto di recente, nel nuorese occorre rendere il sequestro di persona non pagante. Evidentemente su questo fenomeno grava anche una larga disponibilità di manovalanza, legata ad una condizione economica e sociale particolarmente grave in quell'area.

A nostro giudizio, senza tutto questo si ha il rischio di un'espansione del fenomeno verso forme organizzate più evolute, meno precarie in termini organizzativi e di struttura e quindi più gravi e pericolose.

I tre episodi da noi richiamati stanno a dimostrare che poco si è fatto in queste altre direzioni ma anche nella stessa direzione richiamata dal Sottosegretario, e cioè quella della professionalità delle forze dell'ordine: pertanto mi dichiaro insoddisfatto.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, credo che all'interrogazione presentata su questo caso drammatico, a cui viene risposto con un anno di ritardo – e questo mi pare che sia già un segno di trascuratezza e di disinteresse di fronte ad un fatto così tragico, che certamente non dà il segno di apprezzare fino in fondo la gravità del fatto – di fronte a questo fatto che è esemplare, non c'è un momento che giustifichi l'uso delle armi come invece è avvenuto. Inoltre, non vi è nulla che giustifichi l'essere in borghese da parte degli agenti, se non quasi il tributo pagato nell'essere in borghese ad operare a tutela di un interesse privato e non pubblico. Quindi, la considerazione per la vita umana è all'ultimo posto di fronte invece alla tutela del denaro, dei beni e di quant'altro posseduto dagli impresari edili tutelati in questo modo.

Signor Sottosegretario, lei è stato molto lungo e circostanziato nella risposta che ci ha fornito, ma in questo caso poteva essere più tacitiano.

Infatti, ella poteva limitarsi a dire semplicemente e telegraficamente: gli agenti non dovevano essere in borghese, non dovevano sparare. Si tratta di persone soggette a provvedimento disciplinare, abbiamo cambiato la normativa, e queste cose non dovranno più accadere.

Questa è la risposta che si deve dare di fronte ad un caso che ha sì emozionato l'opinione pubblica, ma di cui in Parlamento si è risposto un anno dopo che la zona di Benevento è «marchiata» come la Sardegna – signor Sottosegretario, noi ci troviamo a Benevento e non ad Avellino! – per cui gli incidenti sono nell'ordine naturale delle cose.

Tutto questo non è accettabile; e poi dov'è la coerenza, signor Sottosegretario?

Come si fa, signor Sottosegretario, a dire che è stata fatta una nuova circolare per chiarire meglio tutti gli aspetti e poi però profondersi in un elogio del comportamento delle forze dell'ordine che, per avere un qualche significato, vuol dire che si riferisce alla fattispecie concreta? Invece nella fattispecie noi abbiamo visto che non c'è stata nè professionalità, nè altro. La verità è che non c'è professionalità per un semplice motivo, che lei ci ha rivelato, tutto quello che si fa nelle fasi di preparazione e nei corsi è prima di tutto spiegar loro la legge e far capire in qualche modo che si può sparare perchè poi la si scampa. Lei ce l'ha detto: la prima cosa che si fa è questa. Poi si fa l'addestramento teorico-pratico, poi le esercitazioni di tiro, ma in realtà per prima cosa si spiega loro la legge e si dice che si può sparare. Lei non ha detto che nel periodo di addestramento si spiega la Costituzione, i diritti fondamentali alla vita in essa sanciti e il fatto che non vi è in Italia la pena di morte neppure per reati gravissimi di cui nella fattispecie non c'era alcun motivo di supporre. Si trattava infatti di un'opera di vigilanza in previsione di estorsioni possibili nei confronti di una villa di un imprenditore edile. Siamo quindi in una fattispecie di reato che non prevede, non dico la pena di morte, ma neppure pene comparabili in misure detentive significative.

Perchè in questo caso c'era bisogno di uno schieramento di due pattuglie, entrambe in borghese? Questo non ci è stato detto. Signor Sottosegretario, probabilmente ci rivedremo tra un anno magari per altre risposte a casi drammatici, perchè in realtà questi fatti continueranno a verificarsi, non sono certo terminati con la nuova circolare. Ad esempio, a Milano si sono sparati dodici colpi contro un cittadino jugoslavo, ammazzandolo davanti ad un posto di polizia. Questi fatti si ripetono. Qui si continua a dire che l'uso delle armi è legittimo, che la normativa è valida perchè c'è comunque il terrorismo, poi però, guarda caso, le persone che muoiono sono sempre innocenti nel senso più pieno e in questo caso di Maria Francesca Chiusolo ci troviamo di fronte ad una vita stroncata senza alcuna colpa nè ragione.

Chiudo, signor Presidente, rimproverando al Sottosegretario di non averci detto niente sull'armamento. Lei ha solo detto che l'armamento è adeguato al pericolo, ma qui in realtà, in tutti i casi che possiamo citare, scopriamo che si è alla ricerca tecnologica di armi sempre più sofisticate che in realtà inevitabilmente, proprio per questo fatto, provocano la morte: esse non sono un deterrente, ma sono in realtà, non casualmente, fatte per uccidere.

Per questo, signor Sottosegretario, non ci può essere da parte nostra soddisfazione per la sua risposta.

MACIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo per due ordini di motivi. Anzitutto per il merito della risposta; non credo sia accettabile la distinzione operata dal rappresentante del Governo nella sua replica tra interessi primari della generalità dei cittadini e l'esercizio dei compiti istituzionali degli apparati dell'ordine e di sicurezza pubblica. A nostro parere l'ordine e la sicurezza, correttamente intesi, costituiscono interessi primari, anzi i beni fondamentali per la convivenza civile di tutti i cittadini e non possono mai essere contrapposti agli apparati chiamati a realizzarli. Il problema semmai è delle modalità di esercizio. Inoltre, non credo che possa essere condivisa nel merito una risposta che si limita in sostanza al piano formale. Vi è una direttiva – si è detto – per il rispetto delle norme in materia di uso legittimo delle armi. In tutte le sedi – si è appianato – e soprattutto nei corsi di istruzione, gli agenti e le unità operanti vengono richiamati alla normativa in vigore.

Una risposta di questo genere non può essere esauriente in quanto non basta conoscere le norme. Il problema è di come devono essere applicate tali norme, che presentano un grado di latitudine piuttosto ampio. L'uso delle armi in sostanza (se mi consentono tale specificazione gli altri senatori presentatori dell'interrogazione) deve in qualche modo trovare una esplicitazione nei poteri di indirizzo dell'amministrazione e di chi ne è responsabile politicamente. Non si può chiedere all'agente in servizio che sta al posto di blocco, all'agente che sale sulla volante se conosce l'articolo 53 del codice penale e le modifiche apportate dalle leggi n. 65, per poi dirgli di arrangiarsi. Bisogna dire all'agente in qual precisa situazione può fare uso delle armi da fuoco.

A tale proposito desidero richiamare il carattere della nostra interrogazione che non era diretta a sottolineare nell'episodio l'azione del singolo intervenuto. Con essa abbiamo voluto sollevare un problema di carattere generale e cioè il potere ed il dovere di indirizzo di chi ha la responsabilità politica e amministrativa in questo settore, potere e dovere che a nostro parere in questo caso non sono stati esercitati. A tale riguardo mi permetto di sottolineare qual è il punto di discrimine e la direttiva che dovrebbe essere data e che ancora non viene data. L'uso delle armi nei confronti delle persone può essere ammesso soltanto come reazione all'uso delle armi altrui o all'offesa altrui nei confronti della persona dell'agente e non può mai essere consentito quando si tratti di fermare una persona o quando ci si trovi in altre situazioni.

Ho preso atto con piacere di alcune annotazioni contenute nella circolare del 5 marzo 1988, successiva alle nostre interrogazioni, con la quale sembra sia stato compiuto un passo in avanti. Tuttavia, a mio parere, non si è ancora giunti a quella direttiva fondamentale che deve essere data alle forze dell'ordine: l'uso delle armi può essere consentito soltanto come reazione alla altrui offesa.

Signor Presidente, vi è poi un'altra serie di motivi sui quali mi intratterrò brevemente per far guadagnare tempo ai colleghi. Come ha notato il collega Corleone, queste risposte vengono date ad un anno di distanza dalla presentazione delle interrogazioni. Certamente debbo dare atto al rappresentante del Governo che si tratta di una risposta compiuta che contiene anche

elementi di novità, come la circolare del 5 marzo 1988. Tuttavia, quando si dà una risposta ad un anno di distanza credo che ci si trovi di fronte ad un problema di carattere generale del quale la stessa Presidenza, il Parlamento ed il Senato dovrebbero preoccuparsi perchè evidentemente, di questo passo, l'istituto del sindacato ispettivo finisce per perdere qualsiasi efficacia, venendo meno la possibilità di controllo e di dialogo che attraverso questo istituto dovrebbe instaurarsi.

Quindi, nel dare atto della compiutezza della risposta del rappresentante del Governo, devo dire francamente che avrei preferito una risposta più legata all'attualità degli avvenimenti, anche se purtroppo avvenimenti di questo tipo non mancano: è di ieri la notizia di un fatto analogo verificatosi a Sassari e anche in questi giorni è in atto un sequestro di persona, per cui sarebbe rischioso rimettersi alla valutazione degli uomini che agiscono in una situazione di ordine pubblico estremamente precaria e quindi sotto la spinta dell'emotività. Proprio per questo il richiamo ad istruzioni e direttive precise è quanto mai pressante. Anche sotto questo profilo, sarebbe quantomai opportuno un richiamo più generale al Governo perchè vengano rispettati quei tempi che sono garanzia dell'efficacia dell'istituto del sindacato ispettivo.

Signor Presidente, mi permetto infine di utilizzare pochi secondi per annunciare che, insieme ai colleghi Pinna, Fiori e Imposimato, ho presentato al Ministro dell'interno una interpellanza, che sarà pubblicata sul Resoconto sommario della seduta odierna, concernente i problemi dell'ordine pubblico attualmente esistenti in Sardegna – quindi non quelli dell'autunno dello scorso 1987 – dove sono in atto due sequestri.

Credo di non far perdere tempo all'Assemblea chiedendo la parola a fine seduta – se mi sarà consentito – per sollecitare la risposta all'interpellanza che ho richiamato e per chiedere che venga posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Macis, la Presidenza prende atto di quanto da lei richiesto.

Segue un'interrogazione del senatore Tornati:

TORNATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la legge 27 dicembre 1985, n. 816, concernente: «Aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali» prevede, all'articolo 15, l'aggiornamento periodico delle indennità di carica;

che, in particolare, «il primo aggiornamento avrà luogo il 1° gennaio 1988»;

che l'indennità di carica prevista dalla legge, specie per i sindaci dei piccoli comuni e per gli assessori tutti, è già penalizzante, data la sua evidente esiguità,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali siano le cause del ritardo nell'emissione del «decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro»;

2) quando il Ministro interrogato intenda emanare il decreto e in che misura – entro i limiti previsti dalla legge n. 816 – intenda aggiornare l'indennità.

(3-00256)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione del senatore Tornati, oggi all'ordine del giorno, si chiede di conoscere le cause del ritardo dell'emissione del decreto relativo all'aggiornamento triennale delle indennità previste per gli amministratori locali, e quando si intenda emettere il relativo provvedimento.

Il problema prospettato dall'onorevole interrogante offre l'occasione per un breve richiamo sul significato normativo della legge 27 dicembre 1985, n. 816, che ha dettato norme in materia di aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali.

Al di là delle specifiche disposizioni introdotte nell'ordinamento, la normativa richiamata dagli onorevoli interroganti è venuta a conferire sanzione formale al ruolo ed al rilievo ormai definitivamente assunti nella vita pubblica del paese dalle collettività locali, articolazione fondamentale di quella società pluralista ed autonomista ideata e voluta dal legislatore costituente. Ruolo e rilievo di cui è possibile cogliere la graduale evoluzione ove si tenga conto delle accresciute esigenze delle popolazioni interessate e della mutata realtà economica e sociale del paese. Il soddisfacimento di bisogni pubblici essenziali per la collettività richiede infatti l'esistenza di moderne ed efficienti strutture operative in grado di erogare in tempo reale servizi qualitativamente adeguati al livello di una società in continua e rapida evoluzione. A ciò si aggiungano le profonde trasformazioni subite nel corso del tempo dal sistema del governo locale, espressione in periferia di un autonomo assetto istituzionale che trova la sua ragione d'essere nelle peculiari esigenze delle collettività territoriali.

Di questa mutevole e composita realtà si è inteso quindi prendere atto con la normativa cui fa riferimento l'onorevole interrogante, che si è proposta una prima ricognizione degli indispensabili strumenti di carattere giuridico ed economico.

In tale prospettiva la legge 27 dicembre 1985, n. 816, ha dettato una nuova organica disciplina della materia riguardante la posizione del trattamento dei cittadini chiamati a ricoprire cariche elettive presso gli enti locali, nell'intento di dare più puntuale attuazione al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 51 della Costituzione.

È stato così riconosciuto, a tutti i cittadini investiti di mandato pubblico, il diritto di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato stesso e di conservare il posto di lavoro. Inoltre, per consentire il pieno assolvimento dei connessi compiti amministrativi presso l'ente locale, la legge ha previsto la corresponsione agli amministratori locali di una indennità di carica, da determinarsi con riferimento all'elemento oggettivo della funzione esercitata. L'ammontare delle indennità viene quindi stabilito dai consessi elettivi, entro limiti massimi graduati dal legislatore, previa una valutazione ampiamente discrezionale fondata sull'entità demografica e di funzioni dell'ente nonchè sul sacrificio economico imposto all'amministratore dall'esercizio delle funzioni elettive.

Infine, per adeguare la misura delle indennità all'andamento del costo della vita ed agli indici rilevati per l'inflazione, ne è stato previsto un aggiornamento triennale. In proposito, riferisco che i limiti massimi delle indennità sono stati aumentati, per il triennio 1988-1990, nella misura

complessiva del 10 per cento a partire dal primo gennaio 1988 e per tutto il triennio considerato, con decreto dell'11 aprile scorso, adottato di concerto con il Ministro del tesoro. Il provvedimento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1988.

Sui tempi di adozione del provvedimento non ha mancato di far sentire i propri effetti il ritardo nell'approvazione della legge finanziaria, cui resta subordinata l'assegnazione agli enti locali delle disponibilità di bilancio. Non va, inoltre, trascurata la circostanza che trattandosi di decreto interministeriale la sua elaborazione ha richiesto la soluzione di numerosi contrasti insorti per le determinazioni del contenuto del provvedimento.

La legge 27 dicembre 1985, n. 816, costituisce il primo tentativo di affrontare in modo razionale ed organico alcuni problemi connessi con la funzionalità degli enti locali e di dare una risposta concreta alle esigenze degli amministratori locali. certo, la normativa può anche essere incompleta e può darsi che non tutte le ipotesi e le situazioni suscettibili di verificarsi in concreto nella vita locale vengano prese in considerazione.

La legge ha voluto soltanto rappresentare un punto di equilibrio e di mediazione tra le varie proposte di soluzione avanzate nel corso dell'ampio ed articolato dibattito parlamentare che ne ha accompagnato l'approvazione. D'altra parte, le acquisizioni emerse nei primi due anni di applicazione della legge n. 816 possono costituire un utile punto di partenza sul quale innestare un profiquo confronto ed una attenta riflessione con tutte le forze politiche interessate al problema.

In tal senso, il Ministero dell'interno è pronto e disponibile a raccogliere tutti quei suggerimenti e tutte quelle indicazioni che si dovessero rilevare utili per un arricchimento ed un miglioramento dell'attuale tessuto legislativo.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, anch'io debbo rimarcare il ritardo con cui arriva la risposta a questa interrogazione: quando la presentai eravamo ad un mese dalla data di scadenza del termine previsto dalla legge. Direi, comunque, che questo è l'aspetto minore dell'interrogazione stessa, anche se ne costituiva l'argomento principale.

Sono contento che il Sottosegretario abbia affrontato anche il problema di fondo e non solo quello contingente dell'adeguamento delle indennità. Mi sembra però che tale problema sia stato affrontato più da un punto di vista metodologico, di disponibilità – il che è senza dubbio un fatto positivo – che non con un tentativo di effettuare nel merito una prima verifica.

Per quanto riguarda il significato innovativo delle norme introdotte, lei, signor Sottosegretario, ricorderà bene come questa legge avrebbe dovuto veder la luce molti anni prima, poichè la precedente era davvero vergognosa. La legge n. 816, purtroppo, non solo è arrivata tardi, ma anche in un contesto politico e psicologico assolutamente negativo. Qui ci sono ex amministratori che hanno vissuto in prima persona quella fase, per cui quella che lei chiama mediazione si ricorderà che non è stata una mediazione serena, ma avvenuta sotto il ricatto di un ostruzionismo di alcune forze politiche, con una conclusione gravemente monca di alcuni diritti fondamentali. Si tratta,

quindi, di una legge nata in una situazione di costrizione davvero pesante con gravi timidezze non solo del Governo, ma di quasi tutti i Gruppi parlamentari.

Allora, penso sia giusto, dopo tre anni di applicazione della legge, che si faccia una rapidissima indagine di verifica del suo effettivo impatto sulle condizioni reali degli amministratori e non sulle condizioni presunte (su cui si basava prevalentemente la legge, tra l'altro gravemente deformata dai compromessi finali).

Si avvii subito un confronto con l'ANCI, con la Lega delle autonomie, con l'UPI e con le associazioni degli enti locali, affinchè i limiti con cui la legge è stata approvata siano finalmente rivisti.

Ne voglio citare solo alcuni. Credo non si possa più accettare l'esclusione dal godimento di certi diritti fondamentali di coloro che allora vennero definiti funzionari di partito, che sono lavoratori dipendenti (oltre ad avere, ovviamente, altri requisiti) privati dalla legge della facoltà di richiedere l'aspettativa. Inoltre, non è possibile fare l'assessore in un comune, seppure medio o piccolo, con sei ore di permesso settimanali: come è possibile rispondere alle esigenze prospettate dalla popolazione ogni giorno con sei ore settimanali, cioè un'ora al giorno? Con un'ora al giorno un assessore non riesce neanche ad apporre le firme di sua competenza, immaginatevi se può svolgere appieno la sua funzione! Inoltre, non è pensabile che l'indennità, in particolare per gli assessori, rimanga al livello in cui è; perchè oggi qualsiasi lavoratore che prende l'aspettativa, ed è facile dimostrarlo, perde ogni anno alcuni milioni anche con il raddoppio dell'indennità (ma con dodici mensilità dato che non c'è la tredicesima) e, quindi, si deve scegliere tra perdere soldi o fare l'assessore con sei ore settimanali. È vero che c'è poi un giorno di permesso per le sedute di consiglio, ma lei capisce che quando c'è la seduta del consiglio una giornata è presto andata.

Ho citato solo alcune delle maggiori incongruenze, direi che tre anni sono già sufficienti per fare una verifica veramente sistematica per tutte le classi di comuni. Si può aprire un confronto, esistono già delle proposte di legge in via di presentazione per la revisione della legge del 1985 e credo che nel momento in cui si farà questa verifica sia bene che anche su questo problema ci si raccordi alla esperienza europea. È inutile dirvi che in qualsiasi paese europeo un sindaco viene trattato in modo molto diverso che da noi.

Pertanto ritengo che l'esperienza di tre anni sia sufficiente per mettere mano ad una revisione e ad un adeguamento di questa legge.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Corleone e di altri senatori:

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata del 19 maggio 1988, «alle prime luci dell'alba» – come riportano notizie di stampa – a Querciano (Livorno), si è svolta quella che i giornali hanno descritto come «un'operazione di polizia in perfetto stile sudafricano»;

che all'interno della suddetta operazione un autobus di linea è stato bloccato alla fermata, i militari dell'Arma dei carabinieri hanno fatto

scendere i «bianchi» e imposto ai «neri» di rimanere a bordo, dove sono stati sottoposti a meticolose perquisizioni e identificazioni e ciò si è verificato anche per persone «di colore» che circolavano normalmente per la strada;

che, al termine delle operazioni sopra descritte, i carabinieri hanno sequestrato tutto il materiale in possesso delle persone identificate, destinato evidentemente al commercio ambulante al dettaglio, unica attività, peraltro, che permette a questi cittadini stranieri di sopravvivere,

gli interroganti chiedono di sapere:

chi abbia ordinato l'operazione di polizia, e sulla base di quali denunce o istanze;

quale sia stata l'attività criminosa che si è voluto reprimere con una tale spettacolare tecnica operativa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale episodio, al pari di altri, già oggetto di interrogazione (3-00375) appare molto poco motivato dalla necessità della tutela dei marchi di fabbrica originali (altre e senz'altro più efficaci sarebbero le strade per identificare i fabbricanti e produttori della merce con marchi contraffatti), e sia invece sempre più frequentemente sintomo di atteggiamenti di diffidenza e di intolleranza, maggiormente preoccupante secondo il giudizio degli interroganti, soprattutto quando questi atteggiamenti sono adottati da responsabili della sicurezza pubblica e rappresentanti delle forze dell'ordine verso cittadini stranieri che già sono ospiti nel nostro Paese in condizioni di oggettivo disagio e debolezza.

(3-00385)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Corleone con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno ha chiesto di conoscere alcune precisazioni e le valutazioni complessive del Governo in ordine ad un'operazione di polizia compiuta dai carabinieri di Livorno nei confronti di cittadini stranieri. Debbo premettere al riguardo che l'episodio cui fa specifico riferimento l'onorevole interrogante si è verificato nell'ambito dei servizi di vigilanza e di controllo del territorio, da tempo programmati dal Gruppo carabinieri di Livorno, per verificare la posizione di numerosi cittadini stranieri presenti rispetto alle vigenti disposizioni di legge.

Riferisco pertanto che dal 15 al 18 maggio di quest'anno il comando del Gruppo carabinieri di Livorno ha disposto, nell'ambito della provincia, servizi coordinati di prevenzione a largo raggio, finalizzati al controllo degli stranieri. Nel corso delle operazioni sono stati effettuati controlli nei confronti di 69 stranieri, 6 dei quali, di nazionalità senegalese, sono stati arrestati per violazione della legge 29 luglio 1981, n. 406, che vieta la vendita nel territorio nazionale di prodotti fonografici riprodotti illecitamente, e dell'articolo 474 del codice penale, che punisce l'introduzione nello Stato ed il commercio di prodotti con marchio contraffatto.

Sono state inoltre effettuate 41 denunce all'autorità giudiziaria per violazione, oltre che delle citate disposizioni, anche dell'articolo 473 del codice penale, che persegue la contraffazione ed alterazione dei prodotti industriali e delle disposizioni della legge 19 maggio 1976, n. 398, relativamente alla vendita ambulante senza licenza.

Sono state altresì effettuate 69 perquisizioni domiciliari e personali ed è stata sequestrata merce varia per un valore complessivo di lire 60 milioni.

A seguito degli accertamenti esperiti presso la locale questura sono risultati non muniti di permesso di soggiorno 19 stranieri, rimpatriati con foglio di via obbligatorio. In ogni caso nel corso delle cennate operazioni non è stato fermato e controllato alcun mezzo di trasporto pubblico e tutti gli interventi sono stati effettuati nel rispetto delle leggi e delle norme poste a tutela dei diritti e della dignità delle persone.

La stessa autorità giudiziaria, invero, regolarmente informata delle operazioni compiute, non ha mosso alcun rilievo ai militari dell'Arma per il comportamento tenuto nel corso delle operazioni.

Aggiungo che i sei cittadini stranieri senegalesi, tratti in arresto dai carabinieri di Piombino, sono stati giudicati con rito direttissimo dal competente pretore. Cinque di essi sono stati condannati per i reati loro contestati a quattro mesi di reclusione ed a lire 600.000 di multa con sospensione della pena; uno a cinque mesi di reclusione e lire 700.000 di multa senza concessione della libertà provvisoria perchè recidivo specifico.

Da queste notizie emerge come sia da ritenere irrilevante la circostanza, alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, di proteste ed esposti pervenuti da alcuni commercianti della zona considerata per lamentare l'esercizio abusivo del commercio ambulante da parte degli stranieri.

È questo, d'altra parte, un problema presente in diverse aree del territorio nazionale e riconducibile sostanzialmente alla precarietà delle attività economiche e commerciali esercitate dai cittadini stranieri soprattutto di colore. Per evitare comunque un'eccessiva diffusione del fenomeno, che molte volte è all'origine di squilibri del mercato del lavoro e non di rado causa di conflitti economici e sociali, il dipartimento della pubblica sicurezza ha recentemente impartito ai propri organi periferici le necessarie istruzioni volte ad accertare, in sede di rilascio delle prescritte autorizzazioni, la sussistenza delle condizioni di reciprocità prevista dall'articolo 16 delle disposizioni sulla legge in generale.

È peraltro fermo convincimento del Governo che problemi come quelli prospettati dall'onorevole interrogante potranno essere congruamente superati con un'equa soluzione soltanto con la disciplina legislativa del commercio ambulante degli stranieri, a suo tempo inserita in apposito disegno di legge governativo successivamente decaduto, e grazie ad una piena ed integrale attuazione della legge 30 dicembre 1986, n. 934, che ha inteso regolarizzare la posizione dei lavoratori extra comunitari in Italia e disciplinare il loro collocamento ed avvio al lavoro.

Resta comunque la urgente necessità di predisporre una normativa in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri in Italia sulla quale il Governo è impegnato a presentare quanto prima un disegno di legge, già in corso di molto avanzata elaborazione, che colmi i vuoti attualmente esistenti nell'ordinamento e che preveda apposite norme sull'accesso e sul respingimento degli stranieri alla frontiera, un'adeguata e moderna disciplina del permesso di soggiorno; nuove norme relative all'espulsione degli stranieri dal territorio dello Stato; l'espressa previsione del reato di ingresso clandestino ed alcune disposizioni volte a colmare vuoti attualmente riscontrabili in materia.

Si tratta di una questione che non è certamente più rinviabile e che deve trovare una soluzione volta a conciliare due opposte esigenze: quella di garantire il soggiorno e la permanenza in Italia di cittadini stranieri che risultino in regola con la legge e quella di perseguire, con il dovuto rigore, quanti giungono illegalmente nel nostro paese.

In proposito, è fermo convincimento del Governo che da tali misure non potrà non derivare una maggiore tutela per lo stesso cittadino straniero, anche per il rispetto del principio di reciprocità, che regola la permanenza ed il soggiorno del cittadino italiano all'estero.

È questo un compito cui tutti, Governo e Parlamento, siamo chiamati con un impegno di sempre maggiore responsabilità in relazione all'esigenza di armonizzare la legislazione italiana e quella vigente nella più ampia società internazionale, e, in vista della scadenza del 1992, a quella vigente nell'ambito comunitario.

Prima di concludere, desidero ricordare a questa Assemblea ed agli onorevoli interroganti che sulla materia si è svolto recentemente, davanti alla Commissione affari costituzionali della Camera, un ampio ed articolato dibattito, conclusosi il 21 luglio scorso con l'approvazione di una risoluzione che impegna il Governo ad attuare una politica ed un'azione amministrativa volte a prevenire e ad evitare l'insorgere di fenomeni di insofferenza e di intolleranza nei confronti degli stranieri.

A tal fine, il Governo nella sua collegialità è chiamato ad adottare tutta una serie di misure, che vanno dalla piena attuazione della richiamata legge n. 943 del 1986 ad un'azione culturale e di informazioni, mediante il sistema delle comunicazioni di massa e ad interventi volti a garantire l'effettivo accesso degli stranieri a tutti i servizi garantiti ai cittadini italiani.

Posso quindi assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo è impegnato a dare attuazione, a livello delle sue istituzioni responsabili, a quanto definito nella citata Risoluzione della 1ª Commissione affari costituzionali della Camera.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, credo che questa interrogazione riguardi anche il settore dell'ambiente e ritengo che il ministro Ruffolo sia interessato a questi problemi che concernono lo sviluppo ed anche una questione di rapporti umani importanti nel nostro paese.

La mia insoddisfazione, onorevole Sottosegretario, non è tanto rivolta alla risposta dell'interrogazione in sè, in quanto ci è stato detto che in realtà l'operazione non si è svolta, come hanno detto in questo caso i giornali, «in perfetto stile sudafricano» bensì, poichè le notizie ministeriali sono diverse, con «rito inglese» o «boero». Non lo so.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non si è proprio svolta, l'operazione non c'è stata.

CORLEONE. Appunto, non c'è stato lo «stile sudafricano» e quindi mi aspetto che ci sia stato uno stile da piccoli *lords*.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ripeto che non è stato fermato nessun autobus.

,CORLEONE. Noi non andiamo invece ad affrontare le questioni di fondo, perchè non vi è stato solo questo episodio di Livorno. Comunque, pare che a

Livorno ci sia stata una disposizione generale, e vorremmo sapere se queste disposizioni e questo tipo di controlli sono stati utilizzati anche in altre province. Quello che sappiamo è che questo atteggiamento si è verificato a Firenze, a Pisa e in molti altri luoghi, in un confronto di mercato fra commercianti con la patente e la licenza e gli ambulanti stranieri sprovvisti di licenza.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CORLEONE). Vi sono stati anche altri casi del genere, come per esempio a Cassano d'Adda, sempre contro senegalesi. Si afferma che quest'ultima doveva essere un'operazione antidroga, ma si è risolta con il sequestro di 259 magliette e 200 borse con marchi contraffatti. Si tratta di grandi operazioni, seguite da processi ed espulsioni dallo Stato! Si sono dovute adottare queste misure per scoprire ciò che già è a conoscenza di molti, e cioè che ci sono delle borse con il marchio contraffatto. Forse solo quelli che le acquistano non lo sanno o sperano che non siano contraffatte, e quindi di partecipare non ad un acquisto incauto, ma ad un colpo di fortuna!

Signor Sottosegretario, io credo che il problema sia un altro. Noi qui ci troviamo di fronte ad avvisaglie di razzismo, ma non da parte dei bianchi verso i neri; ci troviamo di fronte a forme di intolleranza contro i deboli e gli impauriti di un mondo che non è più compreso, verso i più deboli e i più poveri. Lei non può dire che tutto questo si risolve con la risoluzione che prevede la reciprocità. Ma di quale reciprocità stiamo parlando? Forse noi andiamo in Senegal a vendere qualche cosa oppure andiamo in Polonia? Signor Sottosegretario, io credo che qui sfioriamo l'incomprensione di fondo. È interessante la risposta che lei ci ha fornito, perchè ci fa sapere dei precisi indirizzi di governo pericolosi non sulle misure che noi abbiamo denunciato nell'interrogazione, ma su quello che il Governo vuol fare quando lei dice: respingere alla frontiera, espellere, fermare gli ingressi clandestini. Secondo lei gli ingressi clandestini sono posti in essere da turisti che vogliono passare il tempo felicemente?

Io credo che bisogna ragionare su certi problemi. Questo mondo è forse sempre più piccolo ed unico e dobbiamo pensare a forme di solidarietà; oppure pensiamo che l'intolleranza la si previene perchè eliminiamo il problema? Noi non facciamo più entrare i neri e quindi siamo immuni dal razzismo e dall'intolleranza. Mi pare che questa sia una visione non adeguata a questo problema.

Io credo che invece dovremmo dare altre indicazioni, perchè se queste sono in realtà le indicazioni di massima è ovvio che le forze dell'ordine – se così le vogliamo chiamare in questo caso – rispondono alla paura del diverso della gente con questi atteggiamenti, per cui la spirale diventerà sempre più pericolosa e certamente verrà dimenticata una dimensione di umanità e di civiltà; trionferà non la solidarietà ma l'egoismo rispetto invece alla necessità di capire che si va verso un mondo con tanti problemi anche di povertà, di miseria e di rapina verso questi paesi. Questa è solo una minima forma di reintegrazione che noi probabilmente diamo; invece noi ci chiudiamo di fronte a quelle che debbono essere occasioni di vita anzichè offrire un

minimo di possibilità di sopravvivenza; se noi pensiamo di chiuderci in un confine nazionale da difendere in questo modo, io credo che questo Governo, il nostro paese, non farebbe un buon servizio a chi respinge, e nemmeno a noi stessi.

PRESIDENTE. Seguono quattro interpellanze presentate dai senatori Scardaoni ed altri, Scardaoni e Nespolo, Ruffino ed altri e Pozzo, che verranno svolte congiuntamente:

SCARDAONI, BERLINGUER, NESPOLO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che, in data 27 novembre 1987, il Consiglio dei ministri ha dichiarato, su proposta del Ministro dell'ambiente, la Valle Bormida «area ad elevato rischio ambientale», ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, ed ha fissato le direttive per la formazione del piano di risanamento, la cui responsabilità primaria resta, sempre ai sensi della legge n. 349, del Ministero dell'ambiente ma d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria;

preoccupati per il grave ritardo con cui si è proceduto sinora, tenendo conto che il termine per l'approvazione del piano è fissato nella stessa delibera del Consiglio dei ministri per il 31 luglio 1988;

considerato che lo schema di protocollo di intesa inviato dal Ministero alle regioni Piemonte e Liguria non risponde alle richieste di ampio coinvolgimento delle forze sociali ed economiche, degli enti locali, delle forze della scienza e della cultura, delle associazioni ambientaliste alla fase di elaborazione del piano;

preoccupati, altresì, della cresente tensione che si sta determinando tra le popolazioni della zona, con gravi conseguenze per la normalità della vita democratica e per le pericolose contrapposizioni tra settori e parti della stessa Valle Bormida, con danni in primo luogo per le istituzioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano state le vere ragioni che hanno sinora impedito di dare concreto avvio alla fase di studio del piano di risanamento;

quali siano le ragioni per le quali, contrariamente alle diffuse richieste, non sono state coinvolte nello studio le università di Torino e Genova;

se non si ritenga, infine, di dover rivedere l'articolo 5 del protocollo di intesa Ministero-regioni, separando, per quanto riguarda i soggetti da convenzionarsi, la fase di studio da quella di esecuzione del piano, procedendo quindi, pur avendo riguardo alle energie locali, agli operatori e alle imprese delle regioni, con l'indispensabile trasparenza e garantendo nella elaborazione del piano la obiettività che il caso richiede.

(2-00094)

SCARDAONI, NESPOLO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che ai primi di febbraio di quest'anno è stata rivolta allo stesso Ministro una interpellanza urgente relativa al grave ritardo che già allora si registrava nel dare l'incarico, da parte del Ministero e d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria, per lo studio del piano di risanamento previsto dal decreto del 27 novembre 1987, con cui il Consiglio dei ministri dichiarava la Valle Bormida «area ad alto rischio ambientale» e per conoscere i criteri con cui il Ministero intendeva affidare tale incarico;

tenuto conto che ad oggi non solo non è stata data risposta a quella interpellanza ma nessun atto decisivo è stato compiuto al fine di rendere operative le direttive contenute in quel decreto del Consiglio dei ministri,

gli interpellanti, sempre più preoccupati che la data di completamento degli studi e di approvazione del piano, fissata nel decreto al 31 luglio 1988, non sia rispettata, con conseguenze negative sulla normalità della vita democratica della zona interessata e sullo stesso controllo dell'ordine pubblico, chiedono di conoscere i motivi per cui l'incarico in questione non sia stato finora assegnato e quindi di sollecitarne il conferimento al più presto e comunque non oltre il 30 aprile 1988.

(2-00137)

RUFFINO, ACQUARONE, ALIVERTI, ANGELONI, VETTORI, GOLFARI, CONDORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Premesso:

che il provvedimento del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 ha dichiarato la zona della Valle Bormida delle province di Savona, Alessandria, Asti e Cuneo «ad elevato rischio di crisi ambientale»;

che recenti notizie di stampa hanno dato grande rilievo al provvedimento adottato dal Ministro dell'ambiente relativo alla nomina di una commissione di esperti composta dai professori Loprieno, Boccia, Ganapini, Moccaldi, Rolle, i quali dovrebbero relazionare in ordine all'impatto sull'ambiente delle produzioni dello stabilimento ACNA-Chimica organica spa, situato a Cengio (Savona);

che sembra imminente la conclusione del lavoro della commissione, che dovrebbe nel brevissimo spazio di pochi giorni emettere valutazioni e giudizi sull'impatto ambientale della suddetta unità produttiva;

che si va diffondendo una notevole preoccupazione in ordine ad una eventuale deprecata ipotesi di sospensione dell'attività dello stabilimento, con gravissime conseguenze di carattere sociale ed occupazionale (circa 1.500 persone) in una zona già fortemente degradata anche sotto il profilo economico: non ultima è la posizione del vescovo di Mondovì che ha autorevolmente affermato che occorre certo risanare l'ambiente, senza peraltro giungere a chiusure o sospensione di attività produttive, per le gravi conseguenze sociali sopra indicate,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quanti siano in Italia gli stabilimenti produttivi ad alto rischio;

b) quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di tutte le unità produttive ad alto rischio;

c) quali siano le conclusioni della commissione degli esperti in ordine allo stabilimento ACNA-Chimica organica di Cengio.

Gli interpellanti sottolineano infine l'opportunità che prima che venga assunta una qualsiasi decisione siano sentite le Commissioni parlamentari competenti, alle quali dovrà essere data congrua motivazione, anche in relazione al fatto che attività produttive analoghe a quelle svolte dall'ACNA sembra siano presenti ed in forte competizione con l'Italia in Germania, in Giappone e negli Stati Uniti, e chiedono di conoscere quali iniziative siano state eventualmente adottate dagli Stati suddetti nei confronti di tali attività produttive.

(2-00163)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'insediamento industriale ACNA in Val Bormida costituisce una monumentale e operativa realizzazione di quanto di più aberrante e rischioso poteva essere progettato e insediato in una zona di massimo interesse turistico, come vero e proprio crimine continuato contro la salute dei lavoratori dipendenti e dei cittadini della zona, esposti ad altissimo rischio a causa della concentrazione tossica delle acque delle discariche che inquinano le falde naturali, contro ogni regola o legge per la difesa della salute e della vita umana;

che l'interrogante ha compiuto, insieme ad altri parlamentari della regione, un sopralluogo dal quale ha potuto rilevare le enormi dimensioni del disastro ecologico e del pericolo incombente sulla vallata, divenuta paesaggio lunare dove ogni forma di vita è distrutta;

constatato che le alterne decisioni delle autorità locali contribuiscono alla insicurezza in una zona un tempo ridente e sicura;

sottolineato che l'altissima percentuale di morti per cancro fra i dipendenti dello stabilimento rappresenta un primato nazionale, pagato per l'attività di una industria in cui vi sono valide ragioni per temere che si producano materie altamente tossiche da immettere nel mercato internazionale degli armamenti chimici,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non disponga di informazioni sufficienti e necessarie per ordinare la chiusura dello stabilimento ACNA in Val Bormida e il suo smantellamento.

(2-00174)

SCARDAONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDAONI. Signor Presidente, signor Ministro, devo anch'io prima di tutto esprimere rammarico perchè avremo risposta a questa interpellanza dopo otto mesi circa e ciò non lede solo, come diceva il senatore Macis, una delle poche prerogative del parlamentare per essere informato, per svolgere un'azione di stimolo e di controllo nei confronti del Governo, ma io credo che nel caso specifico questo ritardo non ha contribuito a quella esigenza di trasparenza, di partecipazione per affrontare un problema così delicato come quello della Val Bormida, dell'ACNA di Cengio in modo particolare, caratterizzato da una situazione di degrado e di sconquasso ambientale, da una situazione che da cento anni vede quest'area sottoposta ad un attacco ambientale continuo. Non solo in questa vicenda poi vi sono in discussione i diritti primari alla tutela dell'ambiente ma credo, e voglio sottolinearlo, importanti questioni che riguardano la credibilità dello Stato (e quando dico dello Stato intendo lo Stato nel suo complesso, perchè per anni le giuste aspirazioni e le richieste di quelle popolazioni sono state respinte e vilipese, addirittura con sentenze abnormi); credo anche che in quella situazione vi sia l'esigenza di dare una prova, di una effettiva volontà di voltare pagina, di cambiare effettivamente l'atteggiamento del potere pubblico nei confronti dei problemi del risanamento dell'area.

Tutti i risvolti di questa vicenda si sono risolti con un aumento della sfiducia, una diffidenza diffusa, una crisi delle istituzioni, una crisi dei

rapporti tra le istituzioni, tra le varie comunità locali, tra i vari livelli dello Stato ed una crescita delle tensioni di carattere sociale e civile.

Domenica il Presidente della Repubblica Cossiga, avvicinato da alcuni amministratori della Val Bormida...

PRESIDENTE. Era sabato, ed ero presente perchè si teneva il convegno dei comandanti partigiani, e purtroppo poi la stampa ha dedicato duecento righe all'ACNA e tre righe ai partigiani.

SCARDAONI. Credo comunque di poter riportare esattamente, secondo quanto citavano i giornali, le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, e lei mi potrà essere testimone: il Presidente ha rivolto un appello alla concordia da un lato e dall'altro ha mostrato una sensibilità sia per i problemi di tutela degli interessi dell'ambiente, ma anche per la salvaguardia del lavoro e dello sviluppo. Del resto già i vescovi delle diocesi interessate si erano espressi in questa direzione così come si erano più volte espressi i comunisti, con i loro documenti piemontesi e liguri, in direzione del risanamento per poter continuare a produrre e programmare lo sviluppo.

D'altro canto, signor Ministro, proprio alcuni giorni fa, nell'ambito della Commissione ambiente, lei stesso ha dichiarato che la volontà del Governo è quella di risanare per produrre. Tuttavia, credo che ci si debba domandare legittimamente se il Governo in realtà si sia mosso in questa direzione, se abbia agito in modo responsabile di fronte ad una situazione esplosiva o se invece l'azione del Governo non abbia aggravato la situazione, gettando in qualche modo benzina sul fuoco.

Quando il 27 novembre 1987, in base all'articolo 7 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, la Valle Bormida è stata dichiarata «area ad elevato rischio ambientale» tutti quanti abbiamo espresso un giudizio positivo così come è stato considerato positivamente il fatto che il Governo si era posto come limite per redigere lo studio del piano di risanamento il 31 luglio di questo anno. Ciò, tuttavia, presupponeva che entro poche settimane fossero compiuti tutti quegli atti formali e politici che consentivano di rispettare quei termini: il protocollo di intesa, l'incarico per uno studio obiettivo e serio, basato su elementi scientifici, un accordo con tutte le comunità locali in tutte le sue espressioni politiche (sociali, economiche, culturali). I tempi stretti esigevano il più ampio consenso possibile. In tutta questa vicenda, invece, vi è stata una scarsa trasparenza ed un insufficiente coinvolgimento delle forze locali, una quasi inesistente informazione e soprattutto degli enormi ritardi, tanto che siamo arrivati al 31 luglio senza aver approvato il piano e senza averne avviato gli studi; il termine allora è stato spostato al 30 ottobre. Signor Ministro, so che di ciò sono anche responsabili le regioni, che in questa vicenda vi sono state pressioni ed interessi anche legittimi; tuttavia non ritengo che ciò assolva dalla propria responsabilità (responsabilità primaria) il Ministro. Forse si poteva pensare che fosse ininfluente nei confronti degli orientamenti e delle legittime aspettative dei lavoratori dichiarare la Valle Bormida «area ad elevato rischio ambientale» e lasciar passare sette mesi senza fare niente? Quando si è fatto qualcosa dopo sette mesi, precisamente il decreto di chiusura dello stabilimento ACNA per 45 giorni, ciò è sembrato dettato più da esigenze di compromesso politico tra i Ministri divisi che da serie valutazioni scientifiche.

Signor Ministro, in rapporto alla riapertura dello stabilimento ACNA,

non sottovaluto l'accordo che è stato raggiunto: i diciannove progetti, i tempi per il risanamento dell'azienda ed il fatto che l'Azienda finalmente sia chiamata a pagare per il risanamento dei processi produttivi. Apprezzo, altresì, che quei progetti importanti, ma forse non sufficienti, possano essere integrati da altri.

Ugualmente importante considero la posizione dei sindacati che hanno dichiarato che non copriranno l'ACNA e che se, alla verifica dei processi produttivi, risultasse una incompatibilità con le esigenze di tutela ambientale, si potrebbero sopprimere determinate produzioni. Allo stesso modo non sottovaluto l'avvio del monitoraggio e dei controlli. Ma non posso non dire, signor Ministro, in mancanza del piano di risanamento della Valle Bormida nel suo complesso, (che non deve essere confuso con quello delle attività produttive dell'ACNA) che obiettivamente comprendo il permanere di diffidenze e di esasperazioni da parte di tutta un'area della Valle Bormida, anche se non condivido – diversamente anche da altri rappresentanti autorevoli del mio partito – la pervicacia nella richiesta di chiusura della fabbrica.

Purtroppo, anche se il nuovo termine del 30 ottobre sarà rispettato, signor Ministro, il piano di risanamento della Valle Bormida rischia di partire male, sotto cattivi auspici, in un clima di tensioni e di diffidenze comprensibili. Desidero richiamare ciò per tre sostanziali motivi che rendono attuale la nostra interpellanza di allora. Il primo è costituito dal fatto che questo piano non sarà il risultato di una partecipazione, di una elaborazione partecipata, ma verrà fuori un po' come un coniglio dal cilindro; infatti, sarà molto difficile rapportare in modo organico il piano nel suo complesso con i progetti con cui si è raggiunto l'accordo con l'ACNA, tenendo conto che in questa materia esiste una sinergia negativa e che questo piano non potrà non essere considerato come influenzato da interessi unilaterali. Ci auguriamo che non sia così. Noi riteniamo che nelle prossime settimane si possa fare ancora molto e in questo senso credo che il Governo debba fornire serie assicurazioni. Questo però esige una grande volontà politica, una incisiva operatività e soprattutto grande chiarezza nei contenuti e negli obiettivi. Non potrà essere sufficiente che l'ACNA rientri nei limiti fissati dalla legge Merli che, per alcuni aspetti, possono considerarsi già ottenuti oggi; non si può dimenticare il pregresso, nè che l'ambiente ha raggiunto livelli di saturazione. Non vorremmo che il piano si limitasse a prevedere i depuratori o si limitasse alla soluzione del problema delle acque superficiali senza affrontare i problemi grandi, complessi e difficili – lo riconosciamo – che riguardano l'aria, l'acqua, il suolo nel suo complesso. Il termine di paragone per noi non può essere costituito neppure dalla situazione attuale, per cui se le cose andassero meglio potremmo dire che tutto va bene. Crediamo invece che si debba puntare ad una reale compatibilità con l'ambiente, la salute e la vita, temi su cui si registra oggi da parte di tutti una grande sensibilità, anche se possono esservi diverse valutazioni da parte dei liguri e dei piemontesi, da parte dei cittadini e dei lavoratori, e accanto a questa sensibilità, una grande volontà di contare e di vigilare.

Concludo ringraziando il signor Ministro per le risposte che vorrà dare.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, illustro questa interpellanza che il senatore Scardaoni ed io abbiamo presentato in data 20 aprile 1988. Credo che la scansione di queste date indichi già di per sè come ci sia stata (negli otto mesi fatidici che hanno separato la data della dichiarazione di zona ad elevato rischio ambientale per la Valle Bormida, da quella nella quale doveva essere presentato il piano di risanamento) una richiesta pressante del Parlamento, che non è stata esaudita dal Governo. Credo, signor Presidente, considerato che questo problema non riguarda soltanto la nostra interpellanza ma è una denuncia venuta da tutti i colleghi intervenuti prima di noi su temi diversi, che sia importante, proprio dal punto di vista del rapporto democratico e della possibilità che il cittadino sia informato, che si dismetta da parte del Governo questo uso inaccettabile di rispondere in modo così ritardato alle interrogazioni ed alle interpellanze.

Il ritardo ed il silenzio su tale questione hanno contribuito certamente ad esasperare una situazione già di per sè gravissima, drammatica: quella della Valle Bormida. Come ha ricordato il senatore Scardaoni, si tratta di una valle che da oltre cento anni subisce lo scempio, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra da parte di aziende ed in particolare da parte della ditta ACNA di Cengio, che produce intermedi per coloranti, che – lo riferisco come l'ho ascoltato – un deputato socialista alla Camera ha detto essere produzione che viene esportata in Francia, in Inghilterra ed in Germania perchè in quei paesi ci si rifiuta di realizzarla in quanto troppo inquinante.

RUFFINO. Non è vero.

NESPOLO. Come ho già detto, senatore Ruffino, riferisco quanto ho sentito dire; poi riferirò anche quanto dicono i colleghi del suo partito. Si tratta comunque di un'informazione che deve essere verificata e sulla quale mi auguro che il Ministro possa darci un elemento di tranquillità, anche se credo sia molto difficile.

Ci troviamo di fronte al dramma delle popolazioni della Valle Bormida e dei lavoratori dell'ACNA, che vivono questa realtà, quella di un'area dichiarata «ad elevato rischio di crisi ambientale». Ne esistono soltanto tre in Italia: il Ministro lo sa benissimo, perchè è stato lui a dichiararle tali – e di ciò bisogna dargli atto – anche tenendo conto della raccolta, presentata proprio qui al Senato, delle firme di oltre 10.000 cittadini di quelle zone che chiedevano che la Valle fosse dichiarata ad elevato rischio ambientale. Cittadini di una zona inquinata da oltre cento anni.

Come si fa a ripercorrere cento anni? Quei cento anni, colleghi, sono tutti interi nella memoria storica di quelle popolazioni, nell'esperienza diretta, nel ricordo dei padri, dei nonni. Occorre ricordare le sentenze nelle quali i presidenti di tribunali invitavano i contadini a stare tranquilli perchè l'acqua inquinata dall'ACNA fertilizzava i campi e rendeva migliori i prodotti? Occorre ricordare i contadini arrestati? Sono fatti che fanno parte della storia di un popolo e di una realtà. Per modificare quella storia bisogna fare una politica diversa, assumere scelte concrete, rapide e trasparenti. Imporre alla Montedison un piano serio ed al Governo scelte decise. Siamo di fronte ad una collettività che non sopporta più questo livello di inquinamento. In proposito desidero ricordare la frase che un padre di Cortemilia ha scritto al giornale «l'Unità»: «Non vorrei che mio figlio crescesse pensando che l'acqua è nera». Perchè l'acqua a Cortemilia è nera! Poi, si potrà discutere del fatto se l'inquinamento da coloranti sia più grave di altri inquinamenti. Fatto si è che

l'acqua della Bormida, dopo che il fiume passa nell'ACNA, esce gialla, marrone, nera!

Ecco che, allora, era importante il piano di risanamento dell'ACNA e della Valle Bormida, ecco perchè era importante che si utilizzassero anche quei 45 giorni che non erano ciò che chiedevano i cittadini, ma sono stati il frutto di una mediazione politica, un po' pilatesca, tra la posizione del ministro Donat-Cattin, del ministro Battaglia e del ministro Ruffolo.

In quel periodo di chiusura (che il Parlamento non ha scelto, ma sul quale comunque si è pronunciato con una mozione della Camera che diceva che in 45 giorni dovevano essere fatte delle cose ben precise, delle analisi ben individuate) in realtà sono state fatte analisi (so che questo potrà dispiacere molto al Ministro, ma non lo dico solo io e in proposito è interressante leggere le rilevazioni dei tecnici, magari di quegli stessi che dicono che si può riaprire lo stabilimento) in modo non metodico, ma casuale. Guarda caso, quando le USL di Alessandria, Asti e Cuneo hanno fatto in modo casuale tre prelievi di acqua del fiume Bormida mentre la fabbrica era chiusa, hanno scoperto che due volte su tre l'acqua esaminata era fuori dalla tabella A della legge Merlì! Di una legge che va rivista perchè inadeguata!

Quindi, ritengo che la riapertura dell'ACNA, senza quegli elementi di garanzia per il futuro, senza un piano di risanamento discusso e persino conosciuto, sia stato un errore, un rischio grave per i cittadini della Valle Bormida, ed anche per i lavoratori dell'ACNA e, comunque, sia una scelta sbagliata in linea generale per chi voglia fare politica ambientale.

Chiedo alla sua cortesia, signor Presidente, di far riferimento, perchè vedo qui presente il senatore Ruffino, all'interpellanza che egli illustrerà subito dopo la nostra nella quale egli parla, a proposito della chiusura dell'ACNA, di «deprecata ipotesi della sospensione dell'attività dello stabilimento». Ebbene, senatore Ruffino, lei che ha firmato questa interpellanza assieme ad altri sei senatori del suo Gruppo credo saprà benissimo che il Gruppo della Democrazia cristiana nel dibattito che si è svolto presso la Commissione ambiente del Senato ha dichiarato che è stato un errore riaprire l'ACNA.

RUFFINO. Non è vero. Questo lo ha detto un senatore a titolo personale e non il Gruppo della Democrazia cristiana.

NESPOLO. Non voglio fare una polemica con lei, riveda gli atti di quel dibattito.

RUFFINO. Li ho qui con me.

NESPOLO. Prendo atto della posizione della Democrazia cristiana. In ogni caso credo che oggi occorra (seppure in un momento di difficoltà per tutti, non lo nascondo, anche per noi comunisti, che però abbiamo tenuto la stessa posizione sia alla Camera che al Senato, senatore Ruffino, a differenza di altri partiti di Governo, non solo della Democrazia cristiana) modificare questa fase affinchè il risanamento non sia più una parola, ma significhi scelte veramente concrete.

La data del 30 ottobre, che il Ministro ha indicato, deve essere rispettata davvero. Infine, in questo periodo vi deve essere un'informazione, chiara,

dettagliata e oserei dire quotidiana alla gente su tutto ciò che è avvenuto; sugli otto mesi di inerzia del Governo rispetto al risanamento; sulla relazione della commissione tecnica, su cui i tecnici si sono divisi presentando due relazioni diverse, una delle quali sottoscritte a maggioranza.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Non vi è alcuna relazione di maggioranza. Esiste una sola relazione.

NESPOLO. Esiste una sola relazione firmata da tre dei cinque tecnici incaricati.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. No, la relazione è unanime. Lei è male informata.

NESPOLO. Lei smentisce la mia informazione e questo è un ulteriore elemento di conoscenza. Il fatto che io non lo sapessi presuppone una responsabilità di tutti, certamente anche mia.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. La relazione è agli atti; è depositata in Senato.

NESPOLO. È stata depositata adesso, in tempi assai recenti, signor Ministro; certamente dopo il 31 luglio.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. No, non è vero.

NESPOLO. Vorrei ritornare su un tema già affrontato dal senatore Scardaoni: non è indifferente l'informazione rispetto a questi fatti. Anzi, di fronte a questi fatti l'informazione si identifica con la democrazia, è un diritto del cittadino. Infatti noi dobbiamo porci delle domande quando assistiamo alla nascita di associazioni come quella per la rinascita della Valle Bormida, possano o meno piacere. Personalmente guardo con grande rispetto ed interesse questa associazione, anche se naturalmente non mi identifico con le sue posizioni. Riconosco però che è un'associazione di gente, di comuni cittadini che chiedono alcune cose. Sapete esattamente cosa chiedono? Certamente la chiusura dell'ACNA e che termini l'inquinamento, ma soprattutto chiedono di sapere ciò che nessuno dice. Non possiedono informazioni.

I 51 sindaci dell'asta della Val Bormida hanno spedito un telegramma – che credo anche lei abbia ricevuto, signor Ministro – all'onorevole De Mita, Presidente del Consiglio, ed a lei dichiarando che se entro il 15 ottobre non saranno ricevuti per conoscere lo stato delle cose, si dimetteranno congiuntamente ai loro consigli comunali. È un fatto di democrazia riceverli, informarli, ascoltare le loro ragioni.

Da ultimo – certo non perchè si tratta di un problema meno importante – credo che sia necessario compiere tutti assieme uno sforzo per respingere la contrapposizione tra lavoro e ambiente. Certamente esiste un tipo di produzione industriale che è incompatibile con l'ambiente. Mi riferisco a quel tipo di produzione industriale che deve essere cambiato, riconvertito, trasformato. L'ACNA ne è un esempio. Infatti è necessario chiudere ciò che inquina e garantire i lavoratori.

Io credo che non sia un caso che l'unica proposta di legge presentata in Parlamento sul tema della tutela dei lavoratori delle zone a rischio, sia quella del Partito comunista. È stata ora preannunciata la presentazione di un decreto-legge da parte del Governo; mi auguro che ciò avvenga.

Una cosa è certa, e noi l'abbiamo già detto, colleghi: l'uomo di oggi, l'umanità intera deve poter scegliere prioritariamente la salute e mettere tutto il resto dello sviluppo – certamente necessario – al servizio di questo grande progetto (sembra impossibile che si tratti solo di un progetto, ma è così) per un ambiente vivibile, per una salute difesa e non intaccata dalla produzione industriale. Se si procede in una direzione diversa, si va in una direzione sbagliata, non solo per l'oggi o per il domani, ma per tutta la nostra epoca. Forse qualcuno dirà che sono parole troppo grosse per questa realtà, ma questa realtà interessa i 40.000 abitanti della zona di Cengio e i 200.000 della Valle Bormida. È anche un simbolo e credo interessi anche, in quanto il Bormida ne costituisce un sottosistema, la questione Po.

Si tratta di una situazione che va corretta rapidamente, con una chiara informazione, con un piano di risanamento e sviluppo, con un impegno serio del Governo nella sua collegialità, oltre che del Ministro dell'ambiente nella sua responsabilità diretta in questo settore affinchè si produca sì, ciò che serve, ma si produca senza inquinare e se s'inquina si chiuda.

È questo il nostro obiettivo e crediamo che nel piano di risanamento della Valle Bormida e nel piano di sviluppo che dovrebbe accompagnare il primo, tutti questi temi dovranno e potranno – se vi sarà una volontà politica più coesa di quella che c'è stata finora ed una capacità di direzione del Governo assai diversa – essere affrontati.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, svolgerò solo brevissime considerazioni anche per non ripetere quanto già hanno detto in termini mi pare sostanzialmente corretti altri colleghi. Debbo però premettere un'osservazione: è vero, signor Ministro, che la mia interpellanza e quella dei colleghi vengono discusse con un certo ritardo, ma credo che mai il tempo sia stato galantuomo come in questa vicenda che viene discussa in un clima ed in una situazione certamente diversi rispetto a qualche mese fa. Perchè poi, onorevoli colleghi, non dire e riconoscere con obiettività che il Governo attraverso ripetuti interventi ed incontri con le istituzioni, con le regioni Piemonte e Liguria, con i sindaci, con gli amministratori ed attraverso approfonditi dibattiti alla Camera e al Senato, ancora recentemente, ha ampiamente trattato la questione ed informato l'opinione pubblica di questa vicenda?

Che cosa dire, onorevoli colleghi? Il 27 novembre del 1987 il Governo promuoveva un provvedimento di particolare rilevanza e di grande significato politico: riconosceva infatti la Valle Bormida, compresa fra le province di Savona, Asti, Cuneo ed Alessandria, zona ad elevato rischio di crisi ambientale. Era la prima volta nei secoli che la Valle Bormida assurgeva a questa «dignità»; per la prima volta si aveva il riconoscimento che lo Stato sarebbe intervenuto per risolvere i secolari problemi della Valle che interessa le quattro province. Da quel momento si è scatenata una guerra,

che molti ed io stesso abbiamo definito una guerra fra poveri, fra la regione Piemonte e la regione Liguria. Anzichè unire le forze e concentrare i nostri contributi per risolvere attraverso il piano di sviluppo i problemi relativi al miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita si è sviluppata la tensione di una guerra inconcepibile ed assurda tra il Piemonte e la Liguria. È strano, queste due regioni che sin dai tempi del Risorgimento avevano convissuto battaglie significative e simpatiche, hanno manifestato un diverso atteggiamento. Ho letto proprio in queste vacanze, onorevole Presidente, un libro sulla vita di Cavour, interessantissimo, di Rosario Romeo. Mi si perdoni allora questo riferimento storico che forse con il presidente Spadolini avrei avuto maggior ritegno a fare. Credo, che in questa vicenda i Cavour in qualche modo siano i liguri e i piemontesi, invece, i Mazzini della situazione. Nel momento in cui, infatti, lo Stato per la prima volta si occupava in modo concreto e tangibile dei problemi della Valle Bormida, delle province di Asti, di Cuneo, di Alessandria e di Savona, in quel momento vi era una reazione inconcepibile anche a livello istituzionale, a livello della stessa regione Piemonte e dei comuni interessati che ancora adesso minacciano le dimissioni se non verranno ricevuti dall'onorevole De Mita, quando è notorio che nello scorso mese di luglio sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio il quale ha detto chiaramente a loro come anche a noi liguri che la sospensione era finalizzata all'esecuzione di alcune opere, che era di carattere temporaneo ed era finalizzata unicamente alla riapertura dell'attività.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, chi ha anticipato i soldi in quantità notevolissima a Cavour è stato il proprietario dell'allora Banca del Regno di Sardegna, e non ancora Banca d'Italia, che era un genovese con moltissimi capitali genovesi e savonesi.

RUFFINO. Conoscevo questo aspetto; d'altro canto è notoria la parsimonia dei liguri che sanno essere intelligentemente investitori nel momento opportuno e, in quel caso, avevano investito per la formazione dell'unità d'Italia.

Dicevo che proprio in quel momento si è sviluppata questa guerra veramente assurda e paradossale. Bene ha fatto il Governo a limitare la sospensione dell'attività, perchè io ritengo, onorevole Ministro, che in caso diverso l'Esecutivo avrebbe imboccato una strada senza ritorno. Nella mia interpellanza vi sono alcune domande che evidentemente sono ormai superate dai fatti, ma io chiedo a lei, onorevole Ministro, e ai colleghi, se non è vero che l'azienda ACNA è un'azienda riconosciuta ad alto rischio. Ciò è vero; ma se non sbaglio nel nostro paese esistono altre 182 aziende che sono state qualificate ad alto rischio. Che cosa facciamo? Prendiamo un provvedimento per evitare discriminazioni ed ingiustizie con il quale il Governo decide la chiusura a tempo indeterminato di queste altre aziende ad alto rischio?

Nel nostro paese vi sono altre 500 aziende a rischio; anche in questo caso operiamo una chiusura senza tener conto delle realtà sociali, occupazionali, con la quale centinaia di migliaia di operai verrebbero ad usufruire degli ammortizzatori sociali che costituirebbero in questo momento particolare della finanza pubblica un elemento di particolare gravità?

Sono questi i problemi con i quali dobbiamo fare in qualche misura i conti. Ecco allora che da parte nostra deve nascere un'unica volontà

all'interno di una visione diversa dei problemi, in quella stessa visione con la quale penso che i vescovi hanno voluto affrontare il problema dell'inquinamento e della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Ciò è stato fatto con lo stesso stile con cui il presidente della Repubblica Cossiga, intervenuto ad una manifestazione che aveva un significato ben diverso e all'interno della quale lei, onorevole Presidente, svolgeva un'importante relazione sui movimenti della Resistenza nel nostro paese, ha detto alcune parole su questo tema – non sto a ripeterle – estremamente chiare e significative.

Io credo che il nostro obiettivo sia non solo quello di ristabilire rapporti diversi tra le popolazioni che apparentemente hanno contrasti di interesse, ma soprattutto sia quello di giungere in tempi rapidi alla formazione del piano di risanamento della Valle Bormida, con il quale si possa ridare la dignità e l'antico splendore alla vallata.

Il primo risultato negativo di questa guerra è stato che il piano, che doveva essere predisposto entro il 31 luglio, è slittato al 31 ottobre. Onorevole Ministro, questo è il senso della nostra interpellanza: noi ci auguriamo che essa possa servire di stimolo per poter giungere al più presto all'approvazione di detto piano. Il 25 agosto scorso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il piano di risanamento dell'Olona-Lambro-Seveso, il quale comporta investimenti per migliaia di miliardi di lire.

Credo che la gente della Val Bormida dovrebbe capire che l'obiettivo da conseguire è questo: fare rapidamente, in modo sollecito e concreto, il piano di risanamento con il quale ridare l'antico splendore alla vallata.

Devo dare una risposta alla collega Nespolo. La Democrazia cristiana, come in fondo in questa vicenda anche tutti gli altri partiti, ha avuto valutazioni di carattere diverso, ma il pensiero della Democrazia cristiana nella seduta del 22 settembre è stato espresso dal collega senatore Fabris, che non ha accennato assolutamente alla necessità di chiudere l'azienda ACNA. C'è per la verità, la posizione di un collega che, a titolo del tutto personale, anche con una dichiarazione resa poi all'ANSA, ha precisato una posizione diversa; ma la posizione espressa dal senatore Fabris a nome della Democrazia cristiana, così come alla Camera dei deputati dall'onorevole Angelini, su questa travagliata e controversa materia, che ha visto per la verità le forze politiche dividersi a seconda di interessi particolari, è stata corretta e chiara.

È vero, onorevoli colleghi, che il nostro obiettivo è quello di produrre senza inquinare, ma anche questa affermazione mi pare che diventi poi una cosa ovvia: più che un obiettivo diventa un'ovvietà, collega Nespolo, e in questo momento mi ricorda quello *slogan* televisivo che dice che è meglio vivere con due pensioni che tirare avanti con una sola. Il nostro obiettivo è quello di evitare di creare delle attese che forse sono irraggiungibili, perchè qualche volta il progresso costa qualche cosa. È vero che aumenta nella gente la consapevolezza della necessità della tutela dell'ambiente, della qualità della vita e della salute dei cittadini, ma è giocoforza fare anche i conti con una certa realtà per non cadere in situazioni che potrebbero essere assurde.

Ultima annotazione: l'ACNA di Cengio è in forte competizione con il Giappone, gli Stati Uniti e la Germania nella produzione degli stessi prodotti. Quindi dire che questi prodotti negli altri Stati non vengono realizzati per ragioni di inquinamento è dire una cosa inesatta. Il Giappone, gli Stati Uniti, la Germania concorrono con l'Italia in una forte competitività e l'ACNA di

Cengio riesce nel settore della chimica, che è fortemente deficitario nella bilancia dei pagamenti, ad avere un attivo che supera i 120 miliardi. Anche di questa realtà è giusto che il Governo tenga conto ed io ho apprezzato, signor Ministro, l'atteggiamento estremamente fermo che lei ha tenuto. So che inizialmente le sue posizioni erano leggermente diverse. Lei aveva chiesto inizialmente una sospensione di durata maggiore; nei 45 giorni di sospensione dell'attività è stato predisposto un piano che comporta tra l'altro investimenti a carico dell'azienda di 100 miliardi: questa è la realtà nuova. Accanto a questi investimenti di 100 miliardi dell'azienda occorre dare sollecita attuazione al piano di risanamento che potrà rendere l'antico splendore alla Val Bormida e alle quattro province interessate.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come premessa al mio intervento di illustrazione dell'interpellanza sull'industria ACNA voglio dire che al momento della sua presentazione, anche se erano in corso degli eventi abbastanza clamorosi, non c'è stato nessun cedimento alla spinta emozionale in cui mi venni a trovare come parlamentare della regione e quindi, sollecitato a prendere atto *in loco, de visu*, insieme ad altri colleghi della situazione che si era verificata nel tempo e della esplosione di indignazione e di difficile governabilità delle reazioni di quella che il senatore Ruffino ha definito «la guerra tra i poveri». Non abbiamo e non intendiamo speculare su questa situazione ai limiti dell'assurdo e dell'allucinante, in un paese nel quale si parla ogni giorno di progressi e di conquiste.

Nella mia regione c'è una zona di desolazione lunare che sicuramente conoscono i colleghi che sono intervenuti in questa sede. Tale situazione ha portato alla chiusura per 45 giorni dello stabilimento ACNA. Adesso assistiamo alla riapertura di un'azienda dichiarata ad alto rischio ambientale, pur rimanendo del tutto immutate le condizioni di insicurezza e di pericolo che avevano portato alla decisione – a nostro avviso responsabile ed indispensabile – della sospensione di ogni attività dell'ACNA. A tale proposito basta citare i dati riguardanti lo smaltimento delle scorie tossiche che raggiungono le 48 tonnellate giornaliere. Abbiamo appreso che 16 tonnellate di queste scorie dovrebbero essere immesse nel depuratore, mentre poco o niente si sa delle altre 32 tonnellate. Non vi sono notizie rassicuranti, non abbiamo alcuna informazione (come giustamente ha sottolineato un collega intervenuto al dibattito) e non si sa dove finiscono decine e decine di tonnellate di scorie tossiche. Si sa soltanto che in parte finiscono nei cosiddetti «lagoni» i cui fanghi dovrebbero essere distrutti dall'inceneritore che l'ACNA si è impegnata a realizzare con i 100 miliardi di investimento stanziati per i prossimi tre anni.

A questo punto, signor Ministro, vorremmo avere dei chiarimenti precisi da parte del Governo circa la notizia di stampa, non smentita, secondo la quale nel corso di questi anni l'ACNA ha stipato nel sottosuolo dello stabilimento qualcosa come 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi, dai quali sgorgano torrenti di liquame velenosi. La gente della Valle Bormida sostiene che il Governo non si è minimamente preoccupato di questa «bomba

chimica» che sta sotto lo stabilimento. A tale proposito sorge l'interrogativo, terribile ed inquietante, se sia possibile depurare anche solamente una parte delle scorie e prova ne sia il fatto che durante i 45 giorni di chiusura dell'ACNA gli scarichi liquidi erano stimati ad altissimo inquinamento tossico. Dobbiamo considerare che intorno allo stabilimento le abitazioni sono state abbandonate e che tutti i dati relativi alla distruzione di ogni forma di vita risultano dalla constatazione stessa che chiunque può trarre da un sopralluogo in quella zona. Tale realtà, che io propongo all'attenzione dell'Assemblea e alla sua particolare attenzione e responsabilità, signor Ministro, risulta dagli accertamenti della magistratura e delle tante commissioni che si sono avvicendate.

Si è dato vita ad un dibattito di grandi contenuti in diverse sedi, con varie indicazioni contraddittorie e contrastanti. Ciò che noi respingiamo con fermezza è di aver accentuato il solco che divide i lavoratori dipendenti dall'ACNA dagli abitanti della Valle Bormida. Le inadempienze e i ritardi decennali di governo hanno portato allo scontro tra categorie di cittadini che vivono nella stessa vallata: è il massimo di conseguenze negative ed è anche il massimo della minaccia alla pace sociale cui hanno portato l'imprevidenza dei tanti Governi che si sono avvicendati lasciando crescere il fenomeno mostruoso di degrado ambientale in una zona ridente, ricca di risorse e di operosa attività.

Si sostiene ora, a proposito del costo della sicurezza dei lavoratori e degli abitanti della zona, che in campo economico il problema non sta soltanto nella difficoltà di dare un valore monetario ai beni ambientali, ma nel vedere se gli abitanti nella Valle Bormida, insieme a parecchi milioni di connazionali, sarebbero disposti a pagare di più i prodotti industriali di cui si garantisse la più totale innocuità. Il discorso pone l'interrogativo se è mai possibile dar vita ad una cultura della produzione che non guardi solo a quello che avviene entro i cancelli della fabbrica o negli immediati dintorni.

Il problema di fondo irrisolto, quindi, ritornando all'ACNA, è di conoscere più esattamente quel che lo stabilimento produce e ciò che sconfina nella minaccia alla sicurezza e alla salute dei lavoratori e dei cittadini che vivono nella vallata. Tutto il resto a noi sembra pura esercitazione dialettica.

Desidero ricordare, in proposito, che gli abitanti della regione hanno il diritto di pretendere la tutela di tali elementi essenziali della vita umana. Anche il Presidente della Repubblica – come qui è stato già ricordato, sia pure inserito in un contesto di carattere storico dal quale, come piemontese, signor Presidente, mi limiterei a prendere le distanze, anche se forse non a contestarlo – si è soffermato, in ordine al problema dello smaltimento dei rifiuti tossici, su quelli che oggi possono apparire come episodi indegni di una nazione civile e che in futuro potrebbero assumere aspetti ancora più gravi e preoccupanti.

Non è quindi da sottovalutare la posizione dei sindaci della zona che minacciano di dimettersi in blocco dinanzi ai pericoli che non sono scongiurati, a questo momento, tanto meno nell'attesa dell'approntamento del piano generale di risanamento entro il mese di ottobre.

Avviandomi molto rapidamente alla conclusione, mi sia consentito affermare che, quando 51 sindaci di una regione decidono di comune accordo il ricorso financo alle dimissioni proprie e dei rispettivi consigli

comunali per tutelare i cittadini da una emergenza incombente, non si può con un tratto di spugna attribuire ad una spinta emozionale o demagogica tanta carica di responsabilità.

Noi riteniamo che il verificarsi di emergenze come quella provocata dallo stabilimento dell'ACNA in Piemonte sia dovuta all'accumularsi di decenni di assenza e di latitanza dei poteri dello Stato, che è quanto dire che contestiamo la responsabilità generale e diretta del Governo. Si può dare – come è stato annunciato – il via ad un piano di risanamento, purchè non si tratti di un progetto astratto e fantasioso. Per questi motivi riteniamo che il problema della produzione industriale ad alto tasso di tossicità non sia un problema soltanto dello stabilimento che è al centro di questo dibattito, ma sia questione che riguarda l'individuazione, la localizzazione, la chiusura, la riconversione delle tante centrali di produzione industriale pubbliche e private che attentano alla salute e alla incolumità dei cittadini.

Per questi motivi abbiamo chiesto e chiediamo al Governo di fornire al Parlamento tutte le notizie, di favorire un fenomeno di più larga informazione intorno al problema e di rassicurazione per i cittadini, non soltanto della zona ma dell'intera nazione, circa il piano che il Governo intende adottare in un quadro generale di bonifica e di riconversione dell'industria ad alto rischio.

La questione non può essere risolta con provvedimenti dilatori ed occasionali. Il pericolo, ai limiti del paradosso, consiste nella politica del guadagnare tempo per lasciare le cose come stanno.

Contro questa politica, che espone il paese a rischi di incalcolabile proporzione, abbiamo chiesto ed insistiamo nel chiedere la sospensione dell'attività dello stabilimento ACNA in Valle Bormida.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetterò di raggruppare la risposta alle varie interpellanze, essendo chiara la convergenza dei motivi e degli argomenti, facendo qualche rilievo a questa o quella notazione contenute nelle singole interpellanze.

Innanzitutto, esprimo il mio sincero rincrescimento per il ritardo con cui il Governo risponde a queste interpellanze. Per quanto attiene alle responsabilità della mia Amministrazione, farò in modo che questi ritardi non si verifichino più. Non sempre, come i colleghi sanno, l'Amministrazione è responsabile dei ritardi con i quali si risponde, dovendosi le risposte inserire in calendari parlamentari, rispetto ai quali più volte il Ministro dell'ambiente è stato chiamato ad intervenire, qui ed alla Camera dei deputati, anche su questo particolare argomento. Ricordo che recentemente si è svolta alla Commissione ambiente del Senato un'audizione nella quale mi pare di aver tentato di rispondere con sufficiente ampiezza a tutte le questioni oggi sollevate.

Per quanto riguarda invece il ritardo nella presentazione del piano di risanamento previsto dalla delibera del Consiglio dei ministri relativa alla dichiarazione della Valle Bormida come «area ad elevato rischio di crisi ambientale», devo dire che francamente in tale caso il Governo ed il Ministero dell'ambiente in particolare non si sentono responsabili. È stato già ricordato del resto dal senatore Scardaoni, che ringrazio per la lealtà con

la quale ha dato alcuni riconoscimenti assieme a molte riserve e critiche, come il Ministero non avrebbe potuto procedere all'elaborazione del piano senza la partecipazione delle regioni, cioè senza che le stesse avessero indicato le imprese o gli enti ai quali suggerivano che il piano fosse confinato. Una notevole quantità di tempo è stata perduta nell'attesa di queste indicazioni.

Per quanto riguarda il restante tempo, ahimè, le leggi sono chiare e stabiliscono l'obbligo del Governo di sottoporre, prima di procedere a qualunque convenzione con qualsiasi ente, le proposte al Consiglio di Stato. Il parere del Consiglio di Stato, senza il quale nessun impegno avrebbe potuto essere preso con enti specializzati nella elaborazione dei piani, è arrivato soltanto alla fine di luglio. Il ritardo, dunque, è dovuto per metà circa alle lentezze – che non dico siano dovute ad inerzia – alle difficoltà delle regioni nel dare delle indicazioni e, per l'altra metà, ad una procedura che non può essere elusa da alcuna Amministrazione.

Abbiamo tentato di recuperare il ritardo – e siamo sicuri di esservi riusciti – grazie a due concomitanti azioni: al fatto che il Ministero, nell'ambito delle sue modeste capacità tecniche, ha intrapreso e continuato in questi mesi delle ricerche per proprio conto che permettono di accorciare il periodo di tempo entro il quale potrà essere presentato il piano di risanamento (e posso confermare che esso sarà presentato al Consiglio dei ministri entro il 31 ottobre); dall'altra parte con l'iniziativa di inviare una commissione di indagine specifica nello stabilimento per accertare quale sia il contributo dell'ACNA all'inquinamento e al degrado della Valle Bormida, essendo noto che il degrado di questa valle è certamente per gran parte dovuto all'attività dell'ACNA, ma non è dovuto solo a questo ed esso riveste una serie di aspetti che devono essere esaminati in modo coordinato, complessivo e coerente.

Per quanto riguarda la gravità della situazione ACNA, credo non possa non essere riconosciuto obiettivamente che questo è il primo Governo che ha provveduto a dichiarare la Val Bormida area ad elevato rischio ambientale applicando un istituto previsto dall'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 che è stato applicato finora solo a 3 o 4 aree in questo paese: all'area di Napoli, all'area del Lambro-Seveso-Olona, alla Valle Bormida e, recentemente, all'area molto compromessa del Po di Burano e Volano alle foci del fiume. Si tratta, quindi, della prima volta che in una tormentata e dolorosa vicenda, che è durata (come i colleghi hanno ricordato) oltre cento anni, che si tenta di provvedere con un intervento molto intenso e molto impegnato. Non ci siamo, dunque, limitati a promuovere un piano di risanamento che è ormai da tempo in corso di elaborazione e per il quale posso ancora ribadire l'impegno alla presentazione il 31 ottobre; abbiamo provveduto ad inviare una commissione per verificare le condizioni tipiche e specifiche nelle quali l'ACNA si trova e le conseguenze della sua attività sull'inquinamento della Valle Bormida.

Questa commissione ha concluso i suoi lavori nel mese di luglio rassegnando una sua relazione che è stata posta a disposizione della Camera e del Senato, senatore Nespolo, e nella quale, come i colleghi ricorderanno, dopo una serie di constatazioni, di rilievi e di considerazioni di carattere altamente tecnico, si concludeva non ravvisando le condizioni per una sospensione dell'attività dell'azienda. Queste furono le conclusioni della commissione che sono largamente note e che il Governo non ha affatto dissimulato in alcun modo: sono state poste a disposizione di chiunque.

Nonostante queste conclusioni, ritenni di dover chiedere una sospensione dell'attività dell'impresa; in quel caso fui, anzi, criticato da alcune parti, sia alla Camera che al Senato, e dall'opinione pubblica per avere in qualche modo deciso in modo difforme dalle conclusioni di una commissione che io stesso avevo nominato e risposi che, in primo luogo, il Ministro ha una sua responsabilità e qualunque siano le conclusioni delle commissioni dei tecnici egli deve soddisfare a questa sua responsabilità in modo del tutto autonomo essendo responsabile nei riguardi del Parlamento.

Il secondo motivo sostanziale era, però, che ravvisavo in molte delle osservazioni e delle conclusioni di quella commissione delle incertezze tali da rendere necessaria una sospensione che consentisse verifiche che erano possibili soltanto durante una sospensione dell'attività dello stabilimento.

Altra ragione sostanziale che non dissimulai era che l'impegno dell'ACNA a procedere ad una serie di investimenti di risanamento dell'impresa era un impegno unilaterale e, ovviamente, non potevo non considerare la scarsa credibilità di un'impresa che si era resa responsabile per un tempo così prolungato, in modo così intenso, starei per dire anche in modo così arrogante, di una serie di danni che hanno inflitto il degrado non soltanto all'ambiente, ma anche alla credibilità delle sue azioni. Stimavo quindi necessaria una sospensione che rendesse possibile un confronto diretto con l'impresa mirato alla definizione di un piano che non fosse un'unilaterale decisione sull'impegno dell'ACNA, ma che fosse inserito in un accordo di programma, perciò fortemente caratterizzato dall'impegno del Governo nel risanameno della situazione aziendale.

Quella commissione tecnica concludeva per la possibilità di continuare l'attività produttiva. Il Ministro dell'ambiente invece chiese ed ottenne dal Consiglio dei ministri una sospensione. Fu richiesta una sospensione di sei mesi, ma fu concessa per 45 giorni. Durante questi 45 giorni (e vi assicuro, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo perso neppure un'ora in questi 45 giorni) è stata condotta, oserei dire ora per ora, un'indagine estremamente accurata anzitutto sulle verifiche che potevano e dovevano essere fatte a stabilimento chiuso, come, per esempio (non voglio addentrarmi in particolari tecnici che tuttavia sono reperibili nel testo della relazione che ho messo a disposizione del Parlamento), la stabilità o meno di quei flussi del percolato che raggiungono o possono raggiungere il fiume indipendentemente dall'attività produttiva dell'azienda e che nella loro entità possono essere calcolati soltanto a stabilimento chiuso. Inoltre abbiamo verificato l'attività dell'impianto di depurazione, del quale si doveva caratterizzare la capacità di sostenere non soltanto il flusso dell'attività produttiva, ma anche quello del percolato proveniente da rifiuti accumulati. Quindi di questi flussi bisognava calcolare l'entità in modo separato.

Le verifiche che sono state effettuate hanno dato dei risultati che possono essere considerati positivi. In due casi – ed ho fornito una relazione estremamente dettagliata di questi due casi – sono stati constatati valori che eccedevano anche notevolmente quelli previsti dalla legge Merli. Non si tratta di due casi su tre, ma di due casi rispetto ad un numero molto elevato di campionamenti. Sono state effettuate indagini per definire quale era la natura di questi due casi e per capire se essi dovevano essere considerati sistematici o del tutto accidentali ed occasionali. La Commissione tecnica ha ritenuto che si trattasse di due casi accidentali e occasionali, che non turbavano quindi in alcun modo la natura delle conclusioni sulle verifiche che erano state compiute.

Durante questi 45 giorni non ci sono stati soltanto gli accertamenti cui ho or ora accennato; c'è stata anche la redazione di un piano estremamente dettagliato e circostanziato, un piano definito da una serie di 19 operazioni. Sono grato al senatore Scardaoni ancora una volta per il riconoscimento che egli ha espresso sulla credibilità tecnica di un piano che è stato definito non soltanto nell'articolazione delle sue operazioni, ma anche nella scansione dei tempi, che dà luogo ad una serie di interventi che possono essere controllati non anno per anno, ma mese per mese, nel 1988, nel 1989 e nel 1990, data entro la quale si concluderà, con una piccola coda nei primi mesi del 1991, l'insieme delle operazioni dirette al risanamento dell'azienda.

Come si evince dalla lettura del piano, a cui è allegato un prospetto relativo al percorso ed alla durata delle 19 operazioni, posso anche dire che almeno il 25 per cento di queste operazioni sarà compiuto entro quest'anno ed una parte notevole nel 1989, sì da poter rendere praticabile l'obiettivo di procedere ad un risanamento sostanziale dell'impresa già nel primo anno e mezzo, risanamento sostanziale che non riguarda la violazione delle regole della legge Merli o di quelle sull'inquinamento atmosferico o idrico perchè, ahimè o per fortuna, queste regole non sono nella più parte dei casi violate. La gravità della situazione dell'ACNA non dipende dal fatto che essa viola oggi queste regole ma dal fatto che il flusso delle sue attività si aggiunge ormai ad una situazione di degrado tale da definire una condizione di estremo disagio per le popolazioni della Valle Bormida e di pregiudizio per il territorio circostante. È quindi una situazione che può e deve essere recuperata.

Di fronte a questa situazione, alle conclusioni delle commissioni tecniche, ai lavori che hanno potuto cominciare ad essere elaborati riguardanti il piano di risanamento, qualera il dovere del Governo? Io credo che fosse quello di muoversi proprio lungo quella direttrice di orientamento che è stata così autorevolmente tracciata pochi giorni fa dal Presidente della Repubblica e cioè quella di tutelare prioritariamente le esigenze dell'ambiente, cercando però di salvaguardare situazioni produttive che danno lavoro ad un cospicuo numero di lavoratori e di famiglie della zona, di tutelare e rendere compatibili, come eloquentemente il senatore Nespolo ha detto, le esigenze dell'ambiente e quelle del lavoro, che noi non riteniamo conflittuali bensì convergenti pensando che sia dovere del Governo di fare tutto il possibile perchè questa convergenza e questa compatibilità siano assicurate.

Siamo stati criticati per aver fornito scarse informazioni. Io francamente non so a quale lacuna di informazione ci si riferisca. Se si fa riferimento alla conclusione della commissione tecnica sull'ACNA che io ho richiamato pochi istanti fa, no di certo, perchè quelle conclusioni sono state rese note immediatamente e consegnate alle Commissioni delle Camere e pubblicate persino sui giornali, e nemmeno se ci si riferisce alle conclusioni del lavoro che è stato svolto nei 45 giorni. Tale lavoro infatti è stato terminato il 7 settembre del 1988 e nei giorni successivi, prima della riapertura alla quale era stata finalizzata l'ordinanza del Governo di chiusura temporanea dell'ACNA, sono stati ascoltati quanti dovevano esserlo: le due regioni, il 9 settembre; le associazioni ambientalistiche, il 10 settembre; i sindacati, naturalmente, il 9 settembre stesso; le rappresentanze dell'associazione della difesa della Val Bormida; la rappresentanza dei sindaci. Tutti sono stati sentiti nel corso di audizioni che direi sono quasi durate fino a notte fra il 9 e il 13 settembre.

Possiamo dare informazioni prima di averle noi stessi? Questa è una domanda che potrebbe sembrare molto ingenua ma che qualche volta mi rivolgo quando mi sento accusare di non aver dato le informazioni. Ma le informazioni si danno quando abbiamo un documento coerente, compiuto sul quale tali informazioni si possono dare. Nessuno può pensare che durante l'elaborazione, in 45 giorni di ricerche e di indagini, si possa costantemente informare in tempo reale; informare poi su che cosa? Si informa su un fatto compiuto, quando diciamo: il bambino è nato, non prima. Da questo punto di vista francamente non c'è stato alcun difetto di informazioni. Per quanto riguarda poi il risultato, la relazione finale, l'atto con cui l'ACNA si impegna ad eseguire il piano, ricordo che questi documenti sono stati consegnati alle Camere e ancora una volta pubblicati dalla stampa. In che cosa abbiamo difettato, e che cosa abbiamo tentato di occultare, di coprire? Che interesse avrebbero il Governo e il Ministro dell'ambiente a tentare di occultare o di coprire una situazione nella quale sono coinvolti in modo così impegnato e doloroso e quindi hanno tutto l'interesse a che ogni elemento della situazione possa esser attentamente vagliato e valutato da ognuno?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo poi dire che io do una grande importanza all'atto di impegno e al piano che è stato redatto in questi ultimi 45 giorni. A memoria mia non credo che vi sia un altro esempio di un'impresa che si sia obbligata ad investire una somma così ingente, relativamente al suo fatturato e ai suoi profitti, per un'azione di risanamento che costituisce non più un impegno dell'azienda – si badi bene – ma un nostro impegno di fronte al Parlamento. Infatti, questo accordo di programma è stato sottoscritto naturalmente dall'ACNA, che si è impegnata unilateralmente, ma è stato poi sottoscritto come accordo di programma – e credo che sia il primo caso di un accordo di programma di questo tipo – dalle organizzazioni sindacali, dalle ammministrazioni statali e avrebbe dovuto essere sottoscritto dalle due regioni, mentre in realtà si è verificata un'assenza che mi addolora molto, ma rispetto alla quale non riesco a dare una soddisfacente spiegazione: quella della regione Piemonte. Quest'ultima ha partecipato per tutti i 45 giorni con i suoi esperti alla redazione del piano, non sollevando attraverso di loro alcuna obiezione al modo in cui il piano era elaborato e poi, al momento di presentarsi a sottoscrivere l'accordo, non si è semplicemente presentata. Questa è la verità.

Io credo che ciò non debba impedire prima di tutto l'invito che noi abbiamo rivolto in modo pressante alla regione Piemonte affinchè recuperi la sua posizione nel controllo del piano, come è necessario perchè previsto dal piano stesso per rendere efficaci i controlli. A questo proposito devo dire che l'8 settembre scorso, immediatamente dopo aver ricevuto il piano e dopo averlo sottoposto alla discussione di tutte le istanze interessate, abbiamo istituito una commissione che sovrintenderà non solo al piano ACNA, ma anche al piano di risanamento della Val Bormida, in modo da assicurare quel raccordo tra i due che può garantire che si tratti di un'operazione coerente e non di due interventi l'uno fatto in divorzio dall'altro.

Io credo che questo impegno sia stato portato avanti alquanto seriamente. I tecnici coinvolti sono persone che hanno una reputazione accademica e scientifica ineccepibile; le regioni e le organizzazioni sindacali, insieme con le amministrazioni dello Stato interessate, eserciteranno un controllo continuo sull'esecuzione di questo piano che sarà garantito da una serie di rapporti che verranno pubblicati.

E veniamo al piano di risanamento della Val Bormida. Il 31 ottobre sarà una data nella quale si potrà e dovrà aprire una informazione aperta e trasparente sui contenuti di questo piano. Io non credo che il Governo avrebbe potuto gestire in modo diverso questa dolorosa vicenda, alquanto penosa; dico penosa soprattutto per i decenni di incuria che ci sono alle spalle e che non credo possano essere addebitati a questo Governo e, se voi permettere, a questo Ministro.

Voglio anche fornire altre informazioni. È vero che l'ACNA riposa per così dire – lasciatemi usare questo eufemismo – su alcune decine di milioni di tonnellate di rifiuti. Non è vero però che da questi rifiuti venga un flusso continuo, perchè è proprio questo che la commissione doveva accertare.

Tra l'altro non vi è e non vi sarà possibilità di smaltire questa collina. Indipendentemente dalla chiusura o dalla attività dell'ACNA, l'unico modo per garantire alla gente l'innocuità di questa collina rispetto all'ambiente sta nel circondarla, come è stato già fatto, di uno strato impermeabile di marna che impedisca qualunque perdita e diluizione di quei rifiuti. È questo uno degli accertamenti più importanti iniziato durante questi 45 giorni e che sarà definitivamente accertato nell'ambito dell'esecuzione del piano di risanamento.

Credo, onorevole Presidente, di poter condividere l'augurio che tutti i colleghi hanno fatto – e li ringrazio di questo – perchè vi è, al di là delle valutazioni dell'idoneità o meno degli interventi disposti, una convergenza sull'obiettivo fondamentale che è quello di risanare le aziende, di renderle compatibili. Certo, ci sono dei casi in cui questa compatibilità non può essere assicurata, ma io credo, e ancora una volta mi richiamo non retoricamente al monito del Presidente della Repubblica, che dovunque sia possibile noi dobbiamo cercare di far convergere le esigenze del lavoro e dell'ambiente, di evitare le guerre inutili, le risse dolorose tra una regione ed un'altra, tra rossi e verdi, tra operai e ambientalisti, cercando di comporre in una politica ambientalistica moderna le esigenze di una produzione che non può certo più essere sviluppata sulle linee del passato.

A questo ci eravamo ispirati anche nell'ambito di un altro caso altrettanto doloroso, quello della Farmoplant. Oso dire che se per la Farmoplant fossero state adottate le procedure e gli indirizzi che abbiamo adottato in questo caso, noi non avremmo oggi nè una fabbrica chiusa, nè un ambiente degradato e mi auguro che potremo riprendere anche questo caso per avviarlo a quelle soluzioni di compatibilità e di equità che riteniamo necessario perseguire nell'interesse collettivo.

SCARDAONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDAONI. Signor Ministro, vorrei dire che per una parte la sua esposizione è soddisfacente, ma credo di non potere esprimere completa soddisfazione, e anzi di dover sottolineare un'insoddisfazione, in relazione a tre questioni fondamentali. In primo luogo mi sembra che il non riconoscere di avere una qualche responsabilità, non esclusiva e forse nemmeno preminente, nella conduzione della vicenda relativa al piano di risanamento ambientale rischia ulteriormente di aggravare i rapporti e le tensioni in Val Bormida. Infatti non è vero che la guerra è cominciata con la proclamazione

della zona ad alto rischio ambientale; le tensioni si sono manifestate e incrementate nella misura in cui sono andati avanti i ritardi ed è cresciuta la storica incredibilità, se così si può dire, nei confronti di una situazione così grave e drammatica.

La seconda questione è quella relativa all'informazione, sulla quale voglio dire che non si tratta di informare su quello che non si sa, si tratta di vedere l'informazione come un elemento di partecipazione e, ripeto, a mio avviso è indispensabile che il rapporto con la gente sia mantenuto quotidianamente per dire quello che si conosce e anche che non si sanno ancora determinate notizie. Bisogna costruire un elemento di fiducia continuo e costante per recuperare una situazione che può essere disapprovata (personalmente non approvo la minaccia dei sindaci di dimettersi) ma che deve essere anche compresa nella sua storia e nella sua vicenda che sono ultradecennali.

Proprio in relazione a questo ultimo aspetto, signor Ministro, non ritengo soddisfacenti le notizie sulla preparazione del piano di risanamento ambientale dell'intera vallata. Prendo atto del fatto che il Governo intende approvare per il 30 ottobre il piano, tuttavia ritengo che in questa fase sia necessario stabilire dei rapporti tra chi predispone il piano, le comunità locali, i sindacati, eccetera, per fare il punto della situazione, anche alla luce di ciò che è stato realizzato in questo periodo di tempo. Ciò è indispensabile proprio perchè il Consiglio dei ministri non approvi un piano che rischi il giorno dopo di essere contestato e discusso, dando così nuovo adito a tensioni e a situazioni di ingovernabilità.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Ministro, esprimo la mia soddisfazione per la risposta che lei ci ha fornito e a tale proposito desidero sottolineare alcune cose. Certamente la responsabilità dell'inquinamento della Valle Bormida è un fatto storico, antico, e riguarda la disattenzione, i disastri, l'incuria e le rapine che la Montedison da un lato ed i governi che si sono succeduti in questo paese dall'altro hanno effettuato in decenni. Quindi, non è certamente alla responsabilità personale del Ministro dell'ambiente che mi sono riferita; considero come un interlocutore il Ministro dell'ambiente, il quale naturalmente, in questo ambito, ha «oneri ed onori».

Per quanto riguarda il problema dell'informazione, condivido pienamente le dichiarazioni del collega Scardaoni. L'informazione non è stata sufficiente e soprattutto, quando essa è arrivata, è pervenuta compiuta: o prendere o lasciare. Se mi permette di usare la sua similitudine, signor Ministro (come si potevano dare informazioni prima che il bambino nascesse?) desidero farle presente che tutti sappiamo che oggi informazioni, conoscenze, ricerche e notizie vengono date anche prima che il bambino nasca, proprio perchè nasca meglio e più sano. Ed è questo quanto andava fatto. Ciò – a mio avviso – riguarda i diritti dei cittadini e non soltanto il diritto del parlamentare, anche se dobbiamo sottolineare con amarezza che le risposte le abbiamo avute soltanto per un'iniziativa parlamentare.

Per quanto riguarda l'ACNA certamente vi è stato un progresso, anche se non dovremmo considerare in maniera così straordinaria il fatto che per la

prima volta si costringe la Montedison a sedersi intorno ad un tavolo. È stato detto che verranno spesi 100 miliardi in tre anni per il risanamento. In questo risanamento rientrano certamente aspetti positivi, come ad esempio la metanizzazione, tuttavia ciò riguarda una riconversione industriale. Mi fa piacere constatare che a volte problemi non di riconversione ma di adeguamento industriale siano anche compatibili con l'ambiente. Ma non basta. L'ACNA deve pagare i danni che ha prodotto.

Desidero in ultimo ricordare che questo piano non è stato firmato dalla regione Piemonte. Non sta a me difendere la giunta regionale piemontese, le sue inerzie, i suoi silenzi. Una cosa è certa: il 15 settembre, su sollecitazione del Gruppo comunista, la regione Piemonte ha presentato un ordine del giorno, votato quasi all'unanimità, con cui respingeva questo piano e soprattutto considerava – come noi consideriamo – un errore la riapertura dell'ACNA in quelle condizioni di disorientamento, di disinformazione e di inquinamento perdurante.

Ultimo tema, ultimo problema. Si dice che le scorie dell'ACNA viaggino o siano depositate sulla Karin B. Da questa notizia, più che ufficiale e riportata sui giornali, emerge una contraddizione oggettiva, signor Ministro, tra il consentire la riapertura di un'azienda e la contemporanea denuncia della stessa da parte del Governo per aver portato in giro per il mondo, in modo clandestino, dei rifiuti tossici. Conciliare l'ambiente e la produzione non è un dogma, è vero, ma non è neppure un'ovvietà come ha detto il senatore Ruffino. Deve e può essere un obiettivo politico e di lavoro del Governo, del Parlamento e di tutte le istituzioni che debbono essere coinvolte, a cominciare dai comuni.

Mi spiace, signor Ministro, che lei non abbia detto una parola sulla richiesta avanzata dai sindaci dei comuni della Valle Bormida di essere ricevuti da lei per descriverle la situazione attuale. Mi auguro – e stando al suo cenno di assenso credo che sia così – che ciò sia dovuto ad una dimenticanza, che attraverso questo incontro, che si deve fare prima del 15 ottobre, sia possibile scongiurare le dimissioni dei sindaci e dei consigli comunali; ma soprattutto mi auguro che si possa, con il loro contributo, avviare il risanamento della Valle Bormida, un risanamento che non potrà che essere lungo e che non potrà avvenire dall'oggi al domani – nessuno di noi nutre questa illusione – ma che deve avere un momento di inizio, che deve essere rappresentato dal piano di risanamento che il Governo deve presentare e anche dal piano di sviluppo della Valle Bormida.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la vicenda dell'ACNA è stata una vicenda tormentata nella quale elementi di emotività hanno tenuto il posto ad una visione razionale ed organica del problema. Dico questo perchè ritengo che in uno Stato di diritto i cittadini, le imprese, le aziende debbano essere sottoposti e soggetti soltanto alla legge; quando lei afferma in modo autorevole che le regole non sono violate, che una azienda si attiene alle disposizioni legislative odierne e ai parametri della legge Merli, ci si chiede – e non ci si può non chiedere – perchè nei confronti di questa azienda si siano adottati atteggiamenti, comportamenti e decisioni in qualche

modo talora anche iugulatori. È la legge che deve essere osservata e rispettata in uno Stato di diritto. E se le forze politiche, animate da una maggiore consapevolezza della tutela dell'ambiente, della qualità della vita e della tutela della salute, ritengo che i parametri della legge Merli siano ormai superati e di gran lunga insufficienti per garantire la tutela dell'ambiente, è giusto che il Governo, le forze parlamentari si impegnino a modificare la legge e a stabilire rapporti e parametri diversi e certo non a determinare situazioni che potrebbero essere, al limite, iugulatorie e discriminatorie.

Due ultime considerazioni. Abbiamo preso atto con compiacimento che il piano di risanamento della Valle Bormida verrà predisposto entro il 31 ottobre, cioè entro i termini che sono stati stabiliti. Noi salutiamo con soddisfazione e compiacimento questo impegno del Governo. La seconda osservazione è che occorre da parte di tutti controllare che l'accordo siglato dall'ACNA, dalle forze sociali e sindacali e dal Ministero, anche senza la firma della regione Piemonte, venga sottoposto ad un controllo rigoroso affinchè gli impegni sottoscritti siano mantenuti nei termini previsti.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, colleghi, debbo dare atto al Ministro di aver fornito una parte delle informazioni che ci mancavano, anche se esse non sorreggono la causa della riapertura dell'ACNA. Al Ministro rivolgo personalmente l'augurio fervido di riuscire in un compito estremamente difficile: abbiamo seguìto la schermaglia all'interno del Consiglio dei ministri e sappiamo benissimo che esistono posizioni divaricate, tra le quali quella del Ministro è estremamente problematica e difficile.

È per tali motivi che debbo dire che non siamo affatto soddisfatti della risposta del Governo, anche se il Ministro riconosce che esistono delle responsabilità decennali e quindi finisce col prendere le distanze da quanto è accaduto fino alla nascita di questa formazione di Governo, che è troppo giovane per poter dare esempio di realizzazioni che non sono state compiute nell'arco di decenni.

Personalmente non ha alcuna veste per difendere la posizione della regione Piemonte. Parlo a titolo di parlamentare nazionale e confermo quanto ho già detto: a me sembra estremamente giusta la causa di coloro i quali nella zona della Valle Bormida chiedono non solo informazioni, ma anche la chiusura dello stabilimento e pretendono un risanamento che cominci soprattutto dall'accertamento – come anche lei ha ricordato, signor Ministro – della situazione, ad esempio, dei rifiuti tossici *in loco*, sotto lo stesso stabilimento. Lei ci ha fornito delle informazioni che non ci soddisfano; del resto, sui residuati tossici nella Valle Bormida esiste materiale documentativo a non finire: invito i colleghi che per caso non avessero preso visione di questo materiale a farlo. Inoltre, c'è la relazione presente qui in Senato, sulla quale però lo stesso Ministro ha espresso forti perplessità per le lacune e le incertezze che essa presentava alla fine del mese di luglio.

Di fronte a quanto è accaduto nei decenni e a quanto sta accadendo nel presente, ci dichiariamo insoddisfatti. Mi creda, signor Ministro: la nostra posizione è dettata da un alto senso di responsabilità e da una grande misura;

non pensiamo si debba ricorrere a speculazioni su questa materia, nè in un senso nè nell'altro. Noi cerchiamo soltanto di stimolare l'attenzione del Governo e di sollecitare i provvedimenti che esso si accinge a prendere con il piano che dovrebbe essere presentato alla fine di ottobre. È con questo spirito che ci dichiariamo insoddisfatti e non con uno spirito apocalittico e di negazione della buona volontà del Ministro, che non è in discussione, nè sul piano personale, nè tanto meno su quello politico.

Il Governo assume di fronte al popolo italiano e agli abitanti della zona una grande responsabilità. Noi siamo qui per denunciare – e lo abbiamo fatto nei limiti in cui il Regolamento lo consentiva – episodi di estrema gravità; seguiremo con grande attenzione lo svolgersi della vicenda, augurandoci per primi che la questione non precipiti in prese di posizione irreversibili. Ciò perchè in questa materia, ripeto, nulla c'è di irreversibile purchè ci sia la volontà politica di realizzare un piano organico di risanamento della vallata.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni presentate dai senatori Tornati ed altri, Andreini e Vecchi:

TORNATI, CASCIA, VECCHI, VOLPONI, CASADEI LUCCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la situazione del mare Adriatico è giunta ormai ad un punto di gravità estrema:

che tale situazione è gravemente lesiva di un grande bene ambientale e può compromettere l'attività turistica di un'area altamente specializzata, oltre che quella della pesca;

che è stata ripetutamente chiesta una conferenza nazionale sull'Adriatico e sul fiume Po;

che nella sua recente informativa alla Commissione ambiente del Senato la questione non ha assunto quel carattere nazionale e di urgenza che invece essa ha,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene di esporre alla competente Commissione i propositi e le iniziative urgenti – in termini precisi e circoscritti – del Governo, come gli interroganti reputano necessario.

(3-00103)

ANDREINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel passato le estrazioni di gas hanno provocato gravi danni nella parte costiera della Valle Padana;

che, a seguito di ciò, si è arrivati al divieto e alla chiusura di tutti i pozzi presenti in provincia di Rovigo;

che negli ultimi 20 anni il fenomeno della subsidenza ha colpito soprattutto la provincia di Ravenna sia per i prelievi di acqua a scopo industriale sia, ad avviso dell'interrogante, per il proseguimento dell'attività estrattiva;

che recentemente «l'ENI ha ottenuto l'autorizzazione ad eseguire estrazioni da Ravenna a Grado, passando addirittura davanti al delta del Po e alla laguna di Venezia dove l'equilibrio idrogeologico è di una labilità estrema», come dichiarato dall'ingegner Mario Zambon, docente di analisi sperimentale delle tensioni («Resto del Carlino» del 17 ottobre 1987),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ci siano stati autorizzazioni o pareri del Ministero dell'ambiente;

2) se non si ritenga inopportuna o dannosa una simile ipotesi;

3) se non si ritenga tale decisione in contrasto sia con le leggi speciali per Venezia e Ravenna sia con la proposta del Ministro interrogato per la salvaguardia del delta del Po;

4) quali iniziative concrete si propongano da parte del Ministero per garantire le comunità locali.

(3-00139)

VECCHI. - *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che durante il 1987, nell'area ferrarese, si sono verificati ben cinque episodi gravi di inquinamento del fiume Po che hanno arrecato danni ed enormi disagi alle popolazioni rivierasche che usano quest'acqua per l'approvvigionamento idrico, oltre che alla pesca nelle zone del delta e conseguenze preoccupanti nel mare Adriatico;

che da tempo si rivendica un intervento deciso e coordinato per combattere e prevenire gli inquinamenti e un preciso piano organico per risanare, bonificare e valorizzare questa grande risorsa rappresentata dal fiume Po,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli ultimi gravi episodi di inquinamento verificatisi il 27-28 dicembre 1987, per la presenza di sostanze organiche ricche di acidi grassi provenienti forse da scarichi di industrie alimentari e il 29 dicembre 1987, per il transito di una chiazza oleosa di ben 10 chilometri, imputabile a scarico da «bettoline» o da azienda di idrocarburi, episodi che hanno impedito il normale rifornimento idrico alla popolazione della città di Ferrara e dei comuni limitrofi serviti dal Consorzio Acquedotti Ferraresi;

quali misure siano state poste in atto o si intenda adottare per accrescere e rendere efficiente la vigilanza lungo tutta l'asta del fiume, onde prevenire e combattere gli scarichi abusivi;

se non si ritenga giusto accogliere con sollecitudine la richiesta presentata dal comune di Ferrara per ottenere un finanziamento straordinario che consenta di dotare il Consorzio Acquedotti dei mezzi tecnici necessari per depurare le acque e costituire riserve in grado di consentire il superamento delle situazioni di emergenza, senza creare ulteriori disagi alle popolazioni;

infine, se non si consideri giunto il momento di passare dalle parole ai fatti nell'avviare, con il concorso delle regioni interessate e attraverso l'istituzione di una unica autorità di bacino, la realizzazione di un piano organico di risanamento e bonifica del grande fiume consentendo l'immediato utilizzo dei primi mezzi finanziari messi a disposizione dalla «finanziaria» 1988.

(3-00211)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Onorevole Presidente, rispondo alle interrogazioni che si riferiscono in parte a fatti che hanno già avuto una loro

risposta nelle ultime vicende, come quelle richiamate nell'interrogazione di cui primo firmatario è il senatore Tornati sulla situazione del mare Adriatico. È stata convocata la conferenza Stato-Regioni sul Po per l'11 ottobre e il Governo si è impegnato a tenere un convegno per esaminare la situazione del mare Adriatico entro la fine di quest'anno. I propositi del Governo su entrambe le questioni sono stati più volte da me esposti nelle Commissioni parlamentari competenti, ma in ogni caso credo che essi troveranno un'occasione per essere espressi in modo coerente durante la sessione dell'11 ottobre della conferenza interregionale Stato-Regioni sul Po.

Questo è il più grande impegno che il Governo ha assunto nell'ambito di una operazione di disinquinamento del Po e dell'Adriatico che richiederà certo molti anni, ma che è già iniziata in modo abbastanza coerente ed impegnativo e che ha già dato luogo ad una serie di stanziamenti importanti che potranno essere utilizzati fin dai prossimi mesi con 300 miliardi stanziati dalla legge finanziaria del 1988 e, per i due anni successivi, attraverso l'impegno già definito sulla base dei 2.000 miliardi circa stanziati dal programma triennale per il Po. A questi devono aggiungersi gli impegni che il Ministero dell'ambiente ha assunto nell'ambito degli altri grandi programmi di risanamento che interessano l'Adriatico: quello della regione Lombardia, del bacino del Lambro-Seveso-Olona e quello della laguna di Venezia.

Credo, quindi, che vi siano una serie di impegni piuttosto ragguardevoli, anzi per la prima volta massicci, relativi all'obiettivo del disinquinamento dell'Adriatico che costituisce certamente una priorità fondamentale della politica ambientale del Governo e degli impegni civili della comunità nazionale.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Andreini, ricordo che la competenza relativa alla autorizzazione per la coltivazione di giacimenti di metano è del Ministero dell'industria e che l'apertura di nuovi pozzi non è soggetta a pronuncia di compatibilità ambientale. Per quanto riguarda i pozzi *off shore* è prevista l'autorizzazione del Ministero dell'ambiente per lo scarico in mare degli effluenti di perforazione; come Ministro dell'ambiente non ho dato mai alcuna autorizzazione per questi scarichi in mare. Fino al 1961 fu estratto nel bacino padano-polesano metano disciolto in acqua; questa estrazione fu interrotta per i fenomeni di subsidenza da essa provocati. Nel frattempo era iniziata l'estrazione di gas metano secco, che continua tuttora sia sulla terraferma che in mare.

Il problema della subsidenza nel territorio del comune di Ravenna è dovuto principalmente all'estrazione di acqua dal sottosuolo. La subsidenza causata dall'estrazione di metano è, secondo i rapporti dei tecnici e delle varie commissioni istituite, limitata ad una ristretta area circostante i pozzi.

Per quanto riguarda poi la questione relativa a Ravenna e Venezia, rispondo ricordando che lo stesso comune di Ravenna ha espresso parere favorevole sull'apertura di nuovi pozzi nel proprio territorio anche dopo l'emanazione della legge n. 845 del 1980. L'istituzione – che mi auguro prossima – del parco del delta del Po comporterà però un impegno molto più intenso su queste attività nelle aree interessate e richiederà un impegno molto più attento ai problemi connessi all'estrazione del metano.

Per quanto concerne l'interrogazione presentata dal senatore Vecchi in relazione agli episodi di inquinamento verificatisi nel dicembre 1987 nella zona di Ferrara, debbo precisare che effettivamente in questa zona negli

ultimi anni si sono verificati simili fenomeni. Nel 1986 fu accertata addirittura la presenza di atrazina e simazina in agricoltura in percentuali superiori a quelle ritenute ammissibili. Anche in questa occasione, oltre che in quelle citate dall'interrogante, si ebbe un'interruzione dell'utilizzo idropotabile dell'acquedotto, creando forti disagi alle popolazioni ed ingenti spese per la realizzazione immediata di un impianto di depurazione. Fenomeni come quello dell'acqua maleodorante o della comparsa periodica di strisce oleose rappresentano alcuni degli elementi che contribuiscono in varia misura a deteriorare l'*habitat* del fiume, le zone ad esso circostanti ed anche il mare Adriatico.

Tutti questi problemi si inquadrano nel problema più generale che ho ricordato prima, rispetto al quale debbo dire che, in particolare nelle zone del basso ferrarese, è stata presa in queste ultime settimane l'iniziativa di una dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale, soprattutto per la zona individuata come Sacca di Goro.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Sarò ovviamente sintetico, ma dico subito che vi sono cinque motivi per non essere soddisfatti della risposta del Ministro.

Primo motivo: vi sono dei gravissimi ritardi nella presa di coscienza e nei provvedimenti adottati su questi problemi. Questa interrogazione è stata presentata nel settembre 1987; la prima risposta del Governo e del Ministro è stata il silenzio. Infatti nella legge finanziaria 1988 presentata dal Governo e nel programma di salvaguardia ambientale presentato dal Ministro non vi era una parola o una lira a favore dei problemi del Po dell'Adriatico. Soltanto con gli emendamenti presentati al Senato prima e alla Camera poi sono stati stanziati 1.850 miliardi.

Secondo motivo: la gravità della situazione è superiore alle più benevoli valutazioni. L'imprevidenza e anche l'inettitudine dei governi (se il ministro Ruffolo preferisce usare questa dizione parliamo di governi) sono a loro volta superiori alle più benevoli valutazioni. Infatti quello che è successo nel 1988 dimostra la profondità e l'entità del fenomeno.

Terzo motivo: vi sono ancora carenze e ritardi da un lato sull'applicazione delle provvidenze e sulla loro efficacia, dall'altro, signor Ministro - e su tale questione con fatica riesco ad ascoltare argomenti precisi, anche perchè credo non vi siano da parte del Governo - mi sembra che vi sia l'incomprensione della relativa (voglio sottolineare la parola relativa) autonomia del fenomeno eutrofico dagli apporti padani e quindi della necessità di un programma nazionale ed internazionale per le aree che gravitano sull'Adriatico, siano esse italiane o iugoslave o di altri paesi i prospicenti l'Adriatico.

Il quarto aspetto e motivo è questo: ci sono delle responsabilità del Governo complessivamente. Non è possibile che il ministro Ruffolo sottolinei la sua disponibilità a compiere la mediazione fra sviluppo industriale e ambiente sull'ACNA - atteggiamento che mi sembra condivisibile - e che nello stesso tempo questa stessa capacità di mediazione non la eserciti fra l'ambiente e l'agricoltura, per esempio. Allora, i ritardi nella compatibilità delle linee di politica agraria rispetto all'ambiente riguardano il

ministro Ruffolo o, se il ministro Ruffolo non è d'accordo, il Governo di cui egli però fa parte. Mettiamole sempre assieme queste cose! D'altra parte io ritengo, ministro Ruffolo, che non sia sufficiente dire: «questo Governo ha fatto», dimenticando che esiste una continuità di governi che hanno guidato il paese. Io sono stato il quarto sindaco della città di Pesaro e quando mi rivolgevano delle critiche mi facevo carico anche delle manchevolezze addebitabili al primo sindaco eletto nel dopoguerra in quanto prima di me c'erano stati altri sindaci comunisti. Ritengo che nel suo caso anche lei debba farsi carico delle mancanze dei precedenti governi.

C'è poi ancora un ultimo motivo. Io ritengo che esista ancora una mancanza di organicità e quindi un pericolo di sperpero perchè bisogna tenere uniti gli interventi che puntano a rimuovere le cause di fondo, e questo è l'aspetto fondamentale, ma anche gli aspetti operativi che riguardano l'emergenza con la quale dovremo fare i conti, nella migliore delle ipotesi, per 5 o 6 anni. Lei infatti, e ritengo in modo ottimistico, ha detto che se attueremo tutti gli interventi, tra 5 o 6 anni avremo gli effetti positivi nell'Adriatico. Io mi auguro che sia così, anche se mi sembra che il termine sia un po' stretto, è certo però che nel corso di questi 5 anni forse ci troveremo ad affrontare ricorrenti emergenze. Bisogna allora pensare anche a che cosa fare quando questo si verificherà ed infine pensare alla problematica concernente la promozione e l'immagine turistica. Se infatti fra 5 anni avremo l'Adriatico «puro e casto» ma il turismo si sarà ridotto di un terzo, avremmo probabilmente risolto un problema ambientale ma ci troveremmo senz'altro con la bilancia dei pagamenti in rosso perchè tutti sappiamo quanto il turismo dell'Adriatico conti in quest'ambito. Per tali motivi io credo che ancora persistano delle gravi carenze che vanno colmate.

ANDREINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Se le risposte udite fossero state date un anno fa, avrei potuto anche considerarmi parzialmente soddisfatto. Ho colto infatti nelle parole del Ministro la volontà di approfondire questo argomento, insolito nel dibattito politico, ma presente da lungo tempo nella nostra zona. Quando da noi furono chiusi i pozzi, il terreno si era abbassato di 3 metri. Tutti i ponti sono stati rifatti, le fognature non hanno più trovato l'equilibrio che consentiva loro di andare nella direzione giusta e abbiamo il problema delle bonifiche. Si tratta quindi di questioni precedenti all'ipotesi di parco che investono anche la sicurezza sia per le alluvioni del fiume sia per le possibili mareggiate. È un problema su cui la letteratura scientifica è divisa: un docente di parte democristiana sostiene che nel territorio di Ravenna, dove ugualmente si è verificato l'abbassamento del suolo, la responsabilità di questo fenomeno va addebitata alle perforazioni per il gas. Oggi poi ci sono degli strumenti, in collegamento con i satelliti, che possono indicare chiaramente da che cosa è provocato l'abbassamento del suolo. Noi siamo preoccupati perchè già esiste il fenomeno crescente dell'effetto serra che comporta dei timori, e ad esso, aggiungiamo la trivellazione al largo del delta del Po con concessioni numerose di 25 anni. Diverso sarebbe stato il caso se si fosse data una sola concessione per 5 anni, sperimentale, soggetta a

controlli e a verifiche. In quel caso le preoccupazioni potevano essere minori. Però qui l'elenco, che certamente lei avrà, delle autorizzazioni consentite per le estrazioni è consistente.

Ci sono due elementi di risposta nei miei riguardi che mi sembrano di critica nei confronti del Ministro dell'industria. Io credo che sia necessario quanto prima approfondire in sede politica e tecnica questi problemi per fornire delle garanzie precise a queste popolazioni. So che sono stati sollecitati degli incontri da parte di varie amministrazioni provinciali, i processi sono rimasti in parte fermi. A proposito del Polesine che ha già vissuto quell'esperienza, anche allora c'era chi diceva che non era colpa dell'estrazione del metano: cessata l'estrazione del metano non si è più verificato l'abbassamento del suolo. Questo vale sia per il Polesine che per il Ferrarese.

VECCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, io debbo esprimere la più completa insoddisfazione per due ordini di ragioni. La prima concerne il metodo, che riprendo anch'io, perchè si risponde a questa interrogazione dopo nove mesi, quando l'articolo 148 del Regolamento prescrive che al massimo devono trascorrere 15 giorni: questo soprattutto in relazione anche all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di essere rispettoso verso le prerogative del Parlamento e verso l'opposizione.

La seconda ragione concerne più il merito. Lei, onorevole Ministro, ha detto che già nel 1986 c'è stata l'atrazina nelle acque del fiume Po, nel 1987 il fenomeno della chiazze oleose, e anche altri fenomeni di inquinamento. Qual è il problema? Noi riscontriamo dei gravi ritardi negli interventi di emergenza e la mancanza di una programmazione capace di intervenire per impedire tali fenomeni. Vorrei dire che ci troviamo in presenza, non parlo di inerzia, ma di inconcludenze pesanti ed anche di ritardi gravissimi.

Lei ha detto poc'anzi che l'11 ottobre prossimo sarà convocata la conferenza; debbo ricordarle che essa viene convocata dopo 7 mesi dal primo insediamento della conferenza permanente. Inoltre, già nel 1987 la legge finanziaria stabiliva di utilizzare 1.100 miliardi di lire per il bacino del Po, mentre ne sono stati spesi soltanto 100; la legge finanziaria del 1988 stabiliva che 300 miliardi, oltre ad un altro impegno complessivo di 1.850 miliardi, dovevano essere spesi, mentre non è stata spesa neanche una lira. Inoltre, voglio anche dirle con molta franchezza che sono rimasto sbalordito dal suo intervento che ha ritardato l'utilizzo dei 200 miliardi previsti dall'articolo 17 della legge finanziaria per interventi sull'acquedottistica e sul sistema fognario. Finalmente la situazione si è sbloccata dopo la dichiarazione di area a rischio.

Voglio quindi sottolineare che questi ritardi si ripercuotono negativamente su altre situazioni. Già il senatore Tornati ha richiamato la situazione gravissima e pesante dell'Adriatico con la proliferazione delle alghe nel periodo estivo. Ciò vale anche per il Po; la stessa sacca di Goro da più anni è colpita da interventi inquinanti con grave danno per quelle popolazioni, e i comuni che fanno capo al Consorzio acquedotti ferraresi hanno dovuto spendere negli ultimi 5 anni, onorevole Ministro, 100 miliardi di lire per potenziare e migliorare tecnologicamente la capacità di potabilizzazione

delle acque cui fa riferimento il rifornimento idrico delle popolazioni di 9 comuni che fanno capo al comune di Ferrara.

Per questi motivi, dichiaro la mia più completa insoddisfazione e le chiedo di intervenire in modo programmato con le risorse indispensabili per impedire che si aggravi ulteriormente la situazione già gravissima sia del Po che dell'Adriatico.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Santini:

SANTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza degli ultimi gravi episodi di inquinamento del Po e del Po di Volano e, in particolare, della ripetuta presenza di sostanze oleose imputabili ad immissioni clandestine;

come il Governo intenda utilizzare gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria per il risanamento del bacino padano;

se non si intenda dichiarare, sentite le regioni e gli enti locali, l'area del bacino Burana-Volano «area ad alto rischio ambientale», in analogia con quanto disposto per il bacino del fiume Lambro.

Si fa presente che la popolazione della provincia di Ferrara, in conseguenza dell'inquinamento, sopporta quotidianamente gravi disagi, particolarmente pesanti nel Basso Ferrarese, ove, a causa del conseguente inquinamento della Sacca di Goro, vengono periodicamente distrutti i vasti allevamenti di mitili e gravi danni patisce il turismo delle spiaggie comacchiesi.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri in indirizzo di confermare la preannunciata decisione del Governo di mantenere Ferrara quale sede della conferenza per il bacino del Po e per l'Adriatico alla quale saranno chiamate a partecipare le quattro regioni interessate ed il Governo medesimo.

Considerata l'emergenza in atto, si chiede una risposta urgente.

(3-00212)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente.* Onorevole Presidente, rispondo all'interrogazione del senatore Santini in primo luogo per constatare che, in ragione del tempo trascorso, uno degli argomenti dell'interrogazione è venuto meno, nel senso che il Governo ha dichiarato area ad alto rischio, come il senatore Santini auspicava, l'area del Po di Volano. Per quanto riguarda il modo in cui il Governo intende utilizzare gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria per il risanamento del bacino padano, preciso che si tratta di una spesa di 300 miliardi, come il senatore Vecchi ha ricordato or ora, così ripartiti: 140 miliardi per la realizzazione di depuratori, collettori, fognature, impianti di depurazione dei fanghi; 40 miliardi per la riduzione dei carichi inquinanti provenienti da allevamenti e da pratiche agricole; 70 miliardi per la salvaguardia delle risorse idropotabili; 20 miliardi per la valorizzazione di aree di pregio naturalistico e 30 miliardi per un sistema integrato di monitoraggio ambientale e per l'elaborazione di un modello del Po. È quindi stato definito in modo programmatico, come del resto il senatore Vecchi chiedeva, questo intervento; non possono essere stati impegnati soldi finora, perchè il programma doveva essere approvato dal CIPE e dopo il CIPE dovevano essere dati i tempi necessari che scadranno il

13 novembre (quindi fino a quella data non potremo impegnare neanche una lira di queste risorse) per la presentazione dei progetti relativi a questa serie di interventi programmati.

Per quanto riguarda i 200 miliardi sono stati resi disponibili proprio grazie alla dichiarazione di area di alto rischio che è stata compiuta dal Governo. Per quanto riguarda la terza questione sollevata dal senatore Santini, quella della sede della Conferenza permanente del Po, ricordo che si tratta di una Conferenza permanente costituita l'8 febbraio e il tempo trascorso da allora e che trascorrerà fino all'11 ottobre non è stato di inerzia, ma è servito a mettere a punto il piano di risanamento del Po che sarà presentato appunto l'11 ottobre alla Conferenza permanente. Per quanto riguarda la sede della Conferenza permanente, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri, non tocca a me sceglierla; personalmente non avrei nulla contro il fatto che possa installarsi a Ferrara, ma credo che su questo il Governo dovrà poter deliberare nella sede della Conferenza stessa.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SANTINI. Signor Ministro, non so se sia stato un caso che la mia interrogazione sia alla fine; alla fine viene il dolce, anche se il Ministro sa che la cucina ferrarese prevede l'agrodolce. Vorrei però rapidamente dichiararmi soddisfatto della risposta e ricordare che nel tempo trascorso dalla presentazione della mia interrogazione ad oggi alcuni provvedimenti utili e significativi per il Po e l'Adriatico sono stati presi. Con la mia soddisfazione rendo il mio ringraziamento al Ministro per quanto riguarda la dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale per il bacino del Po di Volano e perchè questa dichiarazione ha consentito, come ricordava prima il Ministro, di sbloccare 200 miliardi che la infelice formulazione della legge finanziaria 1988 aveva di fatto reso indisponibili; solo la previsione corretta del Ministro di considerare questa zona, assieme al Lambro, come area ad elevato rischio ambientale comporterà la predisposizione di progetti che consentano un finanziamento adeguato per il risanamento di una zona molto importante, che ha lo svantaggio ed il grave danno di essere zona a valle di tutti gli inquinamenti, una delle zone più eutrofizzate d'Europa e certamente la più eutrofizzata d'Italia, con carichi di veleni di vario tipo che dal Po si scaricano nell'Adriatico.

Voglio ricordare che molte delle cose dette dal Ministro oggi hanno trovato, credo, un'utile composizione nella risoluzione che la Camera ha approvato nella seduta del 21 settembre; mi pare una risoluzione ampiamente condivisa nella quale poi vi è stata convergenza di tutte le forze politiche. Mi riconosco in quell'impegno che la Camera ha espresso e che il ministro Ruffolo a nome del Governo ha accolto. Per la verità ritengo che ci sia solo da augurare a noi tutti un periodo di respiro per non dover più rincorrere l'emergenza e quindi per poter procedere ad una programmazione, innanzitutto nella conferenza tra Stato e regioni prevista per l'11 ottobre. Tenendo anche presente quell'utile redistribuzione dei 300 miliardi, cui ha fatto riferimento il Ministro, ripeto l'augurio che l'anno prossimo possiamo cogliere i primi frutti e non avere più quel fenomeno di inquinamento del mare Adriatico che ha inciso così pesantemente sulle nostre prospettive turistiche per il 1989.

Il Ministro ha dimostrato grande attenzione e sensibilità (e mi sorprende che il collega Vecchi non l'abbia riconosciuto) proprio nei confronti dei problemi della nostra provincia, rendendosi sempre disponibile sia per i problemi della Sacca di Goro sia per i problemi complessivi relativi al risanamento. Credo che non soltanto io – personalmente – ma tutta la popolazione ferrarese di ciò gli siamo grati.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 28 settembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 settembre alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (413).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1988, n. 382, recante contributi alle università non statali per l'anno finanziario 1988 (1302).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1988, n. 383, recante provvedimenti urgenti per assicurare la piena funzionalità negli uffici di diretta collaborazione con il Ministro dei trasporti (1303).

3. Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica (1306).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (1322) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 159

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 22 settembre 1988 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2346. «Misure di potenziamento delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1317) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª della Camera dei deputati*);

C. 476. – Deputati Corsi ed altri. – «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (1318) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2288-B. – Disegno di legge costituzionale. – Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri. – «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (226-565-D) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato, in prima deliberazione dal Senato, modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato*);

C. 2363. – «Procedure per il cambiamento di cognome per ragioni di tutela della sicurezza personale» (623-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 12 settembre 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disposizioni per la realizzazione di infrastrutture nell'area portuale di Ancona e di Ravenna» (1310).

In data 16 settembre 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311);

dal Ministro del commercio con l'estero:

«Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1312);

dal Ministro degli affari esteri:

«Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (1313).

In data 23 settembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, in seguito all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 23 luglio 1987» (1323).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – «Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna» (1324);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Indizione di un *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (1325).

In data 9 settembre 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PINNA, LIBERTINI, MACIS, FIORI, VISCONTI, BISSO, GIUSTINELLI, LOTTI e SENESI. – «Piano straordinario per l'adeguamento del sistema dei trasporti della Sardegna» (1308);

VETTORI e KESSLER. – «Modifica alla legge 13 agosto 1980, n. 454, concernente l'indennità speciale di seconda lingua per i pubblici dipendenti in servizio nella provincia di Bolzano» (1309).

In data 21 settembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, PECCHIOLI, ALBERICI, ARGAN, MAFFIOLETTI, CALLARI GALLI, NOCCHI e MESORACA. – «Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico». (1314).

In data 22 settembre 1988 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZANELLA, FOGU, ACONE, MARNIGA, MANCIA, INNAMORATO, PIERRI, NATALI, AGNELLI Arduino, GUIZZI, SANTINI, MARIOTTI, PUTIGNANO, PIZZOL, SIGNORI, FERRARA Pietro, MERAVIGLIA, CALVI, BOZZELLO VEROLE e SCEVAROLLI. – «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (1315);

BISSI, CARIGLIA, DELL'OSSO, FRANZA e PAGANI. – «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987» (1316);

CALVI, FOGU, ZANELLA e PEZZULLO. – «Disposizioni in materia di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato» (1319);

CALVI, FOGU, ZANELLA e PEZZULLO. – «Disposizioni in materia di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del personale dirigente dell'Amministrazione civile dello Stato e degli enti locali territoriali e del personale direttivo e ispettivo della scuola» (1320);

CALVI, ZANELLA, MANCIA, MERAVIGLIA, PIERRI, MARNIGA e PIZZO . – «Provvidenze a favore di particolari categorie di grandi invalidi di guerra» (1321).

Disegni di legge, stralcio di articoli e assegnazione

La 4ª Commissione permanente (Difesa) ha deliberato, nella seduta del 3 agosto 1988, lo stralcio degli articoli 1, 2 e 4 del disegno di legge: COVELLO ed altri. – «Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081), che vanno a formare il disegno di legge: «Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081-*bis*).

Il predetto provvedimento è stato deferito, in data odierna, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, stralcio di articoli

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha deliberato, nella seduta del 3 agosto 1988, lo stralcio degli articoli da 3 a 13, 14 (dal terzo al sesto comma), da 15 a 18, 20 e 21 (terzo, quarto e sesto comma) del disegno di legge: «Nuove norme in materia di mercato del lavoro» (585-*bis*), che vanno a formare il disegno di legge: «Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (585-*ter*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: JERVOLINO RUSSO ed altri. – «Norma per l'elevazione del limite di età massimo per l'ammissione ai pubblici concorsi» (273) e: MANIERI ed altri. – «Elevazione del limite di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (723) e: GIUSTINELLI ed altri. – «Norme concernenti il limite massimo di età per la partecipazione alle selezioni ed ai concorsi relativi ad impieghi civili dello Stato, delle Regioni a Statuto ordinario, degli enti locali e loro consorzi e degli enti pubblici non economici» (982), già assegnati in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1264.

I disegni di legge: FILETTI ed altri. – «Modifica dell'articolo 190 del codice di procedura civile in materia di comparse conclusionali e memorie» (164); FILETTI ed altri. – «Modifiche all'articolo 313, secondo comma, del codice di procedura civile, in materia di domande giudiziali» (165); MANCINO ed altri. – «Nuove norme in materia di regolamento preventivo di giurisdizione» (427) e MACIS ed altri. – «Modifiche al codice di procedura civile» (241), già assegnati in sede referente alla 2ª Commissione permanente, sono stati deferiti in sede redigente alla Commissione stessa, fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1288.

Disegni di legge, assegnazione

In data 26 settembre 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Misure di potenziamento delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1317) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati BORRUSO ed altri. – «Riapertura dei termini per le imprese editrici di giornali quotidiani per accedere a contributi» (1262) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati AMODEO ed altri; PARLATO; CALVANESE ed altri; GEI ed altri. – «Norme sui limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (1264) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria» (1233), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Revisione degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena» (1289), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di finanza» (1299), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Norme per l'organizzazione ed il finanziamento della presidenza italiana dell'iniziativa Eureka» (1260) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati Zoso ed altri. – «Norme concernenti l'opzione per i laureati in medicina e chirurgia, per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri» (1263) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede redigente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. – «Nuova disciplina della prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti e norme per la repressione del traffico illecito di droga» (277), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali):

Deputati BOTTA ed altri. – «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (1292) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

In data 15 settembre 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi

segnalati dall'anagrafe tributaria» (1301), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

In data 20 settembre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PIERALLI ed altri. – «Norme concernenti i diritti e le garanzie dei richiedenti asilo e lo *status* del rifugiato» (1135), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

PIERALLI ed altri. – «Istituzione della provincia di Prato» (1178), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 24 settembre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1988, n. 382, recante contributi alle università non statali per l'anno finanziario 1988» (1302), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica» (1306), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione.

Sui suddetti disegni di legge, la 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione riferirà all'Assemblea nella seduta del 28 settembre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1988, n. 383, recante provvedimenti urgenti per assicurare la piena funzionalità negli uffici di diretta collaborazione con il Ministro dei trasporti» (1303), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 8ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 28 settembre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

In data 26 settembre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri. – «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (226-565-D) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato, in prima deliberazione, dal Senato, modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato, in prima deliberazione, dal Senato*);

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

AGNELLI Arduino. – «Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (1130), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 7 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984» (1206), previo pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

MURMURA ed altri. – «Interventi urgenti per la regione Calabria» (704), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ANDRIANI ed altri. – «Semplificazione degli adempimenti fiscali, modificazione delle norme per la determinazione del reddito in regime di contabilità

semplificata, istituzione della "contabilità intermedia" e sanatoria delle infrazioni minori e delle irregolarità formali in materia tributaria» (743), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

VITALE ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, in tema di requisiti di esperienza e onorabilità degli esponenti bancari» (1067), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

GAROFALO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni agli articoli 9 e 10 della legge 4 giugno 1985, n. 281, in tema di identificazione dei partecipanti al capitale degli enti creditizi» (1069), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

BRINA ed altri. – «Norme per il contenimento della erosione delle basi imponibili ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta sul valore aggiunto» (1070), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

BRINA ed altri. – «Modifica dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente il riporto delle perdite in casi di fusione o incorporazione societaria» (1071), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

PECCHIOLI ed altri. – «Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa» (1072), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CALLARI GALLI ed altri. – «Istituzione di un Comitato nazionale per le pari opportunità e le azioni positive in materia educativa» (1241), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

CASCIA ed altri. – «Norme per la tutela e il rispetto dell'equilibrio ambientale nella produzione agricola e zootecnica e delega al Governo per l'incentivazione dei piani territoriali di lotta integrata e dell'agricoltura biologica» (1079), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CONSOLI ed altri. – «Tutela della ceramica di qualità e della ceramica italiana» (1147), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

BAIARDI ed altri. – «Modificazioni alla legge 19 maggio 1976, n. 398, in materia di interventi per il settore distributivo» (1165), previo parere della 1ª Commissione;

DIANA ed altri. – «Norme sulla commercializzazione delle paste alimentari» (1207), previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (585-*ter*) (*Stralcio degli articoli da 3 a 13, 14 (commi da 3 a 6), da 15 a 18, 20 e 21 (commi 3, 4 e 6) dal disegno di legge n. 585*-bis, *deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 3 agosto 1988*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 20 settembre 1988, i senatori Bompiani e Elia hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica» (413).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 22 settembre 1988, il senatore Beorchia ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: Leonardi ed altri. - «Provvedimenti per favorire la libera negoziabilità delle azioni delle banche popolari quotate al mercato ristretto» (848) e: Scevarolli ed altri. - «Disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle Banche cooperative popolari» (91).

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 23 settembre 1988, il senatore Condorelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (1158).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 22 settembre 1988, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

COVELLO ed altri. - «Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081);

«Modifica all'articolo 3 della legge 7 ottobre 1957, n. 968, concernente l'ordinamento dell'aviazione antisommergibile» (1210) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, richiamato 3 della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione - corredata dal bilancio di previsione per il 1988, dalla pianta organica e dal bilancio

consuntivo per il 1987 – sull'attività svolta dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente nel corso del 1987.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 luglio 1988, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, le relazioni sull'attività svolta nel 1987 dagli enti inclusi nella tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1985, n. 971.

Dette relazioni sono state inviate alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 29 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, undici progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 20 settembre 1988, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, due progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettere in data 4 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93:

la relazione sull'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale, relativo al periodo 1° gennaio 1988 - 31 dicembre 1990, per il personale della scuola con allegate copia della ipotesi di accordo sottoscritta il 9 giugno 1988, nonchè copia dei codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentati dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo di cui sopra;

la relazione sull'ipotesi di accordo intercompartimentale per il triennio 1988-1990 ex articolo 12 della legge quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93, con allegate copia della ipotesi di accordo sottoscritta il 29 luglio 1988, nonchè copia dei codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentati dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo di cui sopra.

La documentazione anzidetta sarà inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 8 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo

1975, n. 70, la relazione - corredata dal bilancio di previsione per il 1988 e dalla relazione sulla consistenza organica riferita all'anno 1987 - sull'attività svolta nel corso del 1987 dall'Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM).

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 11 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente la politica mineraria - modificata ed integrata dalla legge 15 giugno 1984, n. 246 - la relazione sullo stato di attuazione della legge medesima, relativa all'anno 1987 (*Doc.* LXXVI-*bis*, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per i problemi delle aree urbane, con lettera in data 11 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 453, la relazione sullo stato di attuazione del decreto stesso, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica (*Doc.* XXVII, n. 4).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa ha trasmesso:

con lettera in data 13 agosto 1988, copia dei verbali delle riunioni del 17 giugno e 14 luglio 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare;

con lettera in data 17 agosto 1988, copia del verbale della riunione del 20 luglio 1988 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare;

con lettera in data 17 agosto 1988, copia del verbale delle riunioni del 7, 17 e 27 giugno 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito;

con lettera in data 25 agosto 1988, copia dei verbali delle riunioni del 30 giugno e 7 luglio 1988 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

I verbali anzidetti sono stati inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 16 agosto 1988, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1987 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati i bilanci consuntivo 1987 e preventivo 1988.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri – per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 – con lettera in data 19 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 19 luglio 1988, con relativi allegati, del Garante stesso.

Detta comunicazione è stata inviata alla 1ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 settembre 1988, ha trasmesso la relazione al 30 giugno 1988 sull'attività svolta in attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (*Doc.* LX-*bis*, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettere in data 17 agosto e 10 settembre 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi rispettivamente: al mese di giugno ed al primo semestre 1988, al mese di luglio ed ai primi sette mesi del 1988.

Detta documentazione è stata inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettere in data 16 agosto e 15 settembre 1988, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri fino al 15 agosto e fino al 15 settembre 1988.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 5 e 9 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 14 giugno e 20 luglio 1988, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Le deliberazioni anzidette sono state trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e sono state altrersì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali ha trasmesso, con lettera in data 22 settembre 1988, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449, il programma degli interventi previsti dalla predetta legge (n. 30).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detto programma è stato deferito alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 ottobre 1988.

Il Ministro del tesoro, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha trasmesso la comunicazione concernente la nomina del signor Gastone Alecci a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Salvatore Frasca a presidente della Cassa marittima meridionale (n. 28).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Pasquale Squillace a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli (n. 29).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Natale Maderna a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro di Murano – Venezia (n. 30).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Cristoforo Postorino a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi in Reggio Calabria (n. 31).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere

parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Cesare Calegari a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie degli oli e dei grassi in Milano (n. 32).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 7 settembre 1988, il senatore Zito ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sulla situazione epidemiologica dell'AIDS in Italia e possibili linee di intervento (*Doc.* XVI, n. 5).

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso in data 13 settembre 1988, alla Presidenza del Senato, il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sul funzionamento delle commissioni regionali per l'impiego (*Doc.* XVII, n. 3).

Detto documento è stampato e distribuito.

Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, con lettera in data 30 luglio 1988, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti di detti enti per l'anno 1986 (*Doc.* X, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 4 agosto 1988, il senatore Diana ha presentato una relazione unica concernente le relazioni sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1986 (*Doc.* XIX, n. 4/IX) e sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1987 (*Doc.* XIX, n. 1/X), nonchè le relazioni sulla situazione economica nella Comunità (1986) e orientamenti di politica economica 1987 (*Doc.* XIX-*bis*, n. 4/IX) e sulla situazione economica nella Comunità (1987) e orientamenti di politica economica 1988 (*Doc.* XIX-*bis*, n. 1/X).

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, in data 7 luglio 1988, ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento del Senato, la relazione, approvata nella stessa data dalla Commissione medesima, sull'attuazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Doc.* XVI-*bis*, n. 1).

Detto documento è stampato e distribuito.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 30 luglio 1988, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

contro il senatore Franco, per i reati di cui agli articoli 110 e 328 del codice penale; 110 e 437 del codice penale; 110 e 591 del codice penale; 110 del codice penale e 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 271 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 328 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 267 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 330 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 311 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 287 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 72 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 313 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 337 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 339 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 34 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 10 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 13 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 341 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 324 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 91, 92, 109 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; 110 del codice penale e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303; 110 del codice penale e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303; 110 del codice penale e 20 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 (*Doc.* IV, n. 46).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 10 agosto 1988, ha trasmesso la determinazione n. 1984 adottata ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259 dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria nella adunanza del 5 luglio 1988, con cui si dichiara non conformi a legge l'attività gestionale di fatto posta in essere dall'«Ente ferrovie dello Stato» in tema di prestazioni di beni e servizi a favore degli uffici di gabinetto dei Ministri dei trasporti *pro-tempore*, la deliberazione n. 63 del 29 gennaio 1987 dell'Ente stesso, nonchè le deliberazioni nn. 3, 5 e 190 rispettivamente del 9 gennaio e 19 marzo 1986 e 14 aprile 1988 relative al distacco di personale presso gli uffici medesimi (*Doc.* XV-*bis*, n. 1).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 8ª.

La Corte dei conti – Sezione enti locali – con lettera in data 23 agosto 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quinto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, la deliberazione n. 686 del 1988 e la relativa relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio 1986 (*Doc.* LXIX-*bis*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 29 agosto, 8, 9 e 15 settembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), per gli esercizi dal 1973 al 1986 (*Doc.* XV, n. 50);

dell'Ente per la zona industriale di Trieste (EZIT), per gli esercizi 1985 e 1986 (*Doc.* XV, n. 51);

dell'Istituto nazionale di economia agraria, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (*Doc.* XV, n. 52);

dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia» esposizione internazionale d'arte, per gli esercizi dal 1981 al 1986 (*Doc.* XV, n. 53);

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni:

«recante ratifica dell'accordo interistituzionale sulla disciplina di bilancio e sul miglioramento della procedura di bilancio» (*Doc.* XII, n. 61);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una decisione relativa alla conclusione della Dichiarazione comune sull'instaurazione di relazioni ufficiali tra la Comunità economica europea e il Consiglio di mutua assistenza economica (CMAE)» (*Doc.* XII, n. 62);

«sulla carenza di democrazia della Comunità europea» (*Doc.* XII, n. 63);

«sulle modalità di una consultazione (referendum) dei cittadini europei sull'Unione europea» (*Doc.* XII, n. 64);

«sul ruolo del Parlamento europeo in materia di politica estera nel quadro dell'Atto Unico europeo» (*Doc.* XII, n. 65);

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il Signor Michele Boccardi, di Prato, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la tutela dei dipendenti delle piccole e medie imprese alle quali non si applicano le norme dello statuto dei lavoratori (*Petizione* n. 81);

la signora Vincenza Riina di Palermo chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 – convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79 – concernente il calcolo della indennità integrativa speciale per i casi di quiescenza anticipata dei pubblici dipendenti (*Petizione* n. 82).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 40.

Interpellanze

MACIS, PINNA, FIORI, IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che anche nella stagione estiva si sono ripetuti in Sardegna episodi delittuosi di estrema gravità che si riallacciano alla peculiare forma di criminalità dell'Isola di cui il sequestro di persona a scopo di estorsione rimane la manifestazione che suscita maggiore allarme sociale per la sua persistenza, per la capacità evolutiva e per i possibili collegamenti con la criminalità organizzata di altre parti d'Italia,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quale sia la linea di azione alla quale si ispira il Governo nella lotta alla criminalità in Sardegna e quali misure siano state concretamente adottate a seguito del vertice tenuto a metà di agosto dal Ministro dell'interno con i responsabili dell'ordine pubblico dell'Isola;

b) quali siano le dimensioni attuali del fenomeno, in particolare il numero dei delitti denunciati negli ultimi anni per furto di bestiame, estorsione, minacce, sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidi collegati a faide, attentati a pubblici amministratori e a pubblici funzionari, il numero degli autori denunciati per detti delitti e l'esito dei procedimenti definiti dall'autorità giudiziaria.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere se non si ritenga opportuno assumere iniziative dirette a:

1) istituire un *pool* di magistrati specializzati nelle indagini dei delitti tipici della criminalità sarda operanti nei diversi uffici giudiziari, fondato sul reciproco scambio di informazioni e sulla direzione unitaria della polizia giudiziaria;

2) attribuire alla Criminalpol i poteri inerenti la rilevazione dei dati relativi all'andamento della criminalità e il compito di renderli pubblici semestralmente;

3) provvedere alla copertura degli organici delle diverse forze di polizia al fine di garantire l'attività continuativa delle caserme dei carabinieri, di promuovere appositi presidi e servizi per il controllo del territorio e di costituire un nucleo speciale della Guardia di finanza per le indagini sui patrimoni delle persone sospette.

(2-00182)

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Per conoscere se siano al corrente delle gravi e preoccupanti anomalie che si stanno verificando negli appalti pubblici e, in particolare, nella costruzione di gallerie di tipo ferroviario.

Alcuni esempi sono assai eloquenti in proposito:

a) il comune di Roma starebbe per accordare alla società Intermetro (concessionaria della ristrutturazione della linea metropolitana Termini-Laurentina) l'appalto per le opere civili del tratto di galleria naturale a due binari, sottopassante il Poggio Laurentino, ad un costo di 79 miliardi di lire al chilometro (prezzi del 1988, escluse le maggiorazioni di concessione). Questo prezzo risulta ingiustificatamente superiore di circa il 60 per cento al prezzo di 49 miliardi di lire al chilometro, pagato dallo stesso comune di Roma alla società Intermetro (concessionaria della costruzione della linea

metropolitana Termini-Rebibbia) per le opere civili del tratto di galleria a due binari fra la stazione di piazza Lecce e piazza Bologna (a prezzi del 1988);

b) l'ente Ferrovie dello Stato sta appaltando i lavori di costruzione di numerose gallerie sulla linea Genova-Ventimiglia a costi che variano da 17 miliardi a 42 miliardi di lire, per opere civili costituite da gallerie naturali a foro cieco e a due binari; peraltro è noto che negli appalti ferroviari si registrano sostanziali oscillazioni di prezzi per opere similari.

Gli interpellanti chiedono infine se i Ministri in indirizzo non intendano, con una inchiesta, verificare questa situazione, che può comportare implicazioni non solo amministrative ma di ordine penale, anche giungendo a determinazioni che garantiscano costi adeguati in appalti finanziati con denaro pubblico.

(2-00183)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Governo, sia per la Ferrari che per la Fiat 126, dopo l'estivo contestatissimo «tutti a 110» (o a 90), attualmente si è accordato per il «tutti a 130» (o a 110);

che da più parti è stata rilevata tale «ferreria», per cui si sollecita a differenziare i limiti massimi di velocità (120-130 chilometri all'ora per le cilindrate superiori a 1000 centimetri cubici e 100 all'ora per tutte le cilindrate più basse);

ricordato il mitico Procuste (che nell'antica Grecia stendeva i malcapitati che acciuffava su di un letto di pietra, amputando alle persone alte gli arti debordanti e stirando a quelle basse le membra fino a raggiungere i limiti del letto), allorchè si permette ad una «Topolino» (o 126) di andare a 100-110 chilometri all'ora, diventando così un proiettile lanciato sulla strada, determinando una situazione in cui è la macchina che guida il guidatore, mentre si mette la palla al piede alle vetture con decine e decine di cavalli vapore e sistemi frenanti ultramoderni,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo, onestamente considerato che la tassa di circolazione – possesso (bollo) viene applicata proporzionalmente al numero dei cavalli vapore dell'autovettura che consentono velocità diverse (per cui la 126 paga una determinata cifra e la Ferrari una maggiore), in virtù delle decisioni limitative ed egualitarie della velocità massima, non ritenga coerentemente e correttamente di dover ridurre il *quantum* fatto pagare.

Tale determinazione dovrebbe essere presa anche per ridurre i premi assicurativi che sono notoriamente basati sul criterio maggiore velocità – maggiori rischi – maggiori oneri assicurativi.

Non operando in siffatta guisa si potrebbe pensare, e taluni cittadini già lo pensano, ad una gigantesca truffa a tutto vantaggio delle assicurazioni e a danno degli automobilisti italiani (per inciso, già «spremuti» per il carburante, il prezzo del quale, per loro, non viene mai ribassato): infatti se può, nel caso di specie, essere ritenuto dal Governo giusto ridurre la velocità, lo stesso esecutivo deve sinallagmaticamente ridurre l'esborso sopportato dai cittadini per bollo e assicurazione.

(2-00184)

Interrogazioni

MURMURA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

a) l'entità dei contributi ministeriali erogati negli anni dal 1982 al 1987 per le linee automobilistiche di servizio pubblico interregionali, distinti per regioni;

b) il giudizio del Governo sull'utilità e sull'opportunità del mantenimento di tali linee automobilistiche in concorrenza con tratte ferroviarie.

(3-00506)

MURMURA. – *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che la insufficienza di approdi turistici lungo le coste italiane e, soprattutto, nel Mezzogiorno determinarono anni or sono il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro della marina mercantile ad incaricare, rispettivamente, la «Insud» e la società «Bonifica» a produrre separati e distinti piani per la portualità turistica, successivamente confrontati per evitare sperperi e duplicazioni;

che tali piani, cui si accompagnano finanziamenti FIO, tramite le regioni, per opere portuali, sono rimasti in gran parte sulla carta per la non inconsueta discrasia nei comportamenti, mentre sempre di più si evidenzia il pericolo del completo isolamento del Mezzogiorno d'Italia anche nel settore della portualità turistica,

l'interrogante chiede di conoscere quali serie iniziative promozionali il Governo intenda assumere per conseguire utili risultati.

(3-00507)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che il segretario della camera del lavoro di Napoli, Andrea America, ha recentemente dichiarato che «preoccupa il notevole interesse all'operazione del centro storico di quella parte imprenditoriale della città che ha costruito le sue fortune economiche e finanziarie sull'abusivismo e sull'illegalità»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali dichiarazioni, quale sia il loro giudizio in proposito e quali

provvedimenti intendano assumere affinchè le sfortune di Napoli non servano davvero, ancora una volta – così come prospettato dal segretario della camera del lavoro – soltanto a fare le fortune di pochi.

(3-00508)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quanto sia costata la ricerca svolta dalla suddetta società;

2) quali siano i costi per le singole voci;

3) in che misura abbia partecipato il capitale pubblico ed in quale misura il capitale privato.

(3-00509)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procederesi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che tale disegno mira all'espulsione dei residenti con minori possibilità economiche dal centro storico, distruggendo altresì le attività produttive ed artigiane;

che il presidente dei costruttori napoletani, Eugenio Cabib, ha esplicitamente proposto che la popolazione espulsa dovrebbe andare nell'area orientale della città, ossia verso San Giovanni, Barra e Ponticelli;

che per la zona orientale finora si sono mosse le solite società (Polis e Iter 2000) con i soliti grandi esponenti dell'industria campana, fra cui lo stesso Cabib,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano al corrente di tale descritta situazione e se non ritengano che – essendo fondati i sospetti che sia in atto una vastissima manovra speculativa – occorra un intervento sollecito e preciso.

(3-00510)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che l'assessore al comune di Napoli Simeone ha dichiarato su «la Repubblica» del 30 agosto 1988 che dietro le polemiche «c'è l'ombra dei palazzinari che hanno messo gli occhi» sul centro storico;

che tale assessore ha poi «pilatescamente» aggiunto: «Non fatemi dire altro»;

che su «Il Mattino» del 31 agosto 1988, in prima pagina, Cesare De Seta evidenziava la gravità delle affermazioni del citato assessore, per cui «taluni interessi vorrebbero che il centro storico imputridisse ulteriormente perchè poi se ne possa fare giustizia sommaria»;

che giustamente De Seta, chiudendo il suo articolo, ha invitato l'assessore Simeone a dire «quell'altro che ha da dire»;

che, intervenendo su «Il Mattino» del 1° settembre 1988, Enzo Giustino «come presidente della società "Studi centro storico"» e «come cittadino», ha chiesto esplicitamente di «sapere come stanno le cose»;

che Giustino si è dichiarato «fortemente interessato a che si conoscano i nomi di quei palazzinari che hanno messo gli occhi su questa zona»;

che «Il Mattino», commentando tale lettera, ha ribadito che il metodo del «dico il peccato ma non il peccatore» è «un metodo incivile»;

che occorre quindi fare piena luce su tale vicenda,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle dichiarazioni dell'assessore Simeone;

2) se sappiano precisamente che cosa intenda dire l'assessore Simeone;

3) che cosa intendano compiere in merito per fare piena luce su tale vicenda.

(3-00511)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che recentemente il presidente dell'Aniem-Confapi, Franco Mazzarella, ha esattamente denunciato che, nel silenzio delle pubbliche istituzioni, «il potere di decidere, progettare e costruire è stato delegato a Napoli nelle mani di una ventina di nomi che hanno avocato a loro stessi il diritto di fare e disfare per tutti»;

che lo stesso presidente dell'Aniem-Confapi ha ben evidenziato che «se oggi nel nostro superdegradato centro storico sostituisci un solaio o fai un minimo di manutenzione straordinaria, finisci in tribunale» mentre, al contrario, «ai signori del dopoterremoto» (ossia ai propositori del cosiddetto «regno del possibile») «tutto è permesso, tutto è possibile»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle dichiarazioni del presidente dell'Aniem-Confapi, Mazzarella;

2) se le ritengano vere e quale giudizio diano in merito alla gravità di esse;

3) nel caso di positiva risposta alle prime domande, che cosa intendano fare per impedire che si verifichi quanto denunciato dal presidente dell'Aniem-Confapi.

(3-00512)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib,

la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che l'architetto Nicola Pagliara, riguardo tale operazione, ha esattamente rilevato che «di peggio non si potrebbe pensare»;

che a Napoli le speculazioni sono più che frequenti in quanto il piano regolatore generale è stato continuamente soggetto a varianti di comodo;

che recentemente, a maggioranza, il consiglio comunale di Napoli ha approvato per il centro storico una variante che ha indignato gli ambienti culturali della città, aprendo per il centro storico la strada per un'altra, ennesima speculazione;

che a Napoli non sono mai stati varati i necessari piani particolareggiati – il che per una grande città è davvero incredibile – e, allo stato, l'assessore Cardano vuole proporre tredici delibere urbanistiche di cattivo gusto, sbagliate nel metodo ed inique nel merito, che fornirebbero il necessario «passaporto» a chi vuole il «sacco» della città;

che il comune di Napoli (pronto ad approvare la citata variante e disponibile – secondo le dichiarazioni degli esponenti della maggioranza – all'approvazione delle delibere di Cardano) non solo non riesce a dotarsi dei piani particolareggiati (e neanche tenta di farlo) ma neppure riesce a far funzionare l'ufficio per il piano regolatore;

che, in particolare, nell'ufficio per il piano regolatore del comune di Napoli non è stato neppure nominato un direttore;

che, come ha ben evidenziato l'architetto Pagliara, le delibere proposte da Cardano sono «un non senso» o, *rectius*, hanno soltanto «un senso per consentire il perseguimento di certi scopi»;

che in altri termini, come esattamente sostiene l'architetto socialista Nicola Pagliara, le delibere Cardano «sono finalizzate a dar vita ad un corpo senza testa», soddisfacendo le attese di speculatori;

che, sempre come denuncia l'architetto Pagliara, i piani della ricordata società per il centro storico sono costosissimi, prevedono svuotamenti di intere *insulae* e trasferimento in chissà quali zone degli abitanti, almeno dieci anni di lavoro, giacchè tale progetto unicamente «risponde in modo più puntuale a quell'ideologia galleggiante in voga oggi, al di fuori ormai delle ideologie classiche, comune a segmenti orizzontali che traversano un po' tutti i partiti, corroborata da un solo dio, che è il denaro, l'affare, *o businés*»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo condividano i giudizi espressi dall'architetto Pagliara;

2) che cosa essi propongano per il centro storico di Napoli e se ritengano che sia possibile che, allo stato, l'unica proposta da esaminare debba essere quella della suddetta società mentre tacciono comune, provincia, regione e Ministeri;

3) come possa in tempi ragionevoli giungersi alla predisposizione ed all'attuazione di un piano per il centro storico che abbia dei costi molto più contenuti e sia rispettoso della cultura preesistente, cancellando deturpazioni, ma salvaguardando il tesoro di Napoli.

(3-00513)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della pubblica istruzione e ai Ministri senza portafoglio per i problemi delle aree urbane e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco di tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che la professoressa Gaetana Cantone, docente di storia dell'architettura, oltre ad avere sovente evidenziato che negli anni scorsi si è lasciato volutamente degradare il centro storico per predisporre una vastissima realizzazione affaristica, ha in più occasioni denunciato «un processo di privatizzazione affaristica delle istituzioni, tra cui la facoltà di architettura dell'università di Napoli»;

che in particolare il professor Siola, pur essendo preside della facoltà di architettura, ha prestato una rilevante attività professionale, assumendo addirittura il coordinamento dei lavori svolti dalle società consorziate;

che il professor Siola, già ideatore del mostro di Monteruscello, non sembra assolutamente rendersi conto di tale incompatibilità;

che il rettore dell'università di Napoli, professor Carlo Ciliberto scrisse al professor Siola su tale questione senza avere risposta;

che, passati vanamente quattro mesi, il rettore – poichè erano risultati infruttuosi i vari solleciti intervenuti – evidenziò gli obblighi di professori – qual è Siola – che hanno optato per il tempo pieno;

che, come fu posto in evidenza in tale lettera, l'adunanza del senato accademico, svoltasi nel mese di luglio 1987, aveva – con la presenza e l'assenso del professor Siola – ribadito la rilevanza del tempo pieno e sottolineati profili di incompatibilità con esso collegati, ai sensi della circolare del Ministro della pubblica istruzione;

che, come fu detto nella citata adunanza e come il rettore ha ripetuto nella sua lettera, il parere del Consiglio di Stato dell'8 aprile 1987 è estremamente chiaro in proposito;

che, costretto a rispondere, il professor Siola ha sostenuto che egli ha

ricevuto 30 milioni quale anticipazione dei diritti d'autore spettanti per la pubblicazione di un'opera editoriale;

che tale giustificazione non risulta convincente;

che la società costituita non è affatto una società editrice;

che l'affermazione del professor Siola non è pertinente, giacchè nella società egli ricopre il fondamentale ruolo di coordinatore;

che sembra che Siola abbia tranquillamente ricevuto – pur essendo preside della facoltà di architettura – altri sostanziosi incarichi, fra i quali quello di progettazione del piano di zona per il comune di Bisaccia;

che fra i consulenti del lavoro della società «Studi centro storico» risulterebbero altri illustri docenti della facoltà di architettura, quali il professor Roberto De Stefano, docente di restauro, il professor Renato De Fusco, docente di storia dell'architettura, il professor Alberto Realfonzo, docente di estimo ed il professor Alberto Defez, docente di consolidamento;

che tali docenti prescelti sono tutti «grandi elettori» del professor Siola che è stato eletto preside con appena il 65 per cento dei voti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i fatti sopra enunciati corrispondano al vero e, ove sussistano le denunciate incompatibilità, quale provvedimenti si intenda adottare al fine di sanzionare l'attività privata del preside della facoltà di architettura;

2) quanti e quali fra i suindicati docenti della facoltà di architettura abbiano optato per il tempo pieno;

3) quali cifre abbiano ricevuto il professor Siola ed i docenti suindicàti per l'opera prestata per la società «Studi centro storico».

(3-00514)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che sulla base di tali proposte viene addirittura configurata la possibilità che inquilini e proprietari delle case del centro storico, conclusa l'operazione, dovrebbero pagare cifre rilevanti per poter restare nelle proprie case;

che tale evenienza costituirebbe un esproprio fuori dalle procedure e dalle garanzie previste dalla legge,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda contrastare tale

criminoso progetto, che tende a riservare il centro storico soltanto ai ceti abbienti ed a favorire una concentrazione immobiliare nel cuore di Napoli.

(3-00515)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che tali progetti non sono giammai stati approvati da alcun ente locale;

che, pertanto, è stata estremamente equivoca la decisione di propagandarli alla Fiera di Milano, quasi «contrabbandandoli» come progetti del comune di Napoli,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in che modo siano stati resi noti nel corso della Fiera di Milano i succitati progetti;

2) perchè a tali progetti è stato dato tanto spazio in tale Fiera;

3) di chi sono state le decisioni in merito a tale pubblicizzazione.

(3-00516)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la MEDEDIL del gruppo IRI-ITALSTAT, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani, Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo), ha annunciato che la sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la citata società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi, che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi;

che «Il Mattino», testata di proprietà pubblica e, particolarmente, del Banco di Napoli, sembra tanto avallare la predetta operazione che il presidente della commissione urbanistica del comune di Napoli, Craveri, ha giustamente evidenziato che si tratta di un atteggiamento scorretto e «censurabile»,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo circa le esatte affermazioni di Craveri e circa l'atteggiamento «Il Mattino».

(3-00517)

TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una denuncia pubblica è stata fatta dal signor Pasqualino Leuzzi, agricoltore di Delianuova (Reggio Calabria) sequestrato dalla mafia nel 1974 e liberato a seguito del pagamento di un riscatto, il quale da oltre due anni è fatto oggetto di una crescente azione intimidatoria condotta attraverso scariche di lupara verso l'abitazione, incendi alle piante di ulivo prima e, successivamente, alle strutture nel fondo sito nella nota frazione «Castellace» di Oppido Mamertina;

che sono state distrutte piante di ulivo, devastata la casa colonica, incendiato il frantoio oleario, bruciate le reti per la raccolta delle olive, eccetera;

che tali atti criminali, accompagnati da furti e da ogni tipo di violenza, compresa la minaccia nei confronti dei lavoratori che prestavano la loro attività lavorativa nella predetta azienda, hanno lo scopo preciso di costringere il signor Leuzzi ad abbandonare il fondo ai mafiosi della zona,

l'interrogante chiede di sapere:

1) le cause della grave assenza delle autorità addette alla sicurezza dei cittadini nonostante che il Leuzzi, con grande coraggio, abbia fatto presente ripetutamente e dettagliatamente agli organi preposti il feroce attacco mafioso di cui è vittima;

2) se non si ritenga che il comportamento passivo delle autorità dello Stato incoraggi la criminalità organizzata e aumenti la sfiducia delle popolazioni nei confronti dello Stato, in una provincia dove l'attività mafiosa ha raggiunto livelli allarmanti;

3) quali misure si intenda mettere urgentemente in atto per individuare le cause e le responsabilità della totale assenza dello Stato nella tutela dei cittadini e nella lotta alla delinquenza organizzata;

4) quali interventi saranno predisposti per colpire rigorosamente gli autori e i mandanti degli attentati all'agricoltore Leuzzi.

(3-00518)

BERLINGUER. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della marina mercantile.* – Premesso:

che la soluzione della vicenda della «Karin B.», della «Deep Sea Carrier» e delle altre navi di cui si prevede l'arrivo non può avvenire con gesti di imperio ma richiede un quadro di massima garanzia per la sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori e di massima trasparenza relativa a tutte le fasi decisionali e operative;

che è perciò necessario che si predisponga, con la massima urgenza, un piano organico e complessivo per tutte le fasi dell'«emergenza navi»;

che in questo quadro occorre che siano individuate aziende e strutture in grado di assicurare la più alta professionalità per tutte le operazioni di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti, onde evitare che si ripeta quanto è avvenuto per la «Zanoobia»;

che, conseguentemente a ciò, vanno individuati, in accordo con tutti i soggetti interessati, porti che possano offrire idonei requisiti e comunque da attrezzare per assicurare la massima garanzia a operazioni limitate alla sola movimentazione dei rifiuti verso centri di stoccaggio autorizzati, che devono essere i soli punti dove effettuare tutte le operazioni di classificazione e suddivisione;

che vanno inoltre chiarite tutte le eventuali responsabilità civili o anche penali dei soggetti coinvolti, facendo pagare i costi dell'inquinamento a chi lo ha prodotto,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per le navi provenienti da Nigeria, Libano e altri paesi, cariche di rifiuti industriali, dato che la mancanza di trasparenza nella gestione della vicenda alimenta un clima di giustificato allarme e preoccupazione che coinvolge popolazioni ed enti locali delle città portuali italiane, in particolare a Livorno e a Ravenna.

(3-00519)

PONTONE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nel 1987 la giunta regionale della Campania approvò uno schema di convenzione al fine di realizzare importanti opere per adeguare le strutture ferroviarie;

che tale schema era stato adeguatamente concordato con le Ferrovie dello Stato e il Ministro dei trasporti, oltre che con il comune e la provincia di Napoli;

che nello schema erano previsti l'interscambio a Monteruscello fra la circumflegrea e la linea Villa Literno-Pozzuoli-Napoli delle Ferrovie dello Stato, due cunicoli con nastri trasportatori per collegare la centrale piazza Dante con la stazione delle Ferrovie dello Stato e con la stazione della Sepsa a Montesanto, un cunicolo con tappeto mobile collegante la stazione di piazza Amedeo con la funicolare centrale ed un *bus terminal* in piazza Garibaldi;

che le Ferrovie dello Stato – che avevano già sottoscritto l'accordo – hanno modificato i patti sottoscritti;

che altre regioni, che hanno presentato i loro progetti successivamente alla regione Campania, già hanno avuto i finanziamenti;

che tali metodi potrebbero causare la non utilizzazione dei 33 miliardi di lire stanziati,

l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni le Ferrovie dello Stato abbiano modificato i patti sottoscritti e che cosa intendano fare per la rapida realizzazione dei progetti e perchè non si perdano i 33 miliardi stanziati.

(3-00520)

MARGHERITI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 3 marzo 1988, rispondendo per delega del Ministro dell'agricoltura e delle foreste alla interrogazione a risposta scritta 4-00079, inerente la discutibile

ed errata iniziativa delle camere di commercio di Asti e Venezia intitolata «Prima selezione dei vini d'autore» affermava che «dalla selezione non risulterà alcuna particolare distinzione per i vini selezionati, nè la dicitura "vini d'autore" potrà comparire in etichetta»;

che ciò confermava un implicito riconoscimento della erroneità nell'avere autorizzato l'iniziativa in questione e la relativa spesa;

che, al contrario di quanto affermato nella risposta alla interrogazione, in una lettera del 20 luglio 1988 a firma del segretario generale della camera di commercio di Asti viene precisato che «le camere di commercio di Asti e Venezia hanno richiesto ed ottenuto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste la qualifica di "organismo ufficialmente incaricato al rilascio di distinzioni"», per cui, già da questa prima edizione, le partite di vino selezionate potranno riportare in etichetta la dicitura «Selezione vini d'Autore - Venezia 1988»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se, in proposito, si confermi quanto affermato nella risposta data dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per delega del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 3 marzo 1988;

2) chi e sulla base di quali nuovi atti o considerazioni abbia autorizzato il segretario generale della camera di commercio di Asti ad operare diversamente.

(3-00521)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la giunta provinciale di Napoli ha adottato un'illegittima ed inopportuna deliberazione (la n. 2795 del 28 luglio 1988) avente ad oggetto: «Appalto in concessione delle opere di edilizia scolastica di cui alla legge 2 agosto 1985, n. 488, approvazione del bando di gara e della composizione e nomina della commissione della scelta del contraente»;

che la suddetta deliberazione, pur concernendo l'esecuzione di opere per oltre 200 miliardi di lire, è stata adottata con tale faciloneria e pressappochismo da risultare *prima facie* inficiata da rilevanti vizi sia di incompetenza, violazione di legge ed eccesso di potere sia attinenti al merito;

che la deliberazione *de qua* presenta stranissime «particolarità» ed «anomalie» che non soltanto non hanno alcun referente nella legislazione vigente ma contrastano con ogni interesse dell'ente deliberante che avrebbe dovuto, al contrario, tendere al pieno rispetto della normativa, alla massima trasparenza ed al più efficiente ed efficace impiego delle risorse;

che, sotto vari aspetti, la deliberazione in questione rappresenta un esempio macroscopico di un certo modo di amministrare in palese violazione del principio di «buon andamento» di cui all'articolo 97 della Costituzione;

che tale deliberazione è stata adottata, pur non sussistendo affatto i presupposti *de jure* e *de facto* richiesti dalla normativa, con i poteri del consiglio;

che tale usurpazione di funzione delle funzioni consiliari non ha alcuna adeguata giustificazione e, in particolare, è assolutamente deplorevole che un atto di siffatta importanza venga approvato con la generica

motivazione per cui è «urgente stringere i tempi per non incorrere nella decadenza dei termini», senza che venga in alcun modo detto quali siano questi termini;

che l'enunciata usurpazione dei poteri consiliari assume profili ancora più inquietanti, considerando che la deliberazione *de qua* ha inteso statuire in via onnicomprensiva su tutti gli aspetti, anche su quelli non assolutamente urgenti e che anzi sarebbe stato logico ed opportuno rinviare;

che in particolare nell'ambito della suddetta deliberazione contestualmente i componenti della commissione sono stati nominati e quindi anteriormente alla domanda di partecipazione delle imprese, il che inevitabilmente compromette (specialmente per la particolare natura delle scelte che i commissari dovranno effettuare) la regolarità delle gare;

che la designazione nominativa dei componenti della commissione di gara è stata fatta sia senza alcun rispetto del voto segreto, sia senza alcuna motivazione nella scelta, operata con un abuso di discrezionalità, *intuitu personae*;

che la decisione di ricorrere all'istituto della concessione è stata presa senza effettuare nessuna necessaria valutazione comparativa;

che tale decisione viene soltanto avallata da una generica e fumosa asserzione per cui «occorre tenere conto dell'attuale inadeguata struttura amministrativa dell'ente»;

che, in particolare, non si comprende affatto perchè soltanto ricorrendo ad una concessione la provincia trarrebbe convenienza ed anzi nessuna indagine nè tecnica nè amministrativa – neppure sommaria – sia stata accennata nè dagli uffici della provincia nè da alcun soggetto interessato *ad hoc*;

che appare chiaramente elusiva ed abilistica l'unica motivazione a supporto della decisione adottata, e che cioè tale è l'orientamento, a maggioranza, della conferenza dei capigruppo integrata dalla commissione pubblica istruzione;

che appare altresì non congruo il ricorso all'istituto della concessione, in quanto per l'esercizio 1986 i progetti esecutivi sono stati redatti dalla SVEI spa di Roma quale concessionaria dell'amministrazione provinciale e per l'esercizio 1987 i progetti esecutivi sono stati approvati e realizzati da liberi professionisti;

che, essendo stata la giunta anche delegata a bandire le relative gare di appalto sulla base di tali progetti esecutivi ed avendo gli istituti di credito già dato la propria adesione di massima per i mutui relativi, non si comprende come si possa ricorrere all'istituto della concessione, dando al contraente concessionario poteri in violazione dei deliberati precedenti;

che va altresì evidenziato che l'ufficio tecnico della provincia, così come insistentemente evidenziato dalle organizzazioni sindacali, era ben in grado di procedere alla progettazione delle opere;

che, essendo approvati i progetti esecutivi, l'ufficio tecnico era ben pronto per regolari gare di appalto che potevano ben rapidamente concludersi;

che proprio il ricorso alla concessione, con tutti gli adempimenti connessi alla preselezione, rischia di far decorrere i termini e produrre la decadenza dai finanziamenti;

che il bando della concessione già *prima facie* appare formulato in termini ambigui;

che, fra l'altro, sconcerta l'affermazione nel deliberato, al punto 2, lettera *b*), secondo la quale sussistono nel bando disposizioni che contrastano con lo schema di convenzione già approvato dal consiglio provinciale e già munito del parere favorevole del comitato tecnico regionale;

che non viene data alcuna motivazione delle deroghe apportate, limitandosi la delibera della giunta provinciale ad affermare la prevalenza delle norme da essa introdotte rispetto alla normativa già approvata dal consiglio provinciale;

che appare singolare la formulazione e l'elenco dei criteri di valutazione;

che, in particolare, è anfibologica l'espressione secondo cui i predetti criteri vanno adottati «congiuntamente» e «nell'ordine» riportato;

che non ha giustificazione nè nella normativa vigente, nè in considerazione di opportunità, l'immotivata suddivisione dei punteggi da attribuire;

che non si capisce, non volendo darne interpretazioni malevole, come mai venga prevista l'esclusione dalla gara solamente per le offerte che presentano tempi di esecuzione inferiori a quelli minimi che la commissione dovrà stabilire, mentre non viene detto nulla circa i tempi massimi e neppure circa i minimi o massimi concernenti il valore tecnico dell'opera, il valore economico dell'offerta e l'esperienza di realizzazione dell'impresa;

che la formulazione riguardante la documentazione da far pervenire alla commissione è generica, prevedendo che essa «sarà sottoposta al vaglio» senza che si comprenda il carattere di tale vaglio;

che, riguardo la documentazione (che deve essere dalle imprese preparata e presentata entro 21 giorni dalla pubblicazione del bando), non è affatto evidente, nè viene in alcun modo argomentato perchè per taluni requisiti siano stabiliti dei minimi, perchè siano stabiliti nelle misure suddette e perchè per altri requisiti non sia stabilito alcunchè;

che la deliberazione in questione, nell'articolo 6 della convenzione, considera quali prestazioni che il concessionario dovrà effettuare varie attività che la provincia ha già espletato da tempo e che tale *bis in idem* configura un metodo di deliberare scandaloso ed arrogante;

che l'articolo 7 della convenzione prevede che il concessionario dovrà «procedere alle attività propedeutiche ed alla progettazione esecutiva», tacendo dei progetti già esecutivi;

che, ove non siano state adempiute le prestazioni della SVEI per l'anno 1986 e dei liberi professionisti per l'anno 1987, la provincia dovrebbe chiedere a questi l'esatto adempimento;

che, a parte la pur rilevante considerazione che la provincia è esposta al possibile rischio di pagare due volte la stessa prestazione, è evidente che il concessionario potrà stravolgere ogni programmazione della provincia senza che tale ente possa evitare la compromissione dello scopo prefisso;

che l'articolo 17 della convenzione, nel prevedere il ricorso alle «varianti quantitative e qualitative», espone a rischi l'ente, senza che venga prevista alcuna adeguata salvaguardia, sia per il deficiente controllo sulla spesa, sia perchè non pone alcun termine massimo all'esecuzione delle opere (evidenziando anche sotto tale aspetto l'infondatezza dell'«urgenza» genericamente richiamata per giustificare il ricorso all'istituto della concessione e l'adozione della deliberazione da parte della giunta con i poteri del consiglio);

che infine non può non rilevarsi che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 1987 – che contiene norme attuative della legge 17 febbraio 1987, n. 80 – detta un'esplicita normativa per l'adozione di convenzioni, mentre i propositori della deliberazione in questione non solo ne violano le statuizioni ma fingono persino di ignorarne l'esistenza,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per evitare gli enunciati effetti nocivi della deliberazione in questione.

(3-00522)

FLORINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la commissione circoscrizionale per l'impiego di Napoli non ha ancora pubblicato la graduatoria dei disoccupati prevista dalla legge n. 56 del 1987;

che tale ritardo genera nella sempre crescente massa dei disoccupati malcontento, sfiducia ed ostilità nelle istituzioni;

che già in una precedente interrogazione l'interrogante aveva palesato timori sulla recrudescenza di manifestazioni di piazza che in passato avevano generato disordini ed aggressioni;

che in questi giorni la città di Napoli è bloccata da numerosi cortei di disoccupati e su manifesti affissi dagli stessi, essi denunciano ed accusano le istituzioni di non rispettare le norme previste dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987;

che molti enti non stanno né intendono ottemperare a quanto disposto dalla citata legge;

che la commissione circoscrizionale per l'impiego di Napoli nel mese di giugno, nel corso dell'audizione con la Commissione lavoro del Senato, garantì che la graduatoria sarebbe stata pubblicata entro il mese di luglio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare ai ritardi nella pubblicazione della graduatoria e se non intenda intervenire presso quegli enti che non ottemperano a quanto previsto in materia di assunzioni, così come disposto dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987.

(3-00523)

VECCHI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che con la legge finanziaria di quest'anno si è innalzato il tetto pensionabile per i lavoratori dipendenti, stabilendo nel contempo il principio della sua rivalutazione periodica, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto adottare urgentemente un provvedimento per adeguare il trattamento pensionistico dei lavoratori disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1970, i quali hanno una retribuzione convenzionale e un tetto pensionabile fermo ai 18 milioni di lire come fissato dalla legge n. 537 del 26 settembre 1981.

(3-00524)

PIERALLI, ROSATI, GEROSA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti, preoccupati per le notizie diffuse dalla stampa italiana e internazionale sugli attacchi delle forze armate irachene contro i villaggi curdi, attacchi che hanno provocato vittime tra la popolazione civile e

determinato un esodo in massa verso i paesi confinanti, e allarmati, in particolare, per le notizie secondo le quali nel corso delle operazioni militari l'aviazione irachena avrebbe fatto uso di armi chimiche, chiedono di sapere se il Governo non intenda informare il Parlamento circa le notizie in suo possesso e gli eventuali passi compiuti nei confronti del Governo iracheno e nelle sedi internazionali, nonchè sullo stato dei negoziati per la messa al bando della produzione, del commercio e dell'uso delle armi chimiche.

(3-00525)

FERRAGUTI, SENESI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, VITALE, GAMBINO, ANTONIAZZI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* – Premesso che a seguito di un incontro con una delegazione di lavoratrici del gruppo «SGS-Thomson», richiesto dalle lavoratrici medesime per manifestare la loro profonda preoccupazione in merito alle precarie relazioni sindacali tra impresa e organizzazioni sindacali, alle disagiate condizioni di vita e di lavoro all'interno degli stabilimenti che colpiscono tutti i lavoratori, ma particolarmente le lavoratrici, alla inadeguata definizione di politica industriale da parte del gruppo, che non consente di avere certezze sul piano occupazionale (vi sono ancora 350 lavoratori in cassa integrazione) e al tentativo del gruppo di aggirare la legge n. 903, si sottolinea con preoccupazione:

1) la richiesta da parte dell'azienda di un ciclo continuo (40 ore settimanali su quattro squadre) che significa lavoro notturno per tutti – uomini e donne – domenica compresa, e la contemporanea richiesta di cassa integrazione per 600 lavoratori;

2) la costante minaccia di lasciare gli stabilimenti in Italia trasferendoli in Francia o in Asia se non vengono accolte le richieste del gruppo;

3) il rifiuto di dialogare con tutte le organizzazioni sindacali e i tentativi di discriminare alcune di esse (si veda la logica di accordo separato realizzata nello stabilimento di Catania che ha visto l'esclusione della FIOM);

ritenuto che, poichè si tratta di una impresa pubblica, la quale, per le relazioni sindacali, fa riferimento all'Intersind, tale metodo sia inaccettabile;

consapevoli che il settore delle produzioni ad alta tecnologia sta sostenendo una sfida di livelli internazionali e preoccupati che tale impegno di carattere industriale possa incidere sulle conquiste dei lavoratori e sulle condizioni di lavoro ad un livello che porterebbe tutti a lontana memoria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda fornire al Parlamento opportune informazioni circa il rispetto di un modello di relazioni industriali, improntato alla massima correttezza;

se non si ritenga opportuno procedere all'accertamento, da parte dei Ministri competenti, delle condizioni reali per attivare le procedure di deroga alle norme della legge n. 903, previa verifica delle intese sindacali conseguenti a sostegno della turnazione lavorativa;

quali iniziative siano state intraprese dalle regioni competenti per consentire ai lavoratori interessati e allo stesso gruppo «SGS-Thomson» le giuste condizioni relative ai servizi che consentano turnazioni di lavoro idonee alla produzione aziendale;

se non si ritenga necessaria una definizione di una politica industriale

da parte dei gruppi a partecipazione statale che punti allo sviluppo occupazionale e soprattutto a condizioni di vita e di lavoro dignitose.

(3-00526)

PECCHIOLI, BUFALINI, BOFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se non ritenga opportuna e doverosa una consultazione in sede parlamentare, in modo da interessare anche le forze di opposizione, sulla scelta ormai imminente dei membri italiani della Commissione della Comunità europea.

Tale consultazione dovrebbe permettere una scelta fondata su criteri obiettivi e non su convenienze di partito; una scelta che possa essere considerata rappresentativa e ricevere consenso dalle forze politiche fondamentali e non solo da quelle di maggioranza; una scelta che segua cioè un metodo analogo a quello praticato nei maggiori paesi membri della Comunità.

(3-00527)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere la dinamica dell'attentato al giudice Saetta, quali siano state le sue precedenti funzioni, quali quelle attuali nonchè quali iniziative si intenda attuare per garantire la sicurezza dei magistrati più esposti sul fronte della criminalità mafiosa.

(3-00528)

MACIS, FIORI, PINNA – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

le ragioni della cessazione anticipata dall'incarico di supplenza al tribunale di Tempio Pausania conferito al dottor Luigi Lombardini il 16 giugno 1988, per la durata di sei mesi, all'indomani del sequestro dell'imprenditore Giulio De Angelis;

quale fondamento abbiano le notizie circolate in ambienti giudiziari secondo le quali la decisione sarebbe dovuta ai gravi contrasti insorti in ordine alla gestione dell'indagine relativa al sequestro, ovvero, secondo altri, allo *stress* cui da tempo è costretto il magistrato;

se risponda a verità che l'inchiesta sul gravissimo episodio di criminalità sarebbe stata affidata a un giovane magistrato che finora è stato tenuto all'oscuro delle indagini;

quali iniziative si intenda assumere per un uso appropriato dei provvedimenti di applicazione e per garantire la copertura degli organici vacanti negli uffici giudiziari della Sardegna e in particolare nei circondari di Tempio, Nuoro, Oristano e Lanusei;

quali iniziative si intenda assumere per creare un *pool* di magistrati operanti nei diversi uffici giudiziari della Sardegna al fine di pervenire nelle indagini sui delitti tipici della criminalità dell'Isola al reciproco scambio di informazioni e alla direzione coordinata della polizia giudiziaria.

(3-00529)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, BAUSI, GUZZETTI, ZANGARA, LIPARI, VITALONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine ai vili attentati nei quali sono rimaste vittime il magistrato Antonino Saetta con il figlio Stefano e Mauro Rostagno;

quali misure siano state adottate per intensificare la lotta alle attività criminali di stampo mafioso che, alzando di nuovo il tiro, mirano non soltanto a colpire persone istituzionalmente esposte in prima fila a difesa dei valori fondamentali della convivenza civile ma anche a dare segnali atroci di intimidazione nei confronti di quanti, animati da spirito di solidarietà umana, ritengono come dovere civico di impegnarsi contro tutte le più intollerabili manifestazioni della criminalità organizzata.

(3-00530)

FILETTI, PISANÒ, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'assassinio del magistrato Antonino Saetta e di suo figlio Stefano ha sanguinosamente confermato l'incapacità dello Stato a combattere il fenomeno della criminalità mafiosa in pauroso crescendo;

che troppi organismi, spesso in contrasto e in profonda polemica tra di loro, rendono di fatto inefficaci gli innumerevoli provvedimenti presi in materia,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure organiche si intenda adottare per passare dalle parole ai fatti e porre un limite alla delinquenza organizzata di stampo mafioso che disonora l'intero paese.

(3-00531)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PONTONE. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che vengono ventilati, con sempre maggiore frequenza, licenziamenti del personale dipendente della ALUCASA spa;

che nel frattempo vengono effettuate altre assunzioni di cui i lavoratori – che attualmente occupano la sede – evidenziano gli aspetti clientelari,

l'interrogante chiede di sapere che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per assicurare trasparenza nella gestione della predetta società, evitando ogni licenziamento ed ogni nociva privatizzazione.

(4-02092)

PONTONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un improvviso ed improvvido decreto ha stabilito l'impossibilità per i malati di ottenere dai medici di famiglia iniezioni gratuite nelle proprie case;

che i medici di famiglia non potranno neppure più eseguire fleboclisi, endovenose, esami di laboratori in casa dei propri assistiti;

che così tali importanti prestazioni sanitarie potranno essere erogate solo in ospedali e poliambulatori;

che l'infausto decreto ha soppresso due importanti articoli della convenzione che – dopo una lunga discussione e contrattazione – era stata sottoscritta dal Ministro e dalle rappresentanze sindacali dei medici convenzionati;

che il provvedimento *de quo* ha suscitato la giustificata protesta dei medici di famiglia;

che bisogna evidenziare soprattutto – oltre alla scandalosa decisione di sopprimere unilateralmente due rilevanti punti dell'accordo sindacale – che questo provvedimento accrescerà i disagi dei malati e specialmente dei più bisognosi, costretti a recarsi in strutture che, specialmente nel Meridione, spesso non assicurano neppure il *minimum* necessario;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno dare un'adeguata ed immediata risposta alle legittime attese dei medici di famiglia, procedendo a rimuovere le predette disposizioni che potranno recare ancor maggiore nocumento agli utenti della sanità (che già devono sopportarne i guasti).

(4-02093)

PONTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.*– Premesso:

che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha dal 1960 istituito in Europa l'Istituto internazionale di studi sociali;

che tale istituto ha la sua sede in Svizzera (precisamente a Ruote de Marillons 4 CH 1211 Genève 22) ed ha lo scopo di favorire una migliore comprensione dei problemi del lavoro;

che tale istituto organizza qualificatissimi corsi su materie del lavoro; che (oltre ad essere la carta intestata scritta in lingua francese, inglese e spagnolo) tutte le attività si svolgono e tutte le ricerche, le pubblicazioni e le risposte vengono scritte soltanto in queste tre lingue, in particolare escludendo la lingua italiana;

che in particolare lo *stage* internazionale annuale di rilevante significato viene svolto in francese, inglese e spagnolo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative si intenda assumere affinchè presso quest'importante istituto internazionale si svolgano anche corsi in lingua italiana, evitando così un'ingiustificata discriminazione subìta dagli studiosi nazionali rispetto ai colleghi stranieri;

2) cosa si intenda fare affinchè gli studi, le ricerche, i libri ed i periodici di tale istituto vengano tradotti anche in italiano.

(4-02094)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la GESAC spa è una società mista costituita dal comune di Napoli (1425 quote), dalla provincia di Napoli (1425 quote) e dalla Alitalia spa (150 quote);

che non si può affatto dire che gli amministratori ed i dirigenti di tale società abbiano particolari capacità e professionalità ma che, anzi, le relative nomine hanno soltanto un carattere di designazione partitica;

che al professore Giuseppe Gaudioso, consigliere socialista della provincia di Napoli, sono corrisposti cinquanta milioni all'anno quali gettoni di presenza per la carica di presidente del consiglio di amministrazione;

che al signor Mario Auricchio, sindaco democristiano di Torre del Greco, vengono dati altri cinquanta milioni all'anno quale amministratore delegato,

l'interrogante chiede di sapere, così come già chiesto dal consigliere

provinciale professore Nicola Plastina al presidente della provincia, se sia vero, oltre quanto citato in premessa:

1) che è intenzione della GESAC assumere 58 unità lavorative senza alcun pubblico concorso e senza garantire alcuna trasparenza;

2) che gli amministratori della società, Auricchio e Gaudioso, desiderano addirittura due auto Lancia Thema con relativo autista e radio-telefono per assolvere il loro mandato.

(4-02095)

INNAMORATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 166 del Passo della Sentinella, al bivio di San Marzano (Salerno), è in condizioni di impraticabilità tali da mettere in pericolo la pubblica incolumità;

che essa è l'unico collegamento tra i comuni dell'Alta Valle del Calore e il Vallo di Diano;

che più volte sono stati sollecitati interventi per assicurare la sicurezza e la transitabilità della medesima;

che i pochi lavori eseguiti sono stati episodici e per nulla incidenti sull'assetto della strada;

che permangono, infatti, pericolosità, curve a gomito, caduta di massi e mancanza di barriere protettive a fronte di burroni profondissimi;

che per le ragioni suddette sono frequenti le chiusure al traffico, che procurano disagi ai cittadini interessati e ulteriori danni ad un'economia già precaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè fino ad ora non si sia programmato un intervento risanatore e risolutore;

quali lavori di somma urgenza si intenda far eseguire;

quale programma di risanamento e di sistemazione sia previsto per il prossimo futuro, atteso che la strada diventa sempre più importante per l'economia e per le esigenze di servizi indispensabili delle aree geografiche interessate.

(4-02096)

LOPS. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Premesso:

che la «Centrale cantine cooperative» di Puglia, Lucania e Molise, comprendente gli stabilimenti di Bari (sede centrale), Barletta, Acquaviva delle Fonti, Corato, Grottaglie, San Pancrazio e Codogno, con un personale dipendente di 105 unità, con decreto ministeriale 26 luglio 1988, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 luglio 1988, è stata posta in liquidazione coatta con la motivazione che l'ente non ha attività sufficienti per il pagamento dei debiti;

che con questo provvedimento, oltre ad aprirsi grossi problemi per i produttori vitivinicoli pugliesi e per le maestranze – minacciati i primi da un aggravamento della loro condizione economica dovuta alla perdurante crisi vitivinicola ed i secondi dalla perdita certa del posto di lavoro – si pone in discussione la politica economica della regione Puglia e dell'ERSAP (Ente regionale sviluppo agricolo Puglia), quest'ultimo ente maggiore azionista della «Centrale cantine cooperative» di Puglia e Lucania;

che i produttori vitivinicoli ed i lavoratori dipendenti della «Centrale cantine cooperative» non possono pagare ulteriormente il prezzo di una gestione sbagliata che l'ERSAP ed il consiglio di amministrazione della centrale in questione hanno portato avanti, anche perchè:

la distilleria di Barletta costituisce un complesso aziendale di prim'ordine, con tecnologia avanzata utile alla trasformazione dei vini e dei relativi sottoprodotti dell'intero territorio regionale;

il centro imbottigliamento di Corato vanta un fatturato di alcuni miliardi e ha massicce ordinazioni come anche quello di Acquaviva delle Fonti;

che d'altra parte sarebbe possibile eliminare i debiti in quanto la «Centrale cantine cooperative» è proprietaria di un terreno edificatorio in Barletta che andrà all'asta il 9 settembre 1988 con un prezzo base di lire 7.400.000.000, il ricavato della vendita del quale è già di per sè sufficiente a coprire la situazione debitoria che ha determinato la messa in liquidazione;

che in data 25 luglio 1988 la regione Puglia ha già varato la legge di risanamento regionale per pareggiare i debiti di organismi cooperativi assistiti dall'ERSAP,

per tutte queste ragioni, di cui si sono fatti interpreti i consigli comunali dei comuni interessati e le stesse organizzazioni sindacali, e sopratttto per il fatto che strutture cooperative, se gestite correttamente, possono continuare ad assolvere alla funzione sociale di difesa dei produttori vitivinicoli e nello stesso tempo assicurare e ampliare l'occupazione nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, l'interrogante chiede di conoscere:

la reale posizione del Governo e, in particolare, del Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

se non ritenga più opportuno revocare il decreto ministeriale emanato a luglio, sostituendolo con un altro ove ponga la società «Centrale cantine cooperative» di Puglia, Lucania e Molise sotto amministrazione controllata con un unico commissario amministrativo;

se non ritenga più opportuno di convocare, d'intesa con la regione pugliese, una riunione con i sindaci e rappresentanti consiliari dei comuni interessati, le cooperative socie della Centrale ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per la risoluzione radicale del problema.

(4-02097)

TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da diverso tempo i fratelli Ventra di Cittanova (Reggio Calabria), titolari di una attività commerciale, sono sotto il mirino della mafia che, attraverso minacce, intimidazioni, attentati, eccetera, tenta di estorcere loro danaro;

che l'ultimo episodio criminale di cui essi sono stati oggetto è stata una scarica di lupara contro l'abitazione dei fratelli Ventra e che soltanto per fatalità ciò non ha provocato vittime, tra le quali avrebbe potuto essere un bambino che dormiva nella culla e che è stato sfiorato dai pallettoni;

che tale azione criminale si inquadra in un diffuso terrorismo mafioso a fine estorsivo, diretto contro ogni operatore economico di quel centro, sconvolto da una terribile faida che ha provocato molte decine di vittime, tra cui persino il padre dei fratelli Ventra, totalmente estraneo alle organizzazioni criminali;

che i fratelli Ventra hanno ripetutamente denunziato alle autorità preposte le azioni che la mafia metteva in essere nei propri confronti senza, però, registrare alcun concreto risultato nell'individuazione dei responsabili dell'attacco mafioso;

che la mancata risposta degli organi dello Stato continua a determinare sfiducia nelle istituzioni democratiche,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi si intenda mettere in atto per affermare la presenza dello Stato, ormai da tempo latitante nella tutela dei cittadini;

quali misure saranno predisposte per garantire la sicurezza ai fratelli Ventra e agli operatori economici attaccati dalla mafia.

(4-02098)

TRIPODI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere, in considerazione della legittima protesta espressa da decine di famiglie di contadini domiciliati nelle contrade «Basilico» e «Sant'Antonio» nel territorio di Cittanova (Reggio Calabria), quali misure si intenda predisporre per costringere l'Enel ad adeguare la potenza dell'energia elettrica fornita, attualmente caratterizzata da continui abbassamenti che, oltre a rendere precario l'uso domestico, provocano danni agli elettrodomestici.

(4-02099)

TRIPODI, CASCIA, MARGHERITI, SCIVOLETTO, LOPS, CASADEI LUCCHI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di agitazione e di malcontento dei cittadini e della popolazione della popolosa frazione Pallaro di Reggio Calabria a causa di un provvedimento di sequestro del prodotto agricolo per conto dell'ex proprietario del fondo emesso dalla sezione per le controversie agrarie del tribunale di Reggio Calabria. Il provvedimento assume enorme gravità perché, oltre ad intervenire dopo 16 anni dalla data di affrancazione di fondi ai sensi della legge n. 607 del 1966 a favore degli ex coloni enfiteutici, si pone contro un orientamento giurisprudenziale della stessa sezione che ha sempre respinto tali assurde richieste degli ex concedenti;

2) quali iniziative intendano prendere per riportare fiducia e credibilità nei poteri istituzionali, tenuto conto che il provvedimento, incidendo in una realtà economica e sociale prevalentemente agricola, potrebbe provocare tensioni ed imprevedibili sbocchi per quanto concerne l'ordine pubblico;

3) quali misure il Governo intenda adottare per assicurare la integrale applicazione della legge n. 607.

(4-02100)

TRIPODI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Tenuto conto della petizione sottoscritta da molte decine di genitori dei bambini che si apprestano a frequentare per l'anno 1988-1989 la prima classe della scuola media «G. Salvemini» di Polistena (Reggio Calabria), con la quale rappresentavano legittimamente la loro profonda lamentela per aver appreso che per la formazione delle prime classi si dovrà procedere al sorteggio per la scelta della lingua straniera e precisamente tra l'inglese e il francese;

considerato che tale decisione, non condivisa nemmeno dalle autorità scolastiche locali, scaturisce dal fatto che il provveditorato agli studi di Reggio Calabria intende mantenere tre classi per la lingua inglese e paradossalmente due classi di lingua francese, quando quest'ultimo corso è stato richiesto soltanto da quattro alunni, mentre per l'inglese vi è la richiesta della stragrande maggioranza degli alunni,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda predisporre, anche in deroga ad altra direttiva, provvedimenti che possano soddisfare la giusta e democratica aspirazione dei bambini e dei loro genitori, accogliendo la proposta del preside e degli organi collegiali di sostituire una classe di improduttivo corso di lingua francese con una di lingua inglese.

(4-02101)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che la stazione centrale di Napoli versa in condizioni di allucinante sporcizia;

che in piazza Garibaldi v'è un caos sotto tutti i punti di vista;

che, soprattutto, emergono alcuni aspetti di particolare degrado, quali lo stato di abbandono dell'albergo Cavour, la sosta per lunghi periodi di auto private (che non vengono spostate e sotto le quali spesso si annidano cumuli di rifiuti giammai rimossi e costituenti un focolaio d'infezione), il bivacco di centinaia di immigrati terzomondiali sui vicini giardinetti lasciati nello squallore più pieno;

che il comune di Napoli e gli organi preposti non adottano alcun necessario provvedimento in merito,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare nei confronti degli organi preposti, al fine di salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini della zona e di non lasciare piazza Garibaldi, che dovrebbe essere il «biglietto da visita» della città di Napoli, in tali condizioni;

se il Ministro dell'interno non intenda assumere iniziative al fine di istituire in piazza Garibaldi un indispensabile posto di polizia di Stato.

(4-02102)

PONTONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono note le disfunzioni della sanità, particolarmente nel Meridione;

che sovente coloro che si rivolgono alle strutture sanitarie non solo non ricevono i soccorsi necessari ma vanno incontro a deplorevoli inconvenienti;

che talora il cattivo operato di tali strutture ha effetti rovinosi;

che esemplare a tal proposito è quanto avvenuto al signor Pasquale Arfé, nato a Napoli il 1° febbraio 1932 ed ivi domiciliato in via Michelangelo da Caravaggio 101, il quale è stato ricoverato il giorno 4 giugno 1988 verso le ore 16 presso l'ospedale «Buon Consiglio» (Fatebenefratelli) in via Manzoni 220, a Napoli;

che tale ricovero si era reso necessario avendo il signor Arfé riportato diverse lesioni per una caduta;

che, trasportato nel reparto ortopedia, non riuscendo ad orinare nonostante violenti e dolorosi stimoli, chiedeva l'intervento di un medico;

che il paramedico, sostenendo che bastava una compressa, gliela somministrava, incurante delle richieste del paziente;

che il suddetto malcapitato paziente, impossibilitato per le lesioni subíte a muoversi, avvertiva malori sempre più insistenti e sentiva l'addome sempre più rigonfio;

che, oltrepassata la mezzanotte, chiedeva all'infermiere di applicargli almeno un catetere, per avere un po' di sollievo da una sofferenza insopportabile;

che l'infermiere affermava categoricamente la non necessarietà del catetere e – di propria iniziativa – praticava al signor Arfé un'iniezione;

che il dolore e le sofferenze del citato ricoverato erano tanto evidenti che gli altri ammalati suonavano il campanello e, soltanto dopo averlo ripetutamente suonato, giungeva il sanitario di guardia;

che, appena giunto, rendendosi conto delle gravissime condizioni del ricoverato, tale sanitario gli applicava il «pappagallo» prelevandogli circa due litri di orina;

che dopo di ciò il signor Arfé è stato lasciato nel più completo abbandono e per l'intero giorno successivo (cioè il 5 giugno) nessun medico o paramedico gli si è avvicinato;

che soltanto il 6 giugno lo sfortunato ricoverato poteva almeno «vedere» un medico, in quanto il primario del reparto, dottor Lombardi, accompagnato dai suoi assistenti, effettuava un giro di visite;

che, nonostante esplicite ed insistenti richieste, il suddetto primario rifiutava di esaminare il signor Arfé;

che, per di più, il primario, dottor Lombardi, affermava di non avere neppure visto le radiografie e che, soltanto dopo tale lettura, avrebbe potuto provvedere;

che, passato il giorno 5 nel completo abbandono e ricevuta soltanto l'appena riferita, sconfortante e sconcertante risposta, durante il giorno 6 il signor Arfé, colpevole di essersi fatto male nel cadere e di essersi rivolto all'ospedale «Buon Consiglio», sperava di ottenere finalmente una visita medica per il giorno successivo;

che anche il 7 giugno non si verificava alcuna visita medica, aumentando l'angoscia e lo sconforto del paziente, il quale, esasperato da tale situazione, chiedeva durante il giorno 8 giugno che un medico almeno lo visitasse;

che, in un crescendo che assumeva toni sempre più allucinanti, il primario decideva di dimettere il signor Arfé, senza considerare affatto i ripetuti rilievi dello stesso, che si era rivolto all'ospedale per trovare sollievo ai suoi dolori o almeno per sapere quale precisamente fosse la causa;

che, nel certificato di dimissione veniva scritto «infrazione grande troncatero dx e ciglio acetabolare dx» e venivano enunciate quali «chiare» prescrizioni che egli era stato dimesso «con i consigli del caso»;

che nessun consiglio era stato dato al signor Arfé il quale – dinanzi a tali oscure formulazioni – aveva evidentemente la necessità di conoscere l'esatta natura delle lesioni riportate e di sapere che cosa doveva fare per diminuire i dolori;

che non restava altro da fare dopo essersi vanamente rivolto all'ospedale «Buon Consiglio», che sottoporsi ad esame medico altrove;

che quindi il signor Arfé si rivolgeva al primario, dottor Iula, il quale

diagnosticava una frattura dell'acetabolo, così come risulta da certificato rilasciatogli;

che, pur trattandosi di una vicenda senza esiti mortali (così come spesso purtroppo è accaduto in altre occasioni), quanto esposto, proprio in quanto espressione di una quotidianità, è sintomo di un pressappochismo che non dovrebbe trovare spazio in strutture istituite a salvaguardia della vita umana,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda svolgere una incisiva azione al fine di accertare le responsabilità di quanto accaduto, di adottare tutti i provvedimenti per evitare il ripetersi di episodi simili o analoghi a quello descritto e di darne assicurazione.

(4-02103)

GIACCHÈ. - *Al Ministro della sanità.* - Premessa la situazione di particolare tensione e difficoltà creatasi nelle USL 19 e 20 di La Spezia in seguito alla mancata applicazione di parti significative del contratto della sanità (decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987), in particolare per quanto concerne gli aumenti degli organici necessari a compensare le riduzioni di orario a 36 ore e le limitazioni previste per gli straordinari, malgrado organici già inferiori alla media del rapporto dipendenti-abitanti della Liguria e agli stessi *standards* previsti dalla legge n. 109, l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per le quali il Commissario del Governo della regione Liguria abbia bloccato le delibere di assunzione di 90 infermieri all'USL di La Spezia e 13 a quella di Sarzana, emanate al fine di consentire un primo parziale adeguamento delle piante organiche degli infermieri, come riconosciuto necessario dalla giunta regionale;

quali iniziative si intenda mettere in essere per rimuovere il blocco del provvedimento.

(4-02104)

FLORINO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* - Premesso:

che norme e leggi tutelano le bellezze naturali del nostro paese a salvaguardia di esse dalla sempre più aggressiva speculazione edilizia che attenta a posti da millenni incontaminati;

che uno di questi meravigliosi paesaggi è sito ad Anacapri (località La Migliera), un misto di flora selvaggia che si confonde con una terra fertile, di rigogliosa natura che si inerpica fino alla cima della montagna, con, allo sfondo, lo scenario stupendo del mare di Capri;

che, nel percorrere a piedi questa località (La Migliera), in agosto, l'interrogante ha notato che gli speculatori stanno attentando alla bellezza di questo paesaggio con sbancamenti di terreno, costruzioni di mura e di manufatti in pietra di tufo e lamiera per creare i presupposti dell'esistente per poi passare definitivamente alla selvaggia speculazione edilizia abusiva,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine a tale scempio e se non intendano individuare e colpire i responsabili di tali abusi edilizi.

(4-02105)

MISSERVILLE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

1) se sia al corrente della precaria situazione in cui versa la strada statale n. 156 Frosinone-Gaeta, il cui svolgimento interessa la provincia ciociara ed il sud della provincia di Latina, costituendo un importante raccordo di traffico commerciale, turistico e civile tra la zona interna del Lazio meridionale ed il mare;

2) se sia informato della impercorribilità di alcuni tratti di questa essenziale arteria stradale, in corrispondenza dei territori comunali di Castro dei Volsci e Vallecorsa, che determina gravi incidenti stradali e costituisce un serio ostacolo allo sviluppo socio-economico della zona;

3) in quali termini tecnici ed in quali tempi il suo Dicastero intenda intervenire per la sistemazione e l'ampliamento della sede stradale della strada statale n. 156, soprattutto in considerazione del fatto che il tratto Fondi-Lenola, in provincia di Latina, è stato da tempo ammodernato e che l'opera risulta vanificata dal pessimo stato del tratto che interessa la provincia di Frosinone per l'intero territorio comunale di Vallecorsa.

(4-02106)

CORLEONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che Radoslav Neagic, jugoslavo di 41 anni, è stato abbattuto con 12 colpi di pistola all'addome ed alla testa davanti al portone del terzo distretto di polizia in via Schiapparelli a Milano;

che il Radoslav era giunto al distretto di polizia in evidente stato confusionale: dopo aver aggredito dei passanti anche con una forbice e dopo aver rubato un furgone, una volta entrato avrebbe aggredito degli agenti, perdendo le forbici ed «armandosi» di un cavatappi;

che secondo la prima versione ufficiale della polizia il Radoslav si sarebbe rotolato con un agente sino a ritornare sulla strada ed avrebbe tentato di rientrare provocando la reazione del poliziotto;

che, secondo le versioni date spontaneamente da parte di alcuni testimoni presenti, i fatti sarebbero andati diversamente: il Radoslav sarebbe stato ripetutamente colpito dopo che aveva richiuso il portone alle sue spalle, e a quel punto gli agenti avrebbero riaperto, scaricando la pistola sullo jugoslavo che si trovava da solo in mezzo alla strada,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come sia possibile che un agente addestrato per affrontare situazioni di emergenza sia «costretto» a sparare ben 12 colpi per fermare un uomo in evidente stato confusionale ed «armato» di un cavatappi;

2) se sia vero che l'arma in dotazione all'agente, e con la quale ha esploso i colpi, sia una pistola in dotazione alle forze NATO i cui colpi, di tipo «trapassante», anche se a segno, non provocano in chi li riceve visibili, immediate reazioni, motivo per il quale spesso l'agente tende a sparare più colpi in successione – in questo caso 12 – per avere maggiore certezza di avere colpito il bersaglio;

3) se non si ritenga opportuno sostituire l'armamento in dotazione con armi dalle caratteristiche normali.

(4-02107)

MESORACA, TRIPODI, GAROFALO, ALBERTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Considerato:

che in seguito ad un'ondata di eccezionale caldo, accompagnato da un

forte vento, nelle scorse settimane si sono verificati incendi gravissimi in molte zone della Calabria;

che, a causa della mancanza di fasce di rottura di vegetazione, il fuoco non ha incontrato alcuna resistenza a propagarsi rapidamente, investendo vaste aree, particolarmente nei comuni del Crotonese;

che malgrado l'opera attenta delle forze dell'esercito, del corpo forestale e dei vigili del fuoco, coordinati dalla prefettura, il fuoco ha procurato danni ingentissimi,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere a favore degli agricoltori colpiti per ripristinare il patrimonio boschivo nonchè le altre colture andate distrutte.

(4-02108)

RANALLI. - *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che il 27 agosto 1988 il sindaco di Manziana (Roma), infastidito dal chiasso di nove ragazzi dai 10 ai 13 anni che giocavano in via Roghi sotto la residenza municipale, è sceso dall'ufficio e, spalleggiato dall'usciere del comune, ha sequestrato tre biciclette e tentato di disperdere i ragazzi;

che, di fronte alle rimostranze di alcuni di loro, il sindaco insisteva per farli trasferire nel bosco, nel quale, poi, li faceva trasportare con il motocarro «Ape» di proprietà dell'usciere comunale, dopo averli caricati tutti e nove sul cassone traballante dell'automezzo;

che, arrestatosi il motocarro, i ragazzi saltavano giù e cercavano di fuggire ma sopraggiungeva il sindaco che ordinava all'usciere di ricaricarli e di condurli alla caserma dei carabinieri;

che a questo punto i ragazzi, spaventati, attraversavano di corsa la pericolosissima arteria stradale per ritornare a Manziana e cercavano di trovare scampo tra i cespugli opposti al bosco suddetto, mentre il sindaco li inseguiva prima con l'auto e poi a piedi;

che l'inqualificabile episodio ha provocato l'indignazione dei genitori offesi dall'atteggiamento irresponsabile del sindaco, ha suscitato scalpore nell'opinione pubblica locale, ha interessato la stampa ed ha indotto il parroco a condannare l'accaduto, invitando le autorità e la società civile a tutelare l'infanzia;

che risulta aperta sull'episodio una indagine dei carabinieri,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'autorevole opinione del Ministro in indirizzo su questo gravissimo fatto, che vede implicato come protagonista un sindaco della Repubblica, il quale si è ostinato in uno scontro incivile contro ragazzi intenti ad un sano divertimento, nel tentativo assurdo e colpevole di mortificare la loro dignità e personalità;

se non ritenga, come testimonianza dei diritti dell'infanzia da salvaguardare e promuovere da parte dello Stato e degli enti locali, di far pervenire la propria solidarietà ai ragazzi e ai loro genitori così duramente provati.

(4-02109)

MARIOTTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* - Premesso:

che lo sviluppo del porto mercantile di La Spezia, assai consistente

negli ultimi anni, trova difficoltà nella carenza di vie di comunicazioni adeguate con la rete autostradale e ferroviaria;

che la situazione si aggraverà ulteriormente con la piena attività di nuovi terminali ai quali guarda con interesse l'utenza nazionale ed internazionale;

che il rischio è di veder paralizzata la viabilità urbana e l'attività portuale, con gravi ripercussioni ambientali e sociali sulla popolazione cittadina;

che gli enti locali di La Spezia hanno, a giudizio dell'interrogante, affrontato con tempestività il problema nell'intento di darvi congrua soluzione;

che, peraltro, il progetto presentato dalla SALT ha trovato forti opposizioni tra i cittadini della zona interessata e, conseguentemente, l'amministrazione comunale ha avviato confronti e verifiche tecniche;

che nella sua recente visita a La Spezia, il Ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto l'assoluta urgenza dell'opera ed ha dichiarato il suo interesse alla redazione del miglior progetto per la salvaguardia del territorio;

considerato che questa opinione è condivisa diffusamente da tutti i soggetti interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire:

a) il mantenimento del finanziamento;

b) l'eventuale integrazione dello stesso in caso di maggiori spese dovute alla necessità di tutela dell'ambiente;

c) l'avvio della procedura più rapida per il completamento dell'*iter* burocratico.

(4-02110)

MARIOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e delle partecipazioni statali.* – Per sapere:

se siano a conoscenza che la Intermarine spa, con sede legale in Roma e stabilimento ed uffici a Sarzana (La Spezia), azienda con un organico di circa 500 dipendenti e dotata di elevata tecnologia nella costruzione di imbarcazioni in vetroresina, e, in particolare, di cacciamine in vetroresina, già fornitrice alla Marina militare di quattro cacciamine della classe Lerici e vincitrice della gara per la costruzione di sei cacciamine della classe Lerici 2, fornitrice di cacciamine a Marine militari estere e proprietaria del 60 per cento del pacchetto azionario di Intermarine USA, a sua volta costruttrice di cacciamine per la Marina militare statunitense, sia considerata da Montedison (proprietaria del 100 per cento delle azioni) in vendita;

se risulti ai Ministri in indirizzo che una trattativa per l'alienazione della Intermarine spa sia in corso con la Hercules, già *partner* di Intermarine spa in Intermarine USA di cui detiene il 40 per cento del pacchetto azionario;

se non ritengano che l'alienazione a capitale straniero di un'azienda nazionale competitiva e di elevato livello tecnologico non comporti una vendita di tecnologia all'estero, con conseguente depauperamento del patrimonio industriale dell'azienda Italia;

se non paventino il rischio che l'acquisto della tecnologia Intermarine da parte di capitale statunitense possa determinare un accentramento negli USA di tutte le attività di ricerca, progettazione e produzione che sono

attualmente svolte nello stabilimento di Sarzana, con una conseguente chiusura di quest'ultimo e con la relativa apertura di un problema occupazionale di ardua soluzione, riguardante i 500 dipendenti di Intermarine e i numerosi dipendenti delle aziende dell'indotto;

se, in considerazione della peculiarità della produzione e del livello tecnologico dell'azienda, non reputino che la questione abbia rilievo di interesse più generale nel paese e sia quindi meritevole di particolare attenzione per la ricerca di congrue soluzioni.

(4-02111)

SALVATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il drammatico caso di violenza sessuale subìto mercoledì 7 settembre 1988 da Annamaria Sales, aggredita, violentata e brutalizzata da due marinai statunitensi entrati in casa dopo aver sfondato la porta, ha profondamente sconvolto l'opinione pubblica;

che in aiuto della Sales sono intervenuti poliziotti di una volante che transitava poco distante, cogliendo in flagranza i due marinai;

che i marinai hanno reagito all'arresto in maniera violenta;

che attualmente ai due sono stati concessi gli arresti domiciliari presso la base NATO;

che questo provvedimento è, a tanti, sembrato contraddittorio, visti gli evidenti segni di pericolosità sociale, e che, pur non pronunciandosi nel merito di tale concessione, documenti unitari di coordinamenti-donne CGIL, UIL. Donne del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano e Arci-donna chiedono che «il processo per lo stupro di Montecalvario si svolga regolarmente a Napoli»,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che è stata avanzata dai due marinai domanda di essere processati dalla giustizia americana in base all'articolo 7 del regolamento applicativo della convenzione dei paesi aderenti al trattato atlantico;

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo, considerato che esistono tutte le condizioni perchè il processo avvenga a Napoli.

(4-02112)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che su alcuni muri della città di Sondrio apparivano alcune scritte ingiuriose rivolte ai meridionali;

che la questura di Sondrio, sezione politica, ha convocato in data 7 luglio 1988 il segretario provinciale della Lega lombarda, il dottor Gian Paolo Paini, sottoponendolo a pressante interrogatorio;

che i militanti della Lega lombarda non si sono mai abbassati ad azioni così vili e quindi gli autori di queste scritte devono essere ricercati altrove,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che nella provincia di Sondrio sia in atto da parte delle forze dell'ordine un'azione repressiva e persecutoria nei confronti di militanti della Lega lombarda e, in particolare, del segretario provinciale di Sondrio.

(4-02113)

BOSSI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le ordinanze n. 1066 del 20 luglio 1987, n. 1142 dell'8 settembre 1987, n. 1316 del 28 dicembre 1987 e n. 1509 del 20 luglio 1988 della

Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile, hanno, tra l'altro, disposto per la provincia di Sondrio la sospensione del pagamento dell'imposta ILOR e dei contributi di previdenza e di assistenza al servizio sanitario nazionale per il secondo semestre 1987 e per tutto il 1988;

che il comma 1, lettera *a*) e il comma 1 dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dispone la detraibilità dei suddetti oneri dal proprio reddito personale nella stesura della dichiarazione dei redditi, seguendo il criterio di cassa e non quello di competenza;

che per il sovrapporsi di tali norme la totalità dei contribuenti della provincia di Sondrio si troverà ad avere per gli anni 1987 e 1988 un imponibile IRPEF di gran lunga superiore al dovuto, con un maggiore aggravio di imposta IRPEF non compensato dal risparmio di interessi conseguente al rinvio dei pagamenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che un provvedimento teso ad alleviare i disagi causati dagli eventi calamitosi del luglio 1987 si tramuti, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in una beffa per le popolazioni della provincia di Sondrio.

(4-02114)

BOSSI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'USL 24 di Bormio, con delibera del comitato di gestione n. 199 dell'11 novembre 1983, annullava il contratto di associazione stipulato in data 29 agosto 1983, ai sensi degli articoli 21 e 22 del regolamento per l'associazionismo approvato dal consiglio regionale della Lombardia (n. 14594 del 23 febbraio 1982), fra il dottor Giambattista Ceresa e il dottor Luigi Ciceri, medici chirurghi con ambulatorio in Livigno;

che nelle more dei ricorsi amministrativi avanzati dai predetti e attualmente pendenti presso il Consiglio di Stato dal 12 novembre 1987, il dottor Ceresa e il dottor Ciceri hanno continuato a svolgere la propria attività, pur senza adeguato compenso, a favore della popolazione assistita, in quanto ben cinque medici incaricati dell'USL n. 24 di Bormio, per sopperire alle esigenze di Livigno, vi hanno rinunciato nel giro di poco tempo, in considerazione della lontananza dai propri luoghi di residenza,

l'interrogante chiede di sapere se, essendo a conoscenza dei disagi e degli inconvenienti che di conseguenza coinvolgono la popolazione di Livigno, non ritenga di sollecitare l'USL 24 di Bormio ad adottare gli opportuni provvedimenti in attesa della definizione dei ricorsi, a garanzia della continuità delle erogazioni delle prestazioni di medicina generale nel territorio di Livigno, oltre che al riconoscimento dell'attività di fatto svolta dai due medici professionisti di cui alle premesse.

(4-02115)

BOSSI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ospedale «Amilcare Robbiani in Santa Croce» di Soresina (Cremona) (USL 51) è stato inserito nel piano sanitario approvato dalla giunta regionale della Lombardia, fra le strutture ospedaliere da sopprimere, per realizzare risparmi in base a quanto stanziato per la Lombardia dal fondo sanitario nazionale;

che il predetto ospedale dispone di 121 posti letto (45 chirurgia, 50 medicina, 26 ostetricia e ginecologia) oltre a un pronto soccorso e servizi ambulatoriali, con un bacino di utenza di circa trentamila abitanti;

considerato che l'eventuale soppressione della struttura ospedaliera priverebbe la USL 51 di reparti fondamentali per l'assistenza ospedaliera nonchè del pronto soccorso, in quanto gli ospedali di Soncino e Castelleone, a seguito di una ristrutturazione, svolgono servizi specialistici di riabilitazione, e farebbe gravitare l'utenza sugli ospedali di Cremona e di Crema, distanti rispettivamente 25 e 20 chilometri, già peraltro al limite della saturazione dei posti letto, creando disagi e situazioni pregiudizievoli ai cittadini di Soresina e dei paesi limitrofi,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi di sostegno finanziario in sede di piano sanitario nazionale si intenda adottare a beneficio della regione Lombardia per consentire la prosecuzione dell'attività dell'ospedale «Robbiani in Santa Croce» di Soresina.

(4-02116)

FOGU. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che a causa del protrarsi di un gravissimo stato di siccità la zona del comprensorio irriguo del consorzio di bonifica del Cixerri è flagellata dai danni alle colture ed al bestiame derivanti dalla mancanza di risorse idriche;

considerato che le conseguenze derivate da tale sciagura hanno letteralmente prostrato gli agricoltori e gli allevatori di questo territorio;

tenuto conto che il consiglio comunale di Iglesias, in data 7 settembre 1988, all'unanimità, ha deliberato di dichiarare lo stato di calamità generale per detto comprensorio insistente nel proprio comune, ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale n. 28 del 1985 e, nel contempo, l'estensione dei benefici previsti in materia dalle leggi regionali e statali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa pesantissima situazione che ha colpito una delle zone più tormentate della Sardegna;

quali provvedimenti intenda adottare per attenuare i disagi di coloro che sono stati colpiti dalla descritta eccezionale calamità e delle famiglie la cui unica fonte di sostentamento è data dalle attività agro-zootecniche che sono state disastrate.

(4-02117)

GIUSTINELLI, SALVATO, TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se rispondano a verità le notizie apparse su alcuni quotidiani («Il Messaggero», «La Nazione», «Il Corriere dell'Umbria») che in data 5 agosto 1988 hanno annunciato l'avvenuto svolgimento di un incontro, presso il Ministero di grazia e giustizia, tra il Ministro di grazia e giustizia, il presidente della RAI, il segretario della federazione ternana del Partito socialista italiano e il presidente del tribunale di Terni, per l'esame dei problemi relativi agli organici del tribunale di tale città, e in data 7 settembre 1988 hanno pubblicato una dichiarazione del presidente della RAI circa l'annunciata decisione del Ministro di restituire un posto di giudice precedentemente soppresso presso lo stesso tribunale;

in base a quali nuove regole il Ministro in indirizzo affronti i problemi della giustizia, se interrogazioni parlamentari rivoltegli dal lontano mese di maggio e sollecitazioni delle istituzioni locali e dell'ordine degli avvocati sulla carenza di magistrati del tribunale e della procura della Repubblica di Terni sono rimaste fino ad oggi senza risposta.

(4-02118)

VENTRE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che al fine di garantire nei territori ad alta concentrazione di beni culturali, con particolare riferimento al Mezzogiorno, l'apertura pomeridiana degli istituti museali, dei complessi monumentali e delle aree archeologiche, per una fruibilità continuata e prolungata nell'arco dell'intero anno solare, è stata autorizzata la spesa di 15 miliardi di lire per l'anno 1988 ai sensi dell'articolo 24, comma 21, della legge n. 67 dell'11 marzo 1988 (legge finanziaria per il 1988);

che, dopo il 30 settembre 1988, con la scadenza del contratto trimestrale del personale di custodia, che ha consentito l'apertura pomeridiana dei musei dal 1° luglio 1988, si ritornerà al consueto orario di apertura, non in linea con gli orari a tempo pieno degli altri paesi europei, provocando notevoli disagi e frenando l'incremento del flusso turistico, venutosi a creare con l'apertura pomeridiana;

che è da considerare, inoltre, che a tutt'oggi il citato finanziamento, stanziato in ottemperanza all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13 (progetti finalizzati), ed all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266 (piano occupazionale), non è stato ancora utilizzato per gli scopi previsti, provocando il naturale disappunto e disagio del personale precario che, messo in agitazione, ha tenuto una vistosa manifestazione di protesta che ha avuto notevole eco nei *mass-media*,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure ed iniziative si intenda adottare per rendere effettivo e concreto il provvedimento citato.

(4-02119)

CITARISTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data 14 giugno 1971 l'amministrazione provinciale di Bergamo avanzava richiesta formale di acquisto del sedime già occupato dalle soppresse ferrovie di Valle Seriana e Brembana;

che l'anno dopo ne venne fissato il valore a circa 145 milioni di lire, che la provincia si dichiarò subito disposta a versare;

che dopo due anni, e precisamente nel 1974, il Ministero delle finanze chiese il parere al Ministero dei trasporti e al Consiglio di Stato;

che nel 1976, ottenuti finalmente tali pareri, si pervenne alla stipula di un preliminare, ma dovettero trascorrere ben cinque anni di atti e carteggi vari prima che dal Ministero delle finanze arrivasse il sospirato consenso alla cessione dei suddetti sedimi ferroviari;

che il Ministero, peraltro, pretese, prima di procedere, che venisse ricalcolato il valore dei beni;

che nel 1982 venne fissato il nuovo prezzo di vendita a circa 800 milioni di lire;

che la provincia, sia pure a malincuore, accettò il nuovo prezzo;

che occorrevano però di nuovo i pareri dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio di Stato e quando, dopo due anni, tali pareri vennero finalmente espressi, il Ministero pretese una terza perizia per accertare il valore effettivo dei sedimi a prezzo di mercato;

che è quasi penoso continuare nella cronaca di questa allucinante vicenda: basti concludere che, nonostante la stipula di un contratto di compravendita avvenuta nel gennaio 1986 e trasmesso, tramite l'intendenza di finanza di Bergamo al Ministero, a tutt'oggi il passaggio di proprietà non è ancora avvenuto, perchè si chiede per l'ennesima volta di ricalcolare «il valore attuale» dei sedimi in questione;

che sembra che la nuova valutazione effettuata recentemente si aggiri sui 4 miliardi di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'incredibile e allucinante *iter* di tale pratica che interessa l'amministrazione provinciale di Bergamo e il demanio statale;

se non intenda dare precise disposizioni ai suoi uffici affinchè, dopo 17 anni di trattative e di carteggi, la provincia di Bergamo possa finalmente entrare in possesso dei sedimi che potrebbero essere utilizzati per diverse forme di comunicazioni nelle Valli Seriana e Brembana e affinchè soprattutto non venga penalizzata con la richiesta di somme esorbitanti, divenute tali a causa di incomprensibili e ingiustificati ritardi burocratici ministeriali.

(4-02120)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che un centinaio di cittadini di Mesagne (Brindisi) si sono rivolti anche alla magistratura denunciando l'inquinamento provocato dall'industria conserviera «Alleanza ortofrutticola», tanto da rendere l'aria irrespirabile, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini della zona in questione.

(4-02121)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori in corso di esecuzione per la variante Brindisi-sud, finalizzati alla soppressione dell'incrocio (denominato «incrocio della morte») della statale n. 16 con la statale n. 7, procedono con eccessiva ed esasperante lentezza con il conseguente persistere di una situazione di pericolo, nonchè con eccessivo rallentamento del traffico su un'arteria di vitale importanza per il commercio, il turismo, eccetera;

che sarebbe opportuno verificare, per detta variante e per l'altra di Brindisi-nord, se il tipo di materiale utilizzato per il sottofondo stradale corrisponda a quanto previsto dal capitolato di appalto e dia comunque le dovute garanzie per la validità e la durata delle opere in corso di esecuzione;

che anche la esecuzione dei lavori per lo svincolo di collegamento con la strada statale n. 16 per San Vito dei Normanni procede con gravi ritardi, soprattutto se raffrontata con analoghi lavori già ultimati sulla statale n. 379;

che, nelle scorse settimane, l'assessore ai lavori pubblici del comune

di Brindisi ha inviato un telegramma al Ministero dei lavori pubblici, denunciando la lentezza dei lavori e sollecitandone il completamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere presso l'ANAS affinchè:

a) siano rilevate e rimosse le cause dei gravi ritardi nella esecuzione dei lavori in questione;

b) sia verificato se il materiale utilizzato per i sottofondi stradali corrisponda a quanto previsto dal capitolato di appalto e offra comunque le dovute garanzie per la validità e la durata delle opere.

(4-02122)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che alcuni organi di informazione hanno riportato le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Monteco, relative al trasferimento a Brindisi del mega-inceneritore di rifiuti industriali della Farmoplant di Massa Carrara, che già tanti danni ha causato al territorio della zona in questione;

che Brindisi e la sua provincia sono già penalizzate da un mega-insediamento energetico a carbone per complessivi 4.000 megawatt per il quale, assurdamente e in modo contraddittorio, il Piano energetico nazionale non prevede alcun ridimensionamento, nonostante che uno dei cinque obiettivi di detto Piano, e cioè la «protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo», abbia indotto il Governo a prevedere nella proposta del richiamato Piano energetico nazionale la realizzazione di impianti a dimensioni più contenute e con un minore impatto ambientale,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se siano fondate le notizie circa un possibile trasferimento a Brindisi del mega-inceneritore di rifiuti industriali della Farmoplant di Massa Carrara e, in caso affermativo, quali iniziative si intenda assumere per evitare questo ennesimo «regalo» inquinante alle popolazioni brindisine;

b) se non si ritenga di proporre al Consiglio dei ministri, prima dell'esame in Parlamento, la modifica del Piano energetico nazionale, inserendo un consistente ridimensionamento dell'insediamento energetico a carbone di Brindisi, anche in armonia con l'obiettivo dello stesso Piano di proteggere l'ambiente e la salute dell'uomo e con le conseguenti scelte di realizzare impianti di dimensioni più contenute.

(4-02123)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che intorno al 1972 la società «Sigma spa» del gruppo EFIM-Breda chiedeva ed otteneva dagli amministratori comunali del comune di Gioia del Colle (Bari) l'inserimento di aree agricole nel redigendo piano regolatore generale al fine di utilizzarle per la edificazione di alloggi per i dipendenti della società Termosud di Gioia del Colle, facente parte del medesimo gruppo;

che, ottenuto l'inserimento di detti suoli nella zona di espansione C/1, la predetta società ometteva di realizzare il dichiarato intendimento;

che il consiglio comunale, con delibera n. 97 del 30 luglio 1980 e n. 110 dell'11 ottobre 1980 procedeva alla localizzazione delle aree da

destinare all'edilizia economica e popolare, includendo fra queste 4,79 ettari di proprietà della società «Sigma spa»;

che tale localizzazione veniva confermata con delibera commissariale n. 407 del 15 aprile 1986;

che avverso tale destinazione la società «Sigma spa» proponeva ricorso al TAR di Puglia;

che con delibera della giunta regionale n. 627 del 25 gennaio 1982 veniva approvata la delibera del consiglio comunale di Gioia del Colle n. 110 del 1980, sul presupposto che i suoli di proprietà della società «Sigma spa» «dovevano costituire il nucleo sul quale l'amministrazione comunale doveva far redigere il secondo piano di zona»;

che in data 27 luglio 1988 il consiglio comunale di Gioia del Colle, in una controversa seduta e con la partecipazione dei soli consiglieri di maggioranza, avendo le opposizioni abbandonato l'aula per porre la maggioranza di fronte alle proprie responsabilità, procedeva alla assegnazione, *ex* articolo 51 della legge n. 865 del 1971, dei suoli in questione alla società «CEI srl», nel frattempo subentrata alla «Sigma spa», così contravvenendo alle indicazioni contenute nella richiamata delibera della giunta regionale;

che, di fatto, con la delibera assunta dalla maggioranza consiliare, peraltro oggetto di opposizione in sede amministrativa e di esposti in sede giudiziaria, il comune di Gioia del Colle viene privato, ad esclusivo vantaggio di una società privata avente scopi meramente speculativi ed all'uopo costituitasi, di ogni possibilità di attuazione di autonomi programmi di edilizia economica e popolare;

che la realizzazione di programmi di cosiddetta edilizia convenzionata da parte di gruppi privati di speculazione, come nella fattispecie, non apporta alcun beneficio ai soggetti destinatari, in una realtà economica locale in cui i prezzi unitari dell'edilizia convenzionata sono notevolmente superiori a quelli del libero mercato,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il legale rappresentante della società «Sigma spa», intervenuto nella stipula dell'atto pubblico di trasferimento, fosse munito dei poteri richiesti dalla legge e se il competente Ministero abbia mai autorizzato una operazione economica dai chiari connotati speculativi;

b) se risponda al vero che la società «Sigma spa» abbia acconsentito a dichiarare in atti per il lotto di terreno destinato dal comune all'edilizia economica popolare un prezzo notevolmente superiore a quello di altro lotto di terreno libero da vincoli, al fine evidente di favorire la società acquirente in caso di esproprio;

c) quali provvedimenti si intenda adottare a tutela del pubblico interesse, atteso che, come risulta dalla delibera della giunta municipale di Gioia del Colle n. 567 del 18 agosto 1988, da parte dello stesso sindaco e dell'assessore all'urbanistica venivano espressi seri dubbi sulla legittimità della delibera e sul perseguimento dell'interesse pubblico.

(4-02124)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* - Premesso che il segretario provinciale della Unione provinciale del lavoro CISNAL di Bari, professor Riccardo Santomauro, ha inviato il seguente esposto, datato 31 agosto 1988, al Presidente della Repubblica:

«Nella veste di segretario provinciale della Unione provinciale del lavoro CISNAL di Bari, espongo alla Signoria Vostra Illustrissima il grave caso di lavoro nero messo in atto dal comune di Conversano per la guardiania della scuola media statale "Francesco Carelli" e per la pulizia presso il museo civico "San Benedetto" dello stesso comune.

Premesso che nessuno dei bidelli di quella scuola volle accettare l'incarico di custode, anche perchè i locali da occupare per l'abitazione erano e sono umidi, in data 4 gennaio 1981 il sindaco inviò al preside lettera protocollo n. 15876 (allegato 1) per comunicare che la giunta municipale aveva ritenuto opportuno affidare in linea transitoria detta custodia al signor Giuseppe La Selva.

In data 8 gennaio 1982 fu stilato verbale di consegna al La Selva (allegato 2) delle chiavi del portone di ingresso principale, del portone di ingresso secondario e dell'alloggio per il custode. Detto verbale fu sottoscritto dal neo-custode, dal dirigente dell'ufficio personale del comune e dal preside, il quale si servì del La Selva come un vero e proprio dipendente. A maggior chiarimento circa gli orari per alcune mansioni, oltre a disposizione verbali varie, in data 16 aprile 1984 gli consegnò un ordine di servizio riguardante l'orario di apertura e di chiusura di ingresso all'atrio della scuola (allegato 3). Alla moglie dello stesso La Selva, signora Anna Fantasia, sin dal mese di settembre 1981 è stato assegnato (sempre dal comune di Conversano) l'incarico di effettuare le pulizie presso il museo civico "San Benedetto" dalle 8,30 alle 11,30 di ogni giorno.

Per tali incarichi nessuno dei due coniugi ha mai ricevuto compenso, nè mai è stato versato alcunchè ai fini pensionistici e assistenziali.

È stata, ed è, erogata la somma di lire 400.000 mensili a titolo di sussidio per la famiglia, composta dai genitori e tre figli, minorenni all'epoca degli incarichi. Tale sussidio sarebbe stato ridotto o soppresso qualora i due coniugi, od uno solo di loro, si fossero rifiutati di svolgere il lavoro; cosa che è stata attuata per le altre famiglie bisognose di Conversano. Infatti ad usufruire del sussidio erano in un primo tempo una quarantina di famiglie ed il loro numero (proprio perchè alcuni si erano rifiutati di sottostare a certe condizioni), si è ridotto.

Il signor La Selva e la signora Fantasia si sono rivolti alla Unione CISNAL e mi hanno invitato a tentar di risolvere il loro caso, tenendo presente che altri, i quali hanno intrapreso le vie legali, nulla hanno ottenuto, in quanto (a loro dire) le pratiche sono state archiviate perchè il comune ha agito in stato di necessità.

Ho ritenuto doveroso, come primo atto, contattare il segretario generale del comune, il quale ha consentito a ricevermi dopo reiterate insistenze.

Durante il colloquio mi ha confermato che coloro i quali hanno tentato le vie legali "hanno fatto un buco nell'acqua" e che nulla poteva fare in favore dei coniugi per i quali io mi interessavo. È naturale, sempre ad avviso del segretario generale, che chi riceve un sussidio "debba far qualcosa per il comune".

Attualmente il signor La Selva, pur continuando a svolgere le mansioni di custode, abita in un altro appartamento perchè le sue condizioni di salute precarie, conseguentemente pare all'aver abitato per diversi anni in quei locali umidi, non glielo consentono ed ha lasciato in quei locali, ove conta di tornare appena saranno resi agibili, sue suppellettili.

Il comune ad oggi non ha ancora revocato la nomina in linea transitoria, continua ad avvalersi del lavoro della signora Fantasia e solo verbalmente li invita a consegnare le chiavi dell'appartamento.

La signora Fantasia riceve spesso telefonate (presso il museo civico) da parte di gente che si autodefinisce del comune, con le quali viene minacciata di perdita immediata del sussidio e durante le stesse le vengono rivolte frasi oltraggiose.

I coniugi La Selva, per evidenti difficoltà economiche, hanno urgenza di risolvere la loro situazione. Tenuto conto delle inevitabili lungaggini della magistratura, anche in vista dei prevedibilissimi appelli, mi hanno sollecitato a rivolgermi a Lei perchè sia fatta chiarezza su quanto qui esposto al fine di ottenere per i predetti tutti i diritti retributivi, previdenziali ed assistenziali previsti dalle leggi vigenti.

Confido, e con me confidano i coniugi La Selva insieme a tutti gli altri di quel comune che si trovano nelle medesime condizioni, nel Suo autorevole intervento»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, venuti a conoscenza di quanto innanzi esposto, intendano sollecitamente operare per l'eliminazione di questo gravissimo caso di lavoro nero, ancor più abietto perchè posto in essere, anche con dichiarazioni intimidatorie, da rappresentanti di un ente pubblico quale dovrebbe essere il comune di Conversano.

(4-02125)

TRIPODI, IMPOSIMATO, MESORACA, GAROFALO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se siano informati della profonda inquietudine e indignazione che ha suscitato nelle popolazioni locali e della Piana di Gioia Tauro la scandalosa operazione che ha portato allo scioglimento anticipato del consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria), troncando così l'attività positiva di una amministrazione composta da Partito comunista italiano e Partito socialista italiano e da una lista civica che da circa un anno e mezzo era alla guida della cosa pubblica locale;

se siano a conoscenza che lo scioglimento del consiglio comunale è stato provocato dalle dimissioni di 13 consiglieri della Democrazia cristiana e contestualmente di 3 consiglieri della lista civica, che hanno motivato il loro gesto con meri motivi «prettamente personali»;

se siano a conoscenza, altresì, che la torbida operazione si è verificata nel centro in cui «regna» indisturbato il noto Ciccio Macrì che, pur ripetutamente condannato ad oltre 15 anni di carcere per abusi, illeciti e violazioni di legge, commessi nella funzione di pubblico amministratore, continua a presiedere l'USL 27, sciolta con decreto del Presidente della Repubblica, poi bloccato dal TAR della Calabria su intervento dello stesso Macrì;

se corrisponda a verità che la decisione di sospendere, alla vigilia dei festeggiamenti patronali di settembre, la esibizione della banda della polizia di Stato regolarmente impegnata è stata presa ad alto livello su pressioni di personaggi o gruppi politici locali, nel quadro della torbida operazione, allo scopo di discreditare e sabotare l'amministrazione comunale;

se siano a conoscenza che «l'operazione scioglimento del consiglio comunale», verificatasi in un centro dove la legge non esiste o viene

calpestata permanentemente dal Macrì. è iniziata con intimidazioni e attentati (anche contro il sindaco) ed è stata voluta, orchestrata e attuata da un blocco politico-mafioso con l'obiettivo di utilizzare il comune come veicolo per soddisfare interessi illeciti e mafiosi;

se non ritengano indispensabile intervenire immediatamente per far piena luce su questa inquietante operazione e per imporre il rispetto dello Stato di diritto, partendo dalla gestione dell'USL che dovrebbe essere affidata ad amministratori che sappiano ripristinare regole democratiche, trasparenza e assoluta legalità;

se non ritengano inoltre che tali misure si rendano soprattutto necessarie per ridare fiducia alle popolazioni ormai diffidenti sul ruolo dello Stato in quella realtà.

(4-02126)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il consorzio intercomunale di Caserta ha di recente deliberato il bando del capitolato d'appalto per la costruzione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che esso ha anche deciso che la zona di installazione dell'impianto sia compresa fra le due frazioni di Caserta, Tredici e San Benedetto;

che la deliberazione è stata trasmessa, con i criteri di urgenza, al Coreco di Caserta che dovrà decidere sulla legittimità del provvedimento, consentendo l'utilizzazione della somma di 30 miliardi e 289 milioni di lire del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO);

che la decisione, impugnata da consiglieri del Partito comunista italiano al Coreco, appare illegittima oltre che inopportuna;

che manca, infatti, qualunque valutazione della compatibilità dell'impianto con l'ambiente, e ciò in violazione del decreto del Ministro dell'ambiente n. 559 del 28 dicembre 1987;

che lo stesso decreto prevede inoltre che gli impianti di smaltimento non possano essere installati in zone, come quella tra Tredici e San Benedetto, già affette da degrado ambientale per la presenza di cave e di scariche abusive;

che nella relazione tecnica invece questa situazione è stata assurdamente considerata come una ragione per giustificare la scelta;

che è veramente grave che la relazione tecnica del consorzio non abbia tenuto conto delle prescrizioni del decreto e per queste ragioni non tranquillizzano affatto le assicurazioni date dal sindaco di Caserta circa la correttezza della scelta;

che c'è da temere che il dottor Di Cresce non conosca il luogo in cui deve sorgere l'impianto, altrimenti saprebbe, insieme a quanti hanno adottato questa decisione, che esso è il meno adatto per un'iniziativa del genere, soprattutto se dovesse essere realizzata la sezione di incenerimento;

che in verità, pur con le nuove caratteristiche, l'impianto resta pur sempre una fonte di prodotti inquinanti di vario genere, tra cui l'anidride solforosa, i metalli pesanti, l'ossido di carbonio e perfino la diossina, tristemente nota per la tragedia di Seveso;

che è bene ricordare che essa è uno dei veleni più potenti e micidiali: ne basta una quantità di 5 milligrammi per provocare la morte di un uomo, mentre in dosi anche minori causa la necrosi del fegato, dei reni e delle ossa;

che questi elementi inquinanti, ed altri ancora, verrebbero trasportati dal vento e diffusi in zone più o meno ampie, depositandosi al suolo nei centri urbani di Caserta, Maddaloni, Centurano, San Clemente, oltre che nelle due frazioni di Tredici e San Benedetto, e comunque in terreni agricoli;

che, del resto, nella stessa relazione dell'ingegner Farinato si evidenziano le distanze del luogo in cui sorgerebbe l'impianto nell'ordine di un chilometro dai centri abitati e si aggiunge che i fiumi possono coprire il raggio di un chilometro, ma tutti sanno che questa distanza può essere anche superata per gli inquinanti gassosi a granulometria minore;

che questi rilievi avrebbero dovuto consigliare la scelta di una collocazione che fosse lontana dai centri abitati oltre che dalla zona di Santa Rosalia, nella quale è prevista l'espansione di Caserta;

che sorge il sospetto che siano stati i 30 miliardi a orientare le scelte, essendo così clamorose le violazioni della legge e il disinteresse per la salute dei cittadini (120.000 abitanti) e le compatibilità ambientali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per impedire l'attuazione della delibera in questione.

(4-02127)

STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso:

che alcuni studenti del liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Milano, militanti e simpatizzanti del Partito radicale, distribuivano davanti alla loro scuola un volantino del Partito radicale stesso in cui si invitava all'ascolto di una trasmissione televisiva della RAI dedicata a un confronto fra Marco Pannella e don Piero Gelmini sul tema «legalizzare la droga»;

che agenti di pubblica sicurezza presenti davanti alla scuola, dopo aver chiesto ai giovani che distribuivano il volantino se avessero l'autorizzazione del questore per farlo, all'ovvia risposta negativa ingiungevano loro di sospendere la distribuzione e di trattenersi sul luogo;

che circa mezz'ora più tardi giungevano due funzionari della DIGOS che, esaminati i volantini, hanno affermato anch'essi che per distribuire testi come quelli occorre una previa autorizzazione del questore, e ai ragazzi hanno ordinato: «questi volantini portateveli a casa, infilateli in un cassetto e non tirateli più fuori», aggiungendo che «per questa volta» non prendevano provvedimenti, ma che se qualcosa del genere si fosse ripetuta in futuro ci sarebbero state conseguenze gravi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le forze dell'ordine incaricate della sorveglianza di fronte alle scuole nell'ambito della campagna contro la diffusione della droga abbiano avuto istruzione di estendere senz'altro la proibizione dello spaccio degli stupefacenti alla discussione sulla legislazione proibizionista;

quali severi provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia preso a carico di quanti si sono resi responsabili di una così grave violazione dei diritti fondamentali del cittadino, in spregio ad ogni norma di legge, tanto più intollerabile in considerazione del luogo e delle modalità con cui essa è stata effettuata.

(4-02128)

GIACCHÈ. – *Ai Ministri della difesa, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere:

quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative alle ipotesi di cessione da parte Montedison dell'azienda Intermarine e, in particolare, al fatto che all'acquisizione starebbe trattando la società «Hercules» americana;

quali iniziative il Governo abbia messo o intenda mettere in atto presso la Fincantieri perchè sia la società pubblica che conduce la cantieristica di Stato, eventualmente associata con altre imprese nazionali, ad acquisire l'azienda, onde garantirne il carattere nazionale nel delicato settore delle produzioni militari in cui essa opera e le possibilità di ampliare ad altri campi di produzione nazionali l'applicazione delle affermate tecnologie di cui l'azienda dispone.

(4-02129)

SPETIČ. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se siano a conoscenza dell'odioso caso di discriminazione razziale nei confronti dei lavoratori italiani, emigrati a Stoccarda, dove il locale ufficio del lavoro (succursale del servizio del lavoro federale), inviando delle lettere circolari per l'assunzione di conducenti di camion in una locale ditta di costruzioni, ha tassativamente escluso dall'assunzione gli italiani;

se non intendano intervenire energicamente presso il Governo della Repubblica federale di Germania affinchè tale prassi abbia a cessare, i responsabili di tale atteggiamento razzistico siano richiamati ai loro doveri e, se del caso, perseguiti secondo la legge tedesca, garantendo infine i lavoratori italiani nei loro diritti inviolabili alla pari dignità e alla tutela contro ogni forma di discriminazione.

(4-02130)

IMPOSIMATO, VITALE, TRIPODI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, dopo gli omicidi del giudice Saetta e del figlio e del giudice Giacomelli, quali iniziative il Governo intenda assumere per contrastare efficacemente gli attacchi mafiosi contro la magistratura e le forze dell'ordine e tutelare la sicurezza dei magistrati più esposti sul fronte dei processi alla criminalità mafiosa.

(4-02131)

TRIPODI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che i coltivatori diretti delle contrade San Pietro Carbonara, Benevento, Sant'Antonio, Basilico e delle zone limitrofe del comune di Cittanova (Reggio Calabria) hanno da tempo inoltrato domanda per ottenere l'allacciamento alla rete telefonica, senza però aver visto soddisfatta tale civile aspirazione, l'interrogante chiede di sapere se non intenda attuare interventi nei confronti della SIP per sollecitare la realizzazione delle reti di collegamento, superando intralci di carattere burocratico, in modo da riconoscere un servizio di particolare necessità, tenuto conto del fatto che i richiedenti dimorano molto lontano dai centri abitati.

(4-02132)

TRIPODI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il consorzio di bonifica della Piana di Rosarno (Reggio Calabria) diversi anni or sono ha iniziato i lavori per la realizzazione delle strade interpoderali Zagarella - San Pietro e per quella del Vallone di contrada «Aloi II - San Pietro», entrambe ricadenti nel territorio del comune di Cittanova;

che nella strada denominata «Zagarella» è stato realizzato un piccolo tratto, lasciando abbandonato il rimanente;

che la strada interpoderale ricadente nel Vallone, dopo la costruzione di un breve tratto, ormai cancellato dalle acque piovane, è ridotta in condizioni di assoluta intransitabilità;

che le suddette strade rurali interessano un vasto territorio olivetato e agrumetato dal quale traggono il reddito centinaia di produttori agricoli e soprattutto di coltivatori, che sono appoderati in quei terreni, i quali spesso rimangono isolati dai centri abitati e impossibilitati persino a trovare assistenza medica in caso di estrema necessità,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire subito per assicurare la realizzazione delle due arterie interpoderali, eliminando così sia il legittimo malcontento dei cittadini interessati sia una situazione arretrata che provoca danno sociale e anche economico.

(4-02133)

INNAMORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che numerose opere d'arte, sottratte a chiese e ad antichi monasteri di paesi di periferia, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi furono trasportate a Napoli e incamerate nel demanio dello Stato;

che dette opere d'arte sono in completo abbandono;

che un'indagine su musei e istituzioni similari, relativa al 1983, condotta dall'ISTAT, ha dimostrato che su poco meno di 830.000 opere presenti nella regione Campania sono ben 413.000 quelle non esposte,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) dove siano conservate le opere non esposte;

b) se non si ritenga urgente intervenire affinchè un patrimonio sommerso di notevole pregio possa essere meglio utilizzato, trasferendolo e riportandolo «nei luoghi che lo ebbero come espressione di testimonianza della civiltà e della cultura del posto».

(4-02134)

INNAMORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che attualmente, nel contesto della mostra «La Certosa ritrovata» organizzata dalla soprintendenza ai beni ambientali, artistici, archeologici e storici della provincia di Salerno, nella Certosa di San Lorenzo a Padula è esposto un ciborio bronzeo del '500, attribuito a Jacopo del Duca su disegno di Michelangelo;

che a giudizio di qualificati esperti detto ciborio ha fatto parte del patrimonio della Certosa di Padula fino al 1913, quando, per ordine del Ministro dell'interno, fu asportato e portato a Napoli insieme ad altro materiale di notevole valore culturale;

che dopo essere stato relegato per molti anni negli scantinati del

museo nazionale, da circa 30 anni è stato esposto nel museo di Capodimonte con la dizione «Collezione Farnese»;

che da tempo gli enti locali e le popolazioni del Vallo di Diano ne rivendicano la restituzione;

che intervenendo alla inaugurazione della mostra «La Certosa ritrovata» a Padula, il direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, professor Francesco Sisinni, ha dichiarato che alla richiesta di restituzione del ciborio «vi osta solo un fatto di organizzazione catalografica perchè i beni provenienti dalla Certosa di Padula, come altri beni, collocati in altro contesto, in altri archivi, in altre biblioteche, sono noti al mondo come facenti parte di quelle raccolte. Nel caso della Certosa di Padula tutti sanno che i libri si trovano a Napoli così come, nel caso del ciborio, al museo di Capodimonte»;

che lo stesso professor Sisinni ha anche aggiunto: «la mia politica è quella della restituzione, in modo da ricreare le unità culturali dov'erano e come erano e che il principio corretto, culturalmente fondato, della reintegrazione e della ricostruzione dei nuclei, le raccolte delle collezioni nei luoghi che le espressero e che li ebbero come espressione di testimonianza della civiltà e della cultura del posto sia un fatto da seguire con estremo interesse e particolare impegno;

che, grazie all'eccezionale lavoro svolto dalla comunità montana del Vallo di Diano e dalla soprintendenza ai beni ambientali, artistici, archeologici e storici di Salerno, la Certosa di Padula è sulla via del completo recupero,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se non si ritenga che l'elemento ostativo, al quale fa cenno il professor Francesco Sisinni, alla restituzione del ciborio alla Certosa di Padula possa e debba essere eliminato;

b) se non sia giusto seguire la politica della restituzione delle opere d'arte ai luoghi che le ebbero «come espressione della cultura del posto»;

c) quali urgenti iniziative concrete si intenda assumere per far ritornare il ciborio nella sede originaria della Certosa di Padula, a soddisfacimento delle legittime richieste degli enti, delle popolazioni e delle istituzioni culturali del Vallo di Diano.

(4-02135)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il dottor Giorgio Criscuolo (di Castellammare di Stabia come l'onorevole Gava), funzionario del reparto operativo del SISDE, fu indubbiamente uno dei protagonisti della trattativa con la camorra per il caso Cirillo;

che fu tale funzionario, come si evince dall'istruttoria del giudice, dottor Alemi, ad avere l'idea di recarsi ad Ascoli Piceno per contattare Cutolo;

che il predetto funzionario, sempre come si evince dall'istruttoria del giudice dottor Alemi, si recò personalmente nel carcere dal citato camorrista (presentandosi come «l'avvocato Acanfora» e facendosi accompagnare da Enzo Casillo, tesoriere della nuova camorra organizzata, e dall'ex sindaco democristiano di Giuliano);

che il dottor Biagio Ciliberti, funzionario della squadra mobile napoletana al tempo del sequestro Cirillo e figlio di altro dirigente democristiano legato all'onorevole Gava, intervenne con vigore per evitare un immediato interrogatorio dell'onorevole Cirillo, sottraendolo alla pubblica sicurezza e portandolo nella propria auto dagli amici democristiani, *in primis* dallo stesso onorevole Gava,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali alti motivi il citato dottor Criscuolo sia stato proposto per una ambita promozione quale vice direttore del SISDE;

per quali alti motivi il citato dottor Biagio Ciliberti sia stato nominato, dopo essere stato a disposizione del Ministro, coordinatore delle operazioni di ordine pubblico per i mondiali del 1990;

se il Presidente del Consiglio dei ministri si sia reso conto di quanto sia grave per le pubbliche istituzioni l'emergere di sempre nuovi elementi che evidenziano quanto gravemente nuoccia allo Stato avere siffatti personaggi al vertice dell'ordine pubblico e in incarichi di alte responsabilità;

se non ritenga che oramai sia impossibile la permanenza nel suo incarico dell'onorevole Gava.

(4-02136)

INNAMORATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che i quotidiani il «Giornale di Napoli» del 24 settembre 1988 e il «Mattino» del 25 settembre 1988, rispettivamente negli articoli di Giuseppe Galzerano e di Carla Errico, hanno riportato la notizia di un fatto gravissimo ed inaudito, accaduto venerdì 23 settembre 1988, nella piazza di Casalvelino, frazione del comune di Castelnuovo Cilento (Salerno);

che una pattuglia del distaccamento di polizia di Vallo della Lucania (Salerno) ha arrestato per vilipendio la signora Clara Volpe, residente a Castelnuovo Cilento;

considerato:

che è sconcertante che la signora Clara Volpe, già ammanettata, sia stata legata ad un palo della luce, quasi come fosse una fiera o un cane arrabbiato;

che il vice sindaco di Castelnuovo Cilento, Gaspare Ridolfi, trovandosi a transitare sul posto, pur qualificatosi, è stato minacciato di arresto e allontanato solo per aver fatto notare agli agenti la donna piangente;

tenuto conto dello sdegno che la notizia riportata dalla stampa ha suscitato;

preso atto della necessità che vada fatta piena luce sull'accaduto per riportare serenità nell'opinione pubblica fortemente turbata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il comportamento tenuto dagli agenti nei confronti della signora Clara Volpe e del vice sindaco di Castelnuovo Cilento, Gaspare Ridolfi, sia stato conforme ai doveri delle loro funzioni;

nel caso contrario, quali provvedimenti si intenda assumere onde evitare che, nel futuro, si verifichino episodi del genere in contrasto con ogni considerazione umana.

(4-02137)

IMPOSIMATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

a) quale sia lo stato del procedimento penale n. 3089/A/85 PM, pendente presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, a carico di numerose persone per alcune truffe a danno dello Stato consistite nella richiesta di un contributo ai sensi della legge 22 dicembre 1980, n. 874, a favore dei terremotati, cui seguiva la indebita erogazione dei contributi per alcune centinaia di milioni di lire in favore di numerose persone non aventi diritto ai contributi stessi;

b) se siano state eseguite perizie tecniche per accertare, sulla base di quanto opportunamente proposto dai carabinieri di Maddaloni con rapporto del 10 aprile 1986, la verità dei fatti predetti.

(4-02138)

INNAMORATO. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Castelnuovo Cilento (Salerno), a seguito di pressanti sollecitazioni dei competenti uffici dell'Arma dei carabinieri, fece redigere il progetto per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri;

che detto progetto riportò il parere favorevole della legione dei carabinieri di Salerno (nota n. 482 del 24 novembre 1983) e del Comitato tecnico regionale - sezione provinciale di Salerno (nota n. 803 del 1° febbraio 1984);

che lo stesso comune ha deliberato di mettere gratuitamente a disposizione l'area necessaria per la costruzione della caserma stessa;

che l'ubicazione della caserma nel territorio del comune di Castelnuovo Cilento rappresenta il luogo più idoneo per il migliore funzionamento dei servizi;

considerato che il comune di Castelnuovo Cilento ospita la stazione dei carabinieri da oltre un secolo e che la ventilata soppressione creerebbe forti tensioni sociali;

che son passati ben cinque anni e il problema non sembra sbloccarsi,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se vi siano motivi ed eventuali interessi ostativi alla realizzazione dell'opera;

b) se esista, e in quali tempi, la disponibilità alla costruzione della citata caserma;

c) quali iniziative e interventi si intenda esperire affinchè Castelnuovo Cilento non sia privato della caserma;

d) come si intenda operare, da parte degli uffici e organi ministeriali, per la predisposizione di tutte le procedure necessarie al fine di consentire che il progetto redatto dall'amministrazione comunale per la costruzione della nuova caserma venga finanziato e realizzato.

(4-02139)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* - Premesso:

che fin dal giugno 1988 è stata presentata una interrogazione ai Ministri in indirizzo circa lo stato del procedimento penale relativo alla denuncia sporta dall'ex senatore Salvatore Pellegrino per illegittimi lavori di pavimentazione ed elettrificazione di numerose strade private a Maddaloni;

che in conseguenza di tale denuncia lo stesso onorevole Pellegrino era stato fatto oggetto di gravi minacce telefoniche;

che mentre non sembra siano state ultimate le indagini, nonostante la possibilità di compiere rapidi accertamenti, l'onorevole Pellegrino ha dovuto subire un'altra grave intimidazione, avendo ignoti criminali, nella notte tra il 3 e il 4 settembre 1988, gravemente danneggiato la sua autovettura targata Caserta CE 342903, con la rottura dei vetri e dei tergicristalli e delle parti nodali;

che questa azione è avvenuta significativamente pochi giorni prima che l'onorevole Pellegrino fosse convocato presso la caserma dei carabinieri di Maddaloni per la conferma della denuncia,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia lo stato del procedimento penale e se siano stati individuati gli autori dei fatti illeciti denunciati.

(4-02140)

MURMURA. - *Al Ministro dei trasporti.* - (*Già* 3-00123).

(4-02141)

TORNATI, VENTURI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il 1° gennaio 1988 è avvenuta la fusione delle aziende motociclistiche Benelli e Guzzi in una nuova società denominata GBM spa (Guzzi Benelli Moto);

che, malgrado tale operazione, continua, specialmente per quanto concerne lo stabilimento di Pesaro (ex Benelli), un netto calo della produzione e delle vendite nonchè dell'occupazione, passata dagli oltre 600 dipendenti nel 1980, agli attuali 280 con continuo ricorso alla cassa integrazione guadagni;

che tale situazione, in evidente e progressivo deterioramento, allarma vivamente le maestranze e le città interessate;

che le organizzazioni sindacali hanno chiesto fin dal 2 luglio 1988 al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato un incontro con l'imprenditore De Tommaso per discutere costruttivamente le prospettive produttive e occupazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di promuovere immediatamente tale incontro.

(4-02142)

PETRARA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che non sono ancora stati banditi i concorsi a ispettore tecnico centrale ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, pur essendo trascorsi circa sei anni dalla data di immissione nei ruoli ordinari degli ispettori tecnici periferici;

che, comunque, ai ruoli di ispettore tecnico centrale accedono soltanto gli ispettori tecnici periferici che abbiano esercitato la loro funzione con tre anni di anzianità di servizio nel ruolo, così come disposto dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417;

che, per altro, il ruolo degli *ex* ispettori «centrali», nello spirito del legislatore e nelle istanze delle organizzazioni sindacali, era destinato ad esaurirsi per meglio adeguare la nuova funzione ispettiva, incentrata sul

sostegno e la collaborazione didattico-pedagogica alle esigenze della scuola in trasformazione;

che non si è neppure provveduto a riconoscere l'unicità della funzione ispettiva in conformità alle norme contenute nella legge istitutiva, come alternativa al mancato bando di concorso;

che, paradossalmente, il Ministro della pubblica istruzione ha emanato un proprio decreto con il quale, interpretando in maniera arbitraria l'articolo 63 della legge n. 270 del 1982 e assumendo a base e a pretesto alcune pronunce della magistratura amministrativa, si riconosce la funzione ispettiva centrale a coloro i quali in passato abbiano avuto occasionali compiti ispettivi conferiti senza possedere i requisiti previsti dalle norme vigenti;

che il provvedimento ministeriale adottato senza alcuna consultazione preventiva e in maniera subdola appare ingiustificato ed iniquo, in quanto da una parte lede gli interessi legittimi dei destinatari di quella funzione, dall'altra immette in un ruolo estremamente delicato, sbrigativamente e gratuitamente, coloro i quali non hanno sostenuto le durissime prove concorsuali di cui all'articolo 37;

che l'iniziativa ministeriale ha sollevato un coro di proteste da parte delle forze politiche e sindacali nonchè da parte dei legittimi interessati che potrebbero dar vita ad un contenzioso, con risvolti anche giudiziari, che certamente non giova ad un normale svolgimento dell'attività didattica,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che possano aver indotto il Ministro della pubblica istruzione ad adottare un provvedimento arbitrario, iniquo e affrettato, su cui sono state espresse riserve anche da parte della Corte dei conti;

le iniziative che si intende adottare per annullare gli effetti di un provvedimento congegnato *ad usum delphini* e a scherno di quanti hanno dovuto sostenere prove selettive e dimostrare alte capacità professionali;

se non si ritenga, in ogni caso, di adottare i necessari provvedimenti per consentire a tutti coloro i quali vengono a trovarsi in condizioni giuridiche similari di accedere al ruolo di ispettore centrale.

(4-02143)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel capoluogo del comune di Alviano, in provincia di Terni, sorge la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Cielo, dichiarata monumento nazionale, costituita da tre navate, la quale venne ampliata ai primi del '500 dal capitano di ventura Bartolomeo d'Alviano;

che detto tempio, ormai da anni, presenta rilevanti danni rappresentati:

a) da un vistoso fuori piombo della facciata di circa 15 centimetri della sommità rispetto alla base;

b) dal cedimento di due volte interne di due navate che sono state da tempo puntellate con impalcature in legno di sostegno;

c) dal cedimento del pavimento che risulta per la maggior parte puntellato con travi in legno;

che infine le varie parti strutturali orizzontali e verticali sono solcate da numerose lesioni, parte delle quali sono testimonianza di eventi sismici;

che il predetto complesso monumentale contiene inoltre mobili antichi e opere d'arte costituite da quadri ed affreschi di notevole pregio;

che il complesso dei danni sopra evidenziati costituisce un prodromo allarmante della possibilità di crolli strutturali, parziali o totali, che comporterebbero la perdita di un'opera di grande valore storico, artistico e monumentale a causa della incuria dimostrata,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere per eliminare il più rapidamente possibile la lamentata situazione di disfacimento del predetto monumento;

quali risorse e quali tempi s'intenda impiegare per l'intervento di consolidamento e restauro di cui si tratta.

(4-02144)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00103, del senatore Tornati, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00521, del senatore Margheriti, sull'attribuzione della denominazione «vino d'autore» da parte delle camere di commercio di Asti e Venezia;

11ª Commissione permanenente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00523, del senatore Florino, sulle conseguenze nelle circoscrizioni di Napoli della mancata pubblicazione della graduatoria dei disoccupati e del diffuso inadempimento delle prescrizioni in materia di assunzioni previste dalla legge n. 56 del 1987;

3-00524, del senatore Vecchi, sull'opportunità di un provvedimento legislativo di equiparazione del trattamento pensionistico dei lavoratori soci di società e di enti cooperativi;

3-00526, dei senatori Ferraguti ed altri, sullo stato delle relazioni sindacali nonchè sulle scelte produttive ed occupazionali del gruppo «SGS-Thomson».